



**RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO**

INCONTRO IN MERCATO
STRATEGIE IN PUBBLICITÀ
SCOPRI PERCHÉ
SCELGERE UN SERVIZIO
SPECIALIZZATO

0984 854042 • info@publifast.it

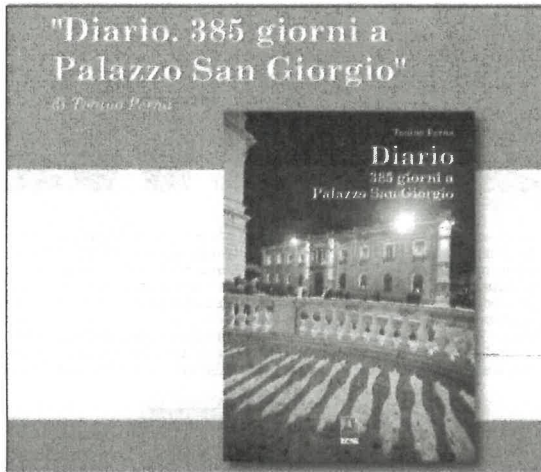
■ POLITICA DI CARTA Il già vicesindaco Perna racconta la sua esperienza con Falcomatà

«I miei 385 giorni dentro il Palazzo»

L'isolamento, la defenestrazione e la risposta al quesito: "Chi te l'ha fatta fare?"

di CATERINA TRIPODI

DALLE parti di Palazzo San Giorgio non se ne perderanno neanche una riga ed anche tra gli appassionati di libri e di politica cittadina si preannuncia come un best seller da tutto esaurito: è "Diario. 385 giorni a Palazzo San Giorgio", l'atteso libro-diario del professore Tonino Perna, vicesindaco defenestrato da Giuseppe Falcomatà un giorno prima della sua sospensione per gli effetti della sentenza "Miramare". 164 pagine di vita dentro il Palazzo per vedere da vicino, anzi da vicinissimo, come funziona, si fa per dire, la macchina politica comunale cittadina. Intanto, stasera alle ore 18,30 presso il giardino della Chiesa dei Monfortani, al Parco Caserta, Reggio Calabria, il volume, edito da "Città del Sole" sarà presentato nel corso di un evento coordinato dai giornalisti Mario Meliadò e Paola Suraci. La formula del "Diario" si sposa perfettamente con l'intenzione dell'autore di creare empatia con il lettore e rispondere all'interrogativo più volte avanzato da una parte della cittadinanza: "Chi te l'ha fatta fare?". Dentro il volume ci sono tanti retroscena. Lo stupore di Perna che non si aspettava certamente di essere rimosso senza comunicazione diretta da parte di Falcomatà dal ruolo di vicesindaco poche ore prima della sentenza sul Miramare, ma anche tutte quelle situazioni in cui pur di uscire dall'immobilismo dell'ente e di chi lo amministrava il prof ha pagato di tasca propria (dalla coop sociale per la pulizia al lido comunale ad una valutazione in merito al termovalorizzatore di Gioia Tauro) e si è sentito replicare che non era compito suo e che non si doveva occupare di cose che non ricadevano nelle sue dirette competenze. Dal "perché ti occupi di queste cose?", a quegli scontri mai diretti con Falcomatà, a quell'aura di fastidio mista a gelo nei confronti del prof da parte del primo cittadino e della sua



Il volume di Tonino Perna (sotto) dedicato alla sua avventura a Palazzo San Giorgio

corte. Dalle mancate convocazioni ai tavoli in cui si statuivano le strategie decisionali (anche in questo caso si fa per dire), che il vicesindaco era costretto ad apprendere o da altri oppure direttamente dai media, al mancato rievimento al cospetto del primo cittadino con la scusa del nervosismo pre-sentenza Miramare. Così come non mancano anche perfetti ritratti di alcuni assessori tutt'ora in giunta. Perna racconta in maniera critica e con il consueto savoir faire ma al tempo stesso, riesce a fornire un'analisi di spunti importanti sulle criticità della macchina amministrativa e sulle possibili soluzioni e strategie che si potrebbero adottare per rendere governabile una città ingovernabile.



Tonino Perna

OPERAZIONE RICATTO

In aula la super consulente Bruzzone

Op. Ricatto: ultimo filone. Si è tenuta l'8 giugno 2022 presso l'aula bunker di Reggio Calabria l'udienza di importanza centrale all'interno del filone del processo conosciuto al grande pubblico come "il branco di Melito Porto Salvo" dove sono emersi importanti scenari, definiti dalla difesa come "completamente incompatibili" con quanto contestato all'imputato e agli altri ragazzi, accusati di stupro di gruppo ai danni di una ragazza.



Roberta Bruzzone

Centralità dell'udienza è stata il controesame della super consulente Roberta Bruzzone, che come spiega il legale avv. Serena Gasperini del foro di Roma presente in aula insieme all'Avvocato Maria Domenica Vazzana (sostituto processuale dell'Avvocato Daniele Fabrizi)

che ha fatto emergere un quadro non compatibile con gli stupri raccontati.

L'udienza era fissata esclusivamente per il controesame della consulente di parte Roberta Bruzzone, che come anticipato alla precedente udienza dal PM sarebbe stato molto lungo e dettagliato ed attinenti gli atti ed il contenuto di un pc in possesso della persona offesa.

L'udienza dell'8 giugno 2022, secondo i periti di parte della difesa, è stata sicuramente importante per chiarire aspetti e condotte della persona offesa. Alla fine del controesame della Bruzzone, il PM ha rinunciato a controesame l'altro consulente della difesa l'ingegnere Paolo Reale.

La prossima udienza si terrà il 14 sett 2022.

Ciclo integrato dei rifiuti, la Città Metropolitana presente a Napoli per il "Green Med Symposium"

Il Delegato all'Ambiente Salvatore Fuda e il Dirigente del Settore Vincenzo De Matteis, hanno preso parte al prestigioso salone della sostenibilità. Tra i temi di interesse anche i progetti Pnrr per il completamento della dotazione di impianti per il trattamento della raccolta differenziata. La Città Metropolitana di Reggio Calabria è stata presente, con il consigliere delegato all'Ambiente, Salvatore Fuda, ed il dirigente al Ciclo integrato dei rifiuti, Vincenzo De Matteis, all'apertura del "Green Med Symposium", il salone della sostenibilità in corso di svolgimento presso la Stazione marittima di Napoli. Su invito dei Conai, i rappresentanti di Palazzo Alvaro sono stati chiamati ad illustrare l'esperienza e le buone pratiche che l'Ente ha portato avanti, negli ultimi anni, in tema di ciclo integrato dei rifiuti e, in particolare, sui progetti inseriti nella programmazione del Pnrr relativi al settore chiave dell'impiantistica.



Il green med symposium a Napoli

occasione durante la quale abbiamo raccolto gli apprezzamenti per il lavoro svolto dal settore nell'elaborazione dei progetti caricati sul fondo Pnrr destinato al completamento della dotazione di impianti in materia di differenziata.

«Investimenti per 98 milioni richiesti milioni di euro - ha ricordato - indispensabili per la realizzazione di un Biodigestore per il trattamento dell'umido ed una li-

nea del secco sulla Piana, per le cinque stazioni di trasferimento programmate nelle varie aree, per un impianto di trattamento del "Pap" ed un altro per le terre da spazzamento».

«Con orgoglio - ha continuato Fuda - la nostra esperienza ha raccolto plurimi consensi esaltando quello che, a ragion veduta, è stato identificato come un vero e proprio nuovo corso, contraddistinto dalla forte partecipazione e dal protagonismo consapevole dei diversi Comuni chiamati ad affrontare il tema dei rifiuti in uno spirito di comunità innovativo. Ringrazio, per questo, Fabio Costarella, responsabile dei progetti territoriali speciali dell'area Sud per il Conai, che ci sta accompagnando nella stesura del Piano d'ambito».

L'occasione è servita anche per affrontare il nodo del raddoppio

del Termovalorizzatore di Gioia Tauro: «Sollecitati sulla questione, abbiamo ribadito la necessità di riefficientare l'impianto esistente utilizzandolo, in una prospettiva di medio periodo, fino ad un suo naturale esaurimento a favore di una politica "rifiuti zero" che non preveda più alcuno scarto. Non siamo ideologicamente contrari al Termovalorizzatore, ma promuoviamo un suo ammodernamento mantenendo le attuali linee con nuove tecnologie».

«Infine - ha concluso Salvatore Fuda - abbiamo fatto presente alla platea che, in Calabria, è in atto un cambio di governance sul settore, dopo l'approvazione della legge regionale che istituisce un'unica Multiutility su ambiente ed idrico. Un processo che prosegue, comunque, a rilente e che ci vede, ancora oggi, affidatari di un servizio rispetto al quale continueremo a programmare e gestire. Fino all'ultimo minuto, la Città Metropolitana farà il suo senza mai tirarsi indietro con il senso di responsabilità che ha sempre contraddistinto la nostra azione».

Aperte le iscrizioni ai Nidi d'infanzia Comunali

Sono aperte, per l'Anno Educativo 2022/2023 le iscrizioni ai Nidi d'infanzia Comunali di Archi "Il mago di Oz" (via Corvo n. 13), di Gebbione "Il piccolo principe" (via Cassino) e Aziendale (c/o Palazzo Ce.Dir.), per tutti i bambini di età compresa tra i tre mesi e i tre anni nati entro il 31 Maggio 2022 e che compiono il terzo anno di età successivamente alla data del 31 Dicembre 2022.

I nidi d'infanzia comunali Archi e Gebbione hanno una ricettività di n. 50 posti cadauno e funzioneranno dal 1 Settembre al 31 Luglio dell'anno in corso, dal lunedì al venerdì dalle ore 7.30 alle ore 17.00 e il sabato dalle 7.30 alle ore 14.00.

Il nido d'infanzia Aziendale ha una ricettività di n. 25 posti ed accoglie, bambini residenti nel Territorio Comunale e, prioritariamente i bambini che abbiano un genitore lavoratore dipendente di ruolo o a tempo determinato del Comune o dipendente di una delle Società partecipate dell'Ente. Il nido d'infanzia Aziendale è aperto dal 1 Settembre al 31 Luglio dell'anno in corso, dal lunedì al venerdì dalle 7.30 alle 14.30.



Percorso senza condizionamenti La consegna degli attestati di adesione a "ReggioLiberaReggio"

Don Ennio Stamile ospite dell'iniziativa degli aderenti alla rete "RLR"

Reggio all'insegna del "pizzo-free" Da Ecolandia il no alle 'ndrine

Ripercorsa l'esperienza di De Masi: «Dobbiamo essere riconoscibili»
L'assessore Palmenta conferma il pieno sostegno del Comune

Giorgio Gatto Costantino

REGGIO CALABRIA

«Un processo culturale che produce dei cambiamenti urgenti e necessari per la nostra terra di Calabria». Così don Ennio Stamile, coordinatore di Libera per la Calabria, ha sintetizzato l'incontro al Parco Ecolandia degli imprenditori che si riconoscono nella rete di "ReggioLiberaReggio".

C'è di tutto nel cartello "Pizzo-Free" che anno dopo anno cresce con nuove adesioni e settori merceologici coinvolti: dall'alimentare all'ospitalità, dalle agenzie di viaggi alle tanto attenzionate imprese edili. E poi grande distribuzione, manifatturiera, imprese ad alta tecnologia, sartoria. Sono 76 le aziende elencate dalla referente Lele Bellomi per citare tutti gli aderenti alla rete di imprese e di imprenditori del territorio che si sono fatti promotori del consumo critico e dell'imprenditoria eticamente orientata.

Una congrua rappresentanza di questa realtà si è data appuntamento al Forte Gulii, il cuore

monumentale del Parco di Arghilla per dare il benvenuto ufficiale a un gruppo di nuovi aderenti, rinsaldare i rapporti tra imprenditori, ascoltare testimonianze importanti. Come quella di Nino De Masi, l'imprenditore di Rizziconi che da anni combatte una guerra di trincea contro la protervia delle cosche, l'usura delle banche e la distrazione dello Stato che spesso appare colpevolmente distante nelle sue articolazioni, tanto periferiche quanto centrali: «Non vi nascondo che ero venuto qui con molto scoraggiamento - ha esordito l'imprenditore - ma poi vendendo questo posto e ascoltando le vostre parole mi sto fortunatamente ricredendo».

Perché? Per la concretezza di un impegno palpabile che traspare dai fatti più che dalle parole. So-

Imprenditori "pionieri" si sono fatti promotori del consumo critico e dell'iniziativa eticamente orientata

no storie certamente di "lotta contro" quelle condivise da Laura Ciarella (rappresentante del Consorzio Macramè) e dagli altri intervenuti, ma sono anche storie di "proposta per" che stanno producendo frutti stabili e non estemporanei di avviamento al lavoro, produzione biologica e di qualità, ricerca e sviluppo. Tant'è vero che le adesioni aumentano e le filiere si rafforzano. Basti pensare a quella del "wedding" percorribile per intero su un percorso di legalità, partendo dai confetti arrivando al ricevimento passando per gli abiti da cerimonia. Ognuno degli elementi che concorrono a organizzare il giorno più bello della vita è rappresentato da un'impresa o da un professionista in grado di dare risposte, servizi e competenza liberi da condizionamenti 'ndranghettistici.

«Questo è il valore profondo dell'iniziativa "ReggioLiberaReggio" - aggiunge l'assessore Gianni Palmenta -. Dimostrare che c'è un'alternativa possibile e reale al compromesso e all'acquiescenza. L'amministrazione comunale deve stare al fianco di questo impre-

se e cerca di farlo pure in mezzo a tante difficoltà di carattere normativo e burocratico».

Fare impresa pulita non tanto per contrastare l'economia inquinata quanto per realizzare una società eticamente competitiva in grado di dare risposte serie ai bisogni della gente. Un messaggio forte che paradossalmente disturba più i benpensanti che i mafiosi, perché toglie alibi al disimpegno. Ancora De Masi ha ricordato che gli aderenti espliciti alla rete sono una goccia nell'oceano un po' come i primi nuclei di resistenza al nazifascismo: «Ma questo non ci deve spaventare, piuttosto ci deve stimolare ad essere maggiormente visibili e riconoscibili per essere attrattivi». Una campagna di comunicazione per rafforzare il brand in tutta la Calabria e spiegarla concretamente come dalla nostra regione possa partire un'azione di resistenza attiva che vuol dire speranza per i nostri figli di vivere in una terra migliore. «È faticoso, certo - è stato commentato -. Ma la fatica passa e il bene resta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

col presidente del Consiglio

Rocco Muscari

LOCRI

Il pubblico ministero della Procura di Locri non ha ravvisato ipotesi di reato ed ha chiesto l'archiviazione della denuncia-querela che era stata presentata da un dipendente del Comune di Palizzi nei confronti dell'ex sindaco Arturo Walter Scerbo, di Davide Bruno Plutino che all'epoca era responsabile dell'area affari generali, di Antonia Musolino, allora segretaria comunale, nonché di Erminio Fiumanò che ricopriva la funzione di presidente del Consiglio comunale. La richiesta del pm è stata accolta nei giorni scorsi dal gip di Locri Cristina Foti, che ha respinto l'opposizione formulata nell'interesse della persona offesa. Di conseguenza il giudice di piazza Fortugno ha disposto l'archiviazione del procedimento e la restituzione degli atti al pubblico ministero.

La vicenda risale al novembre del 2016, quando un impiegato comunale di Palizzi presentava una denuncia querela, con successive integrazioni, mediante la quale lamentava di essere vittima di continue e ripetute vessazioni da parte di altri funzionari comunali e, precisamente, dell'allora sindaco Scerbo, del responsabile d'area Plutino e dalla segretaria comunale Musolino, i quali avrebbero avviato una campagna denigratoria nei confronti del dipendente trasferito in altre aree e con altre funzioni. Nel clima di tensione che si sarebbe venuto a creare all'interno del Comune il denunciante sarebbe stato anche vittima di una asserita aggressione generata da una lite con il presidente del Consiglio, che si sarebbe venuta a creare per l'utilizzo improprio della macchina fotocopiatrice.

«Orbene - evidenzia il gip - tale aggressione suscitava l'attenzione della stampa locale e dell'intera collettività, tant'è che lo stesso sindaco mediante alcuni articoli di giornale e comunicati stampa (anche pubblicati sulla piattaforma Facebook)

I fatti del 2016 Pure il pm ha chiesto l'archiviazione, respinta dal gip l'opposizione



Arturo Walter Scerbo



Erminio Fiumanò

A Reggio si rinnova la sinergia per la promozione di opportunità per tutti

Sport paralimpico, protocollo Cip-Metro City

REGGIO CALABRIA

Si rinnova la sinergia tra la Città Metropolitana e il Comitato italiano paralimpico. È stato sottoscritto a Palazzo Alvaro il rinnovo del protocollo d'intesa tra i due Enti che già tanti risultati ha prodotto dopo la prima firma del 2018, alla presenza del sindaco Giuseppe Falcomatà e del presidente nazionale del Cip Luca Pancalli.

Assegnare la prosecuzione del sodalizio istituzionale, la volontà espressa nero su bianco con la firma del consigliere delegato allo sport Giovanni Latella, in rappresentanza del sindaco facente funzioni, Carmelo Versace, e del presidente regionale del Cip Antonello Scagliola.

Promozione delle pari opportunità



La firma I rappresentanti di Città Metropolitana e Comitato italiano paralimpico

tà e dell'uguaglianza nella pratica sportiva, difesa del diritto allo sport per le persone con disabilità, organizzazione di progetti comuni per lo sviluppo delle attività motoria e sportiva come strumento di emancipazione

sociale, di aggregazione e di crescita emotiva e civile di ogni individuo: queste le linee guida del documento che negli ultimi anni ha prodotto l'organizzazione sinergica di numerose iniziative volte a favorire la diffusione

della pratica sportiva paralimpica.

«Dal 2018 - ha spiegato Scagliola - è iniziato un percorso virtuoso e ormai irreversibile che si consolida sempre più e guarda a un cammino di crescita sociale e civile che appartiene alla mission dei nostri Enti. Attraverso questo protocollo le nostre società e le nostre federazioni sportive potranno aver accesso a una serie di servizi importanti forniti dalla Metro City per l'organizzazione delle tante manifestazioni spesso promosse sul nostro territorio. Da parte nostra - ha concluso Scagliola - il Cip si impegna a promuovere l'immagine del territorio con l'organizzazione di attività culturali e sociali che possano costituire un veicolo di socialità per le persone con disabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

REGISTRATI
STAMPATI
SOCIETÀ PER
STRUTTURE DI
PUBBLICITÀ

Fasta

0984 854042 • info@publifast.it

TRANSIZIONE ECOLOGICA La traccia del XIII congresso provinciale della Uilm

Un'opportunità anche per Reggio

Al termine dei lavori confermato Antonio Laurendi nella carica di segretario generale

"TRANSIZIONE ecologica. Opportunità per un Paese virtuoso", è stata questa la traccia del tredicesimo congresso provinciale della Uilm di Reggio Calabria che, al termine dei suoi lavori, ha confermato Antonio Laurendi nella carica di Segretario generale.

Ai lavori congressuali, che sono stati presieduti dal Segretario generale della Uil Calabria, Santo Biondo, hanno portato il proprio contributo il Segretario nazionale della Uilm, Bruno Cantonetti; il Segretario generale della Camera sindacale della Uil di Reggio Calabria, Nuccio Azzarà; il Segretario generale della Uilposte Calabria, Giuseppe Franchina e il Segretario provinciale della FensalUil di Reggio Calabria, Gaetano Tomaselli.

"A livello nazionale così come a livello locale - ha detto Antonio Laurendi nella sua relazione introduttiva - è necessario fissare degli obiettivi per la mobilità e, soprattutto, è determinante mettere subito nero bianco come si intende gestire il sistema produttivo dell'intero Paese, Calabria compresa.

Un piano industriale che, purtroppo, ancora manca in questa regione e crea non poche difficoltà alle tante aziende, di medie e piccole dimensioni che costituiscono l'architettura della nostra economia".

"Questo - ha concluso Antonio Laurendi - mentre Gioia Tauro, con il suo porto, con la speranza per ora tradita di una Zona economica speciale e con la sua area industriale, rimane ancora oggi un'incompiuta. Quei capannoni vuoti a ridosso di quel porto che potrebbe essere il fulcro della movimentazione delle merci nell'intera area del Mediterraneo, sono una mortificazione e rappresentano ancora oggi una ferita doppiata".



La rielezione di Antonio Laurendi

L'intervento di Bruno Cantonetti, Segretario nazionale della Uilm, ha avuto un respiro ampio senza trascurare i temi legati alla categoria metalmeccanica.

"Siamo impegnati per riportare dignità nel mondo del lavoro, condizione indispensabile che, purtroppo, era stata messa a serio rischio dalle riforme di una sinistra che voleva disintermediare il rapporto fra i lavoratori e le organizzazioni sindacali. Noi dobbiamo essere presenti, dobbiamo essere in grado di determinare le scelte di chi ci governa perché oggi l'Italia e la Calabria, in particolare, non possono farsi sfuggire l'opportunità offerta dai fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza".

Infine, il Segretario generale della Uil Calabria, Santo Biondo, legando il suo ragionamento a quello di Bruno Cantonetti, è tornato a mettere l'accento sul concreto rischio che la regione sta correndo di perdere

l'occasione dei fondi europei per uscire da quella crisi economica e sociale che è stata ingigantita dalla pandemia prima e del conflitto alle porte dell'Europa dopo.

"Anche Svimez - ha concluso Santo Biondo - ha lanciato l'allarme sui fondi del Pnrr. Come dicevamo noi sarà difficile, alle condizioni date, ridurre il gap fra Nord e Sud Italia. Le amministrazioni pubbliche, le cui piante organiche sono state rimosse da anni di blocco del turn over, non potranno gestire il peso burocratico dei bandi europei. Solo una nuova stagione di concorsi pubblici, in grado di ringiovanire e rinvigorire la burocrazia regionale e locale, può far segnare un cambiamento di rotta decisivo. Riteniamo, quindi, necessario ed urgente promuovere un dibattito pubblico su quello che è il tema dei temi per il futuro della nostra regione: la corretta spesa dei fondi messi a disposizione dall'Europa attraverso il Pnrr".

■ MIGRANTI Coni sceglie il diritto allo sport «Le strutture sportive hanno valenza sociale, per questo non siano occupate»

Migranti: il diritto allo sport ed il diritto all'accoglienza.

Nel pomeriggio di ieri si è riunita a Reggio Calabria, la Giunta Regionale del Coni proprio per parlare delle strutture sportive cittadine occupate dai migranti. In apertura, il presidente Maurizio Condipodero, in accordo con tutti i componenti, ha voluto affrontare la questione legata all'utilizzo degli impianti sportivi come centri d'accoglienza: nello specifico della palestra "G. Campagna" e della palestra "P. Viola" che, ormai da anni, vivono questa situazione. Un'Istituzione come il CONI, che basa il proprio modus operandi sull'inclusione e sull'accoglienza, valori tipici del mondo sportivo, non è assolutamente contrario al sostenere ed aiutare persone che giungono in condizioni

disperate nella nostra città, tuttavia, si reputa fondamentale il riconoscimento della valenza sociale delle strutture in questione e l'operato che, quotidianamente, tantissime società svolgono al loro interno, motivo per cui non possono essere più concepibili queste occupazioni temporanee che privano un grande numero di giovani atleti della possibilità di fare sport ed alle società di fare attività federale già programmata.

Auspiciando che le Istituzioni governative competenti possano trovare al più presto delle soluzioni alternative e, sicuramente, anche maggiormente dignitose per ospitare chi ha già sofferto tanto, la Giunta del Coni chiede di rispettare il diritto allo Sport di tanti giovani reggini e delle rispettive società non privandoli più delle loro case.



Una delle palestre

■ LA RIFLESSIONE Dopo la sentenza di Cassazione sul processo Gotha

Scopelliti altroché favorito, fu osteggiato dalla 'ndrangheta

di SAVERIO LAGANA'

Sarebbe oltremodo facile rispondere con uno schietto "ve lo avevamo sempre detto", dopo la sentenza della Cassazione sul processo Gotha, noi lo sapevamo!!! In effetti noi non solo lo avevamo detto ma eravamo scesi nei particolari, avevamo chiarito in migliaia di occasioni sulla stampa e soprattutto quotidianamente sui Social che quello non era altro che un disegno per affossare l'unico Amministratore e Politico cittadino che era stato capace di risolvere le sorti della nostra Terra ed era stato in grado di prospettare un futuro migliore per i nostri figli; ci siamo scontrati con centinaia di soggetti, invasati, plagisti, farneticanti, ma tutti guidati da qualcuno che a noi ci riteneva dei romantici Scopellitiani nella migliore delle ipotesi e sodali collusi in quella peggiora. L'intento era chiaro e cioè minare l'immagine di Scopelliti, inculcando tra la gente il dubbio, per farne

calare il suo consenso, all'epoca in costate ascesa, ed allo stesso tempo demolire mediaticamente il cosiddetto "Modello Reggio" il tutto con la speranza di appropriarsi della Città eliminando per via giudiziaria l'avversario politico di turno. Grazie a quell'attacco mediatico senza precedenti, il risultato di questa lotta politica condotta nelle

sedi giudiziarie in luogo di quelle deputate, cioè le urne, ha prodotto quasi un decennio di disamministrazione, infrastrutture già finanziarie abbandonate, Agenzie nazionali delocalizzate, strade dissestate, servizi inesistenti, aeroporto declassato e tante altre nefandezze. Reggio è a pezzi, la Città non è mai stata ad un livello così basso in tut-



Giuseppe Scopelliti

te le classifiche nazionali sotto tutti i profili di rilievo...ne è valsa la pena?

presidente circolo FdI RC "Antonio e Cicco Franco"

POLIZIA LOCALE

Invece contro il vigile urbano, individuata e denunciata

NEGLI ultimi due giorni la Polizia Locale di Reggio Calabria ha deferito all'autorità giudiziaria tre persone per vari reati. Una cittadina è stata denunciata per resistenza a pubblico ufficiale in quanto pur avendo parchato il veicolo in uso sulle strisce pedonali, ha inventato e passato alle vie di fatto contro l'agente verbalizzante, tentando di ostacolare la doverosa attività sanzionatoria. A distanza di poche ore dai fatti è stata identificata, rintracciata ed invitata al comando per gli atti propedeutici alla denuncia

alla locale Procura della Repubblica. Altri due cittadini sono stati deferiti per omissione di soccorso ed inottemperanza a provvedimenti giudiziari.

Durante i servizi di istituto sono stati altresì rinvenuti due autoveicoli oggetto di furto che sono stati recuperati ed affidati in custodia in attesa delle determinazioni dell'autorità giudiziaria. In ordine alle denunce si fa presente che i reati ipotizzati dalla polizia giudiziaria non costituiscono in alcun modo indizio di colpevolezza.

■ IN METROCONSIGLIO

Una consulta per la salute mentale

Martedì 14 giugno si riunisce il Consiglio Metropolitan di Reggio Calabria presso la Sala del Consiglio "Leonida Repaci" di Palazzo "Corrado Alvaro", in prima convocazione alle ore 10.00 ed in seconda convocazione alle ore 11.00 con: all'ordine del giorno l'istituzione della Consulta per la tutela della salute mentale.

Tra i punti all'ordine del giorno l'approvazione del rendiconto di gestione per l'esercizio finanziario 2021, l'approvazione del programma triennale delle opere pubbliche, la nomina dei componenti delle Commissioni e Sottocommissioni Elettorali Circoscrizionali, la modifica del regolamento per il funzionamento del Consiglio Metropolitan, una variazione al bilancio di previsione 2022-2024 e l'istituzione della Consulta metropolitana per la tutela della salute mentale della città Metropolitana di Reggio Calabria.

Calabria

Affidata una serie di studi di fattibilità

L'Authority "ridisegna" il porto di Reggio

Dal recupero di edifici e banchine ai nuovi terminal passeggeri anche in chiave crocieristica

Giuseppe Lo Re

REGGIO CALABRIA

Nuova "stretta" programmatica sul futuro del porto in chiave turistica. Un altro passo verso la definizione di progetti e risorse è stato compiuto dall'Autorità portuale dello Stretto, il cui presidente Mario Mega ha affidato l'incarico per la redazione di uno studio di fattibilità tecnico-economica per una serie di interventi di riqualificazione di aree ed infrastrutture. Secondo quanto deciso dall'Authority - soggetto competente non solo su Reggio, ma anche sui porti di Villa San Giovanni e Saline Ioniche se ne occuperà - la società "Ateliers Alfonso Femia" di Milano, per l'importo preventivato di 138 mila 600 euro.

In ballo una serie di programmi già inseriti nel Piano triennale delle opere pubbliche dell'Autorità portuale. Si parte, nello specifico, con la riqualificazione dell'area del molo di Levante con annessi immobili demaniali esistenti, per continuare con la riconversione di alcuni edifici disponibili in porto in strutture funzionali ai servizi portuali, al crocierismo ed alla nautica da diporto. E ancora, in programma l'implementazione di pontili di ormeggio e il potenziamento della stazione passeggeri per i mezzi veloci, per concludere con la realizzazione di un nuovo terminal passeggeri sulla banchina nuova di Levante in prossimità dello scalo crocieristico. Una vera e propria "rivoluzione" per il porto, da anni in attesa di un rilancio che lo porti ad ospitare anche importanti flussi crocieristici d'intesa con Messina, la quale da tempo - e con successo - accoglie con cadenza quasi quotidiana i "giganti del mare" di Costa

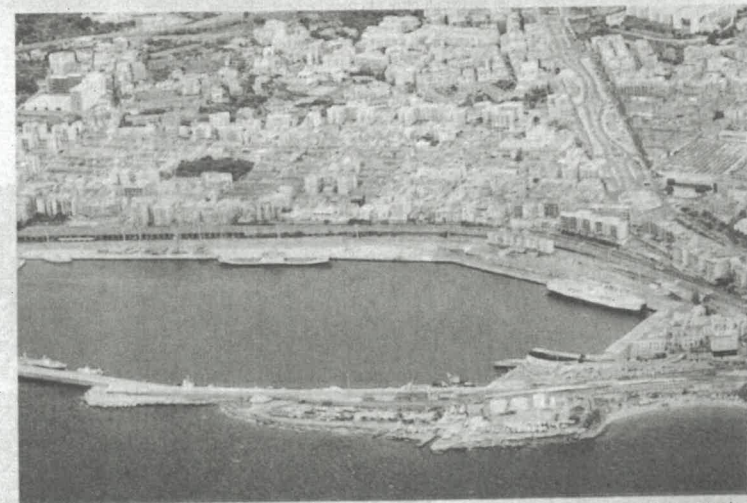
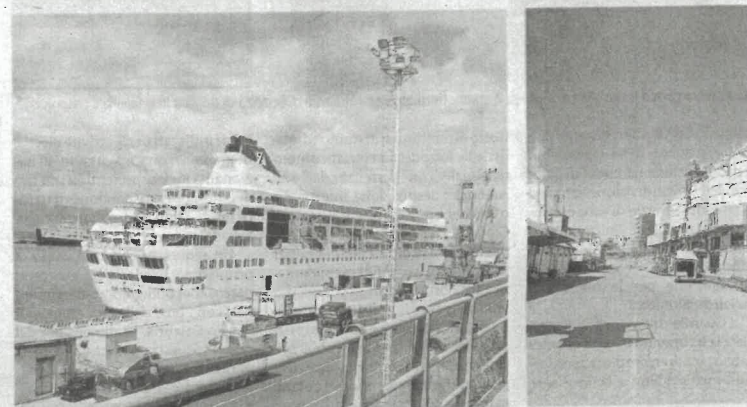
Crociere, Msce e compagnie straniere.

Di pari passo "viaggia" un altro affidamento, in questo caso alla società "Acquatecno" di Roma (138.960 euro), per la redazione di uno studio di fattibilità di un nuovo banchinamento nel porto di Villa San Giovanni (con la realizzazione di nuovi ormeggi per navi traghetto e mezzi veloci e della stazione marittima passeggeri) e di due progetti di fattibilità tecnico-economica per la ristrutturazione dello scivolo zero sempre nel porto di Villa e della banchina Margottini nel porto di Reggio. Fra l'altro, per tutti questi interventi si è provveduto alla nomina dei responsabili del procedimento interni all'Autorità portuale, così come per un'altra opera importante sulla città capoluogo: la riqualificazione del waterfront, ovviamente d'intesa con il Comune, "mediante sistemazione delle aree portuali, realizzazione di percorsi ciclo-pedonali di collegamento con il lungomare".

E non è ancora tutto. Mentre si lavora alla demolizione dei silos in disuso da anni (nei giorni scorsi è stata eliminata la passerella), è stato approvato il progetto esecutivo dei lavori di ristrutturazione dell'edificio da destinare agli uffici dell'Autorità di sistema sempre all'interno del porto. L'importo complessivo dell'opera è di 346.711,51 euro, che adesso potrà andare in appalto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mentre è già in corso la demolizione dei vecchi silos, approvato il progetto per la nuova sede



Programmi in via di definizione Una vista panoramica del porto e, sopra, una nave da crociera in sosta e i vecchi silos senza più la passerella di collegamento (appena demolita); in altro un altro scorcio delle banchine

L'iniziativa del Pd in favore dei residenti: per coprire i costi chieste risorse per 100 milioni di euro l'anno

Una proposta di legge per tariffe agevolate sullo

L'obiettivo sarebbe consentire la nascita di convenzioni

Città metropolitane di Messina e Reggio Calabria, al fine di consen-

La prospettiva è di 15-20 anni

Sarà avviata a breve una nuova fase di concertazione intorno al porto. Non solo gli incarichi di progettazione di cui riferiamo nell'articolo a fianco, ma anche la redazione del Documento di programmazione strategica di sistema (Dpss) è in cantiere da parte dell'Autorità portuale con l'affidamento al gruppo "Proger-Dinamica-Systematica".

Dopo l'elaborazione, per la quale le società incaricate avranno cinque mesi di tempo, il documento dovrà essere adottato dal Comitato di gestione dell'Autorità portuale e poi sottoposto, mediante conferenza dei servizi, al parere dei Comuni coinvolti, tra i quali in Calabria Reggio, Villa e Montebello, e della Regione. Infine sarà approvato dal Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili. Durante la fase di redazione - assicurano gli uffici - saranno nuovamente ascoltate le amministrazioni comunali interessate, tutti gli enti ed istituzioni impegnati per il funzionamento dei porti nonché gli operatori portuali ed i principali stakeholder. Non mancherà, assicura ancora l'Adsp, un confronto con i cittadini che, sia in forma associata che singolarmente, potranno dare il loro contributo a questo importante processo di programmazione che disegnerà il sistema portuale e retro-portuale dello Stretto per i prossimi decenni.

Successivamente all'approvazione del Dpss sarà possibile avviare la redazione dei Piani regolatori portuali dei porti di Reggio Calabria, Villa San Giovanni e Saline. Molto soddisfatto, in quest'ottica, il presidente Mario Mega: «I primi due anni di gestione hanno consentito, pur nelle difficoltà di un periodo caratterizzato prima dalla crisi pandemica da Covid-19 e poi dal conflitto in Ucraina, di prendere piena conoscenza delle problematiche dei porti dello Stretto e di avviare la risoluzione delle prime emergenze. Ora si tratta di disegnare la strategia per la crescita del sistema portuale e retro-portuale avendo un orizzonte temporale di almeno 15/20 anni e proponendo le soluzioni alle tante criticità esistenti per sostenere lo sviluppo delle attività portuali e per assicurare servizi a passeggeri ed operatori sempre più moderni e di qualità».

I risultati del censimento fotografano un continuo declino: certificata la "fuga" dalle colline

Lo spopolamento della città è inarrestabile

I dati elaborati dall'Ufficio statistica del Comune: Sbarre il quartiere più densamente abitato. Nettamente superiore la presenza femminile. In 50mila nella fascia dell'età fino a trent'anni

Alfonso Naso

Sono 176mila i residenti in città. Una nuova leggera flessione dello 0,76% rispetto all'ultima rilevazione del 2020 quando il calo era dello 0,78%. È questa la fotografia dell'ultimo censimento con i dati elaborati dall'ufficio Statistica del Comune. Ottomila in più le donne rispetto agli uomini (92mila contro 84mila circa).

Solo il centro storico e il quartiere Pellarò hanno il segno più mentre tutti gli altri registrano un lento ma costante spopolamento. È sempre il quartiere Sbarre il più popolato della città con 18mila residenti, poco sotto Ravagnese, mentre è fuga da Ortì, Podargoni e Terreti, frazioni collinari e periferiche che registrano il livello più elevato nel decremento di residenti rispetto all'ultima rilevazione. Ecco nel dettaglio la situazione nelle diverse ex circoscrizioni: nel Centro Storico 9.687 residenti con un aumento dello 0,69%; tra Pineta Zerbi-Tremulini-Eremo 11.633 con un segno negativo dello 0,25%; a Santa Caterina-San Brunello-Vito vivono 9.666 abitanti con -0,58%; a Trabocchetto-Condera e Spirito Santo 16.905 residenti ma il calo è stato marcato: -0,80% così come nella zona del quartiere Ferrovieri-Stadio-Gebbone (16.170) con una flessione 0,88%. Il quartiere di Sbarre, come detto in precedenza è il più popoloso con 18.405 ma anche qui si registra un decremento dei residenti dello 0,82%; a S. Giorgio-Modena e San Sperato 14.020 residenti e un calo dell'1,61%; superiore all'1% anche il calo a Catona, Salice, Rosali e Villa San Giuseppe mentre Gallico e Sambatello si attestano a 11.337 (-0,82%); sempre a Nord Archi si

Solo nelle ex circoscrizioni di Pellarò e del Centro si assiste a un leggero aumento di abitanti. Poi tutti col segno meno



In controtendenza. Una veduta del Corso Garibaldi nel Centro Storico in cui sale la popolazione residente, negli altri quartieri invece c'è una flessione.

attesta 8.596 (-0,78%); Cannavò-Mosorrofa e Cataforio 6.593 (-1,59%); a Ravagnese 17.356 abitanti (-0,64%); a Gallina 7.853 (-0,81%); a Pellarò un leggero incremento 13.284 residenti.

Per quanto riguarda la fascia d'età ci sono oltre 12mila ultraottantenni concentrati in particolare nei rioni Ferrovieri, Stadio, Gebbone e Sbarre.

Sono poco più di 50mila i residenti sotto i 30 anni, un indice che rivela come i cittadini che rimangono in riva allo Stretto sono sempre meno. La fascia d'età da 0 a 4 anni è quella con l'indice più basso (poco più di 6mila e soltanto 39 nei quartieri di Podargoni, Ortì e Terreti che sta a significare un progressivo abbandono della zona collinare). La maggior parte della popolazione residente sullo Stretto è concentrata nella fascia d'età compresa tra 45 e 60 anni: sono in tutto poco più di 40mila i cittadini residenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La qualità della vita e dei servizi è scarsa in riva allo Stretto

Nei bassifondi di tutte le classifiche

Una sanità inefficiente e la carenza di lavoro tra le cause dell'emigrazione

In fondo a quasi tutte le classifiche a livello nazionale sui servizi e qualità della vita, Reggio da anni è inchiodata quasi sempre nei bassifondi delle classifiche che vengono elaborate nei vari settori. Dall'assistenza educativa, agli asili nido, dalla qualità dei servizi offerti dalle pubbliche amministrazioni ma anche alle politiche energetiche alternative. La città dello Stretto si gode la qualità dell'aria, la posizione strategica e panorami sulla Sicilia. Poco altro tiene in vita il territorio urbano che rappresenta l'agglomerato urbano più importante della Punta

dello Stivale.

A questo, però, bisogna aggiungere un altro fattore che spinge ancora molte persone a lasciare la città verso altri lidi: la carenza di lavoro. La pandemia legata al Coronavirus non ha fatto che aggravare questo quadro che ha da sempre accompagnato la partenza di tanti giovani e meno giovani verso il Nord Italia. Un'emorragia che continua a essere lenta e che non si ferma perché le opportuni-

Moltissimi giovani decidono di lasciare l'area dello Stretto scegliendo il Nord come luogo per vivere

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tà continuano a mancare, così come continuano a mancare le politiche per un vero rilancio del territorio. Difficoltà nei collegamenti, una sanità che è percepita come "malata" dai residenti e che li costringe anche in questo caso a intraprendere viaggi della speranza ma soprattutto la sfiducia nelle istituzioni e nella politica. Fattori questi che si traducono nella perdita di persone che possono scegliere di restare a vivere nella loro città di nascita.

È pure vero che ci sono tanti lati positivi in questa terra ma tocca a chi amministra e governa rafforzarli e renderli operativi al fine di consentire una inversione di rotta attesa ormai da tanto tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quattromila le famiglie "interrogate"

● I risultati dell'indagine sono arrivati dalla raccolta dei dati durante il periodo che ha coperto il periodo dal primo ottobre al 23 dicembre 2021 che ha coinvolto tutto il territorio nazionale. Accanto a questo il Comune ha condotto anche un approfondimento in base alle informazioni raccolte.

● Il censimento ha coinvolto un campione di 2 milioni e 472.400 famiglie, in 4.531 Comuni sull'intero territorio nazionale, che hanno fornito informazioni statistiche per realizzare un quadro informativo utile a capire la struttura demografica e socio-economica della popolazione.

● Sono state circa 4000 le famiglie coinvolte e intervistate nel comune di Reggio Calabria. Questo vuol significare "4000 campioni", che hanno consentito all'Istat, grazie all'uso integrato di rilevazioni statistiche e dati provenienti da fonti amministrative, di fotografare l'intera popolazione reggina. Su queste 4000 famiglie, che sono state contattate a mezzo lettera o tramite rilevatore, è toccato il compito di assicurare la buona riuscita della rilevazione nella nostra città, in modo da assicurare e arricchire, grazie alla loro preziosa collaborazione, il patrimonio comune di dati statistici utili alla collettività.

● I dati per la città non sono confortanti con un decremento lento ma costante negli ultimi anni della popolazione residente.

Il Tar rigetta la proposta della Prefettura

Escluso ogni condizionamento delle 'ndrine, no all'interdittiva

I legali dell'azienda: «Per 8 mesi interrotta e paralizzata una florida attività economica del territorio»

Il Tar sezione di Reggio ha accolto il ricorso proposto dagli avvocati Giovanna Beatrice e Francesca Araniti nell'interesse della "A. L. srls" (amministratore unico C. V.) contro il provvedimento, emesso dal Prefetto di Reggio Calabria, avente ad oggetto un'informatica interdittiva antimafia ed il conseguente provvedimento del Comune di divieto immediato di prosecuzione nell'attività imprenditoriale. La vicenda riguarda un'impresa del settore farmaceutico e degli integratori alimentari, occupandosi anche di preparazioni galeniche e preparati. Una realtà imprenditoriale bloccata dallo scorso settembre sulla base dei rapporti di parentela e di affinità dell'amministratore unico con i precedenti soci e con nucleo familiare originario, assumendo che alcuni componenti - non l'amministratore - fossero stati indagati o condannati per reati "spia" ed avessero tenuto delle frequentazioni con soggetti controindicati; e che i precedenti amministratori avrebbero effettuato un'operazione di schermatura, preponendo alla guida dell'impresa un familiare incensurato, desumendo da tali dati, un pericolo d'infiltrazione mafiosa nella compagine sociale.

I difensori hanno proposto ricorso «censurando l'eccesso di potere e l'illegittimità del provvedimento prefettizio

caratterizzato da violazione di legge, erronea interpretazione dei presupposti che devono sorreggere un provvedimento interdittivo, del tutto assenti, da un innegabile vulnus istruttorio», evidenziando come «non siano state approfondite le tematiche d'interesse e siano stati utilizzati quali atti presupposti, delle informazioni incomplete ed erronee, allegando, a confutazione delle stesse, dettagliata documentazione, con superamento di elementi favorevoli, emersi dalla stessa istruttoria, derivandone, un provvedimento generico, caratterizzato dalla mancata indicazione di dati specifici e controllabili, trascendendo la mera discrezionalità».

È stato, infatti, valorizzato nel ricorso l'indirizzo giurisprudenziale secondo cui «il pericolo d'infiltrazione deve essere valutato secondo un ragionamento induttivo, di tipo probabilistico, che non richiede un livello di certezza oltre ogni ragionevole dubbio, ma che, tuttavia, non può essere fondato su elementi immaginari ed aleatori, implicando una prognosi assistita da un attendibile grado di verosimiglianza, sulla base di indizi gravi, precisi e concordanti, si da far ritenere "più probabile che non", appunto, il pericolo di infiltrazione mafiosa evidenziando, poi, che dal provvedimento prefettizio e dalla lettura degli atti



Ricorso accolto La sezione staccata di Reggio del Tar ha condiviso la tesi difensiva

presupposti si trae l'enorme difficoltà di individuare i suddetti elementi a sostegno del pericolo, documentando alcuni errori vistosi riguardanti le soggettività prese in esame, in assenza di qualsiasi elemento individualizzante a carico dell'amministratore».

Principio giurisprudenziale, unitamente a quello sostenuto nel ricorso, secondo cui «i legami familiari o i rapporti di parentela da soli sono insufficienti per emanare un'interdittiva, in mancanza di elementi specifici, concreti e controllabili dai quali desumere una qualche cointeressenza di tipo economico, una conduzione collettiva o una regia familiare o la concreta possibilità che l'attività economica sia condizionata dalla criminalità, sono stati pienamente applicati dal Tar nel-

la sentenza di accoglimento del ricorso».

Il Tar ha, dunque, concluso per l'insussistenza del pericolo di condizionamento mafioso, reputando l'istruttoria prefettizia lacunosa ed "inadeguata a resistere alle censure dedotte", annullando sia il provvedimento prefettizio che quello comunale.

Soddisfazione è stata espressa dai difensori, Giovanna Beatrice e Francesca Araniti, che hanno rilevato come «il provvedimento induce una seria riflessione sull'uso dello strumento interdittivo e sui suoi presupposti che, nel caso di specie, ha comportato l'interruzione e la paralisi di una florida attività economica per otto mesi».

red.rc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da domani scatta l'operazione "T" Prevenzione e controllo per la sicurezza

Verifiche su stato psicofisico dei conducenti, limiti di velocità e merci pericolose

Prevenzione ed informazione con l'obiettivo di elevare gli standard di sicurezza stradale, passando anche dall'intensificazione di campagne di comunicazione e operazioni congiunte. Ritorna anche nella città capoluogo e nella provincia di Reggio la settimana della sicurezza stradale: scatterà da domani (con tappa ultima domenica 19 giugno) l'operazione congiunta Europea denominata "Truck&Bus", promossa da Rodpol-European Roads Policing Network. RoadPol è una rete di cooperazione tra le Polizie Stradali, nata sotto l'egida dell'Unione Europea, alla quale aderiscono tutti i Paesi Membri (eccezion fatta per Grecia e la Slovacchia, oltre alla Svizzera, la Serbia, la Turchia ed in qualità di osservatore la Polizia dell'Emirato di Dubai). L'Italia è rappresentata dal servizio Polizia Stradale del Ministero dell'Interno. L'Organizzazione sviluppa una cooperazione operativa tra le Polizie Stradali europee, con l'obiettivo di ridurre il numero di vittime della strada.



Gli agenti della Polstrada del compartimento "Calabria" impegnati a monitorare la tratta autostradale e le principali arterie di collegamento dal 13 al 19 giugno

da e di adesior ropeo 2 svilupp intern trasto c gne "te: tinente aree stu campag operarc control Stradal mezzi p to di m veicoli merc i colazio ra. Anc giornat della P ranno psicofis spetto « traspor e tutto sull'aut normal taria.

Que: vello e svilupp sapevo: conduc che nel le for dell'Un stanno me mo nei e u fine la l sposito zionale arterie comun tutto il sulle v zione d pesanti merci e

© RIPRODU

I Supermercati della Calabria

Conte

supermercati
www.contesupermercati.it

a tutto RISPARMIO

0,68 € 1.36 €/kg
AMATO PASTA GR. 500
OGNI 3 PEZZI DI PASTA IN OMAGGIO 1 PEZZO DI SPAGHETTI GR. 500

1,99 € 4.97 €/kg
ALGIDA CARTE D'OR VARI GUSTI GR. 400

0,99 €
MERISANA ACQUA LT. 1

0,95 € 9.50 €/kg
GRANA CLASSIC L'ETTO

5,49 €
FORMATO FAMIGLIA 58 LAVAGGI

Appalti, nel fondo anti-inflazione riserva per le opere degli enti locali

Decreto Aiuti

In arrivo anche la proroga a metà ottobre dei termini per le intese salva-città
Sul tavolo l'utilizzo libero della dote emergenziale residua per alleggerire le tariffe Tari

Gianni Trovati

Nel fondo costruito con il decreto Aiuti per sostenere gli appalti travolti dall'inflazione dovrebbe entrare una riserva destinata alle opere degli enti locali. I tecnici sono al lavoro per individuare la via più efficace per il meccanismo, che potrebbe essere scritto in un emendamento al decreto oppure trovare una definizione in via amministrativa. In

ogni caso l'obiettivo è chiaro: evitare che gli interventi più grandi assorbano con le loro dimensioni finanziarie tutti i 3 miliardi del fondo, lasciando a secco gli interventi di Comuni, Città metropolitane, Province e così via. Di qui l'idea di riservare alle amministrazioni locali una quota dedicata, che sarà misurata in proporzione al valore delle loro opere a gara fra il 18 maggio scorso, data di entrata in vigore del decreto con il fondo, e la fine dell'anno.

Il Pnrr e il destino della sua declinazione territoriale tornano insomma a dominare la scena anche nel lavoro parlamentare sul decreto Aiuti, destinato a entrare nel vivo dell'esame alle commissioni Bilancio e Finanze della Camera domani con l'indicazione dei circa 460 emendamenti «segnalati» fra le

2.400 proposte di correttivi presentate dai partiti. Ma nell'agenda degli interventi che riguardano da vicino le amministrazioni locali non c'è solo il Recovery.

Un primo problema, segnalato fin dall'inizio da questo giornale, riguarda i tempi previsti per l'intesa salva-bilanci per le città in condizione di crisi segnalata da un deficit 2020 da almeno 500 euro per residente o da un debito di almeno mille euro pro-capite. Il calendario, che in alcune delle città interessate come Alessandria, Genova, Rieti e Catanzaro incrocia peraltro le elezioni amministrative di ieri, chiederebbe di sottoscrivere l'accordo entro il 17 luglio: praticamente impossibile. La proposta, che ha buone chance di approvazione essendo per di più stata presentata da un ventaglio ampio di partiti che va dalla Lega a Leu, chiede di spostare il termine a metà ottobre. Cioè in un orizzonte temporale più gestibile anche da Palazzo Chigi, come mostrano i casi di Reggio Calabria e Palermo che ancora non sono riusciti a chiudere l'accordo salva-bilanci nel meccanismo previsto dalle grandi città dalla legge di Bilancio (l'accordo è stato firmato per ora solo a Napoli e Torino).

Sul tavolo c'è poi l'idea di liberare l'utilizzo dei fondi emergenziali

2020-21 rimasti inutilizzati per finanziare nuove riduzioni della Tari. L'inflazione energetica sta infatti investendo in pieno anche la struttura dei costi di raccolta e smaltimento che incidono sui Pef e quindi sulle tariffe chieste a cittadini e imprese. L'eliminazione dei vincoli per il reimpiego dei vecchi fondi emergenziali aiuterebbe molti Comuni: e, nella proposta, si porterebbe dietro uno slittamento al 31 luglio dei termini per l'approvazione delle tariffe, oggi fissati al 30 giugno con l'ultimo rinvio dei preventivi.

Più complicate sono, invece, le prospettive dei correttivi che costano; a partire dalla richiesta di tornare a intervenire in aiuto delle aziende di trasporto pubblico locale, che lamentano nel 2021 uno sbilancio vicino al miliardo, e delle Città metropolitane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6,9%

LA CORSA DEI PREZZI

La fiammata inflattiva che è arrivata ad aprile al 6,9%, record dal 1986 in base alla rilevazione Istat, sta facendo saltare i quadri economici di molti

appalti che di conseguenza vanno deserti. Il Dl 50/2022 introduce un fondo di compensazione che prevederà una quota riservata alle opere degli enti locali



Peso: 19%

No all'interdittiva antimafia se non c'è attività d'impresa

Criminalità organizzata

La misura del Prefetto non può colpire chi non è operatore economico

Escluso il provvedimento per l'impianto fotovoltaico destinato all'autoconsumo

Giovanbattista Tona

L'informazione interdittiva antimafia non può colpire una persona fisica che non svolge attività di impresa ed è illegittima se è emessa nei confronti di chi non si può considerare operatore economico. Il principio è stato ribadito dal Tar Calabria con la sentenza 781 del 10 maggio scorso, che ricostruisce le caratteristiche di questo provvedimento amministrativo. Il punto di partenza è l'individuazione delle caratteristiche che distinguono l'interdittiva dalla comunicazione antimafia, prevista dall'articolo 84, comma 2, del decreto legislativo 159 del 2011 (Codice antimafia).

I provvedimenti

La comunicazione antimafia consiste nell'attestazione della sussistenza di una delle cause di decadenza, di sospensione o di divieto che, in base all'articolo 67 del Codice antimafia, derivano da provvedimenti provvisori o definitivi del tribunale, sezione misure di prevenzione, o da sentenza definitiva, o anche solo confermata in grado di appello, per i delitti di criminalità organizzata elencati dall'articolo 51, comma 3-bis, del Codice di procedura penale. È la mera verifica dell'esistenza di alcune decisioni giurisdizionali, che colpiscono delle persone fisiche e ne limitano le facoltà.

L'informativa antimafia comporta invece un apprezzamento valutativo da parte del Prefetto di situazioni relative a tentativi di infiltrazione mafiosa da desumere dai provvedimenti giudiziari elencati nell'articolo 84, comma 4, del Codice antimafia, o da ulteriori accertamenti disposti.

L'attività di impresa

A mettere in relazione l'interdittiva con l'attività di impresa è lo stesso articolo 84, che collega il tentativo di infiltrazione a una persona, fisica o giuridica, che esercita un'impresa. Ciò è in linea con l'articolo 85 che, nell'elencare i soggetti che possono essere sottoposti a verifica antimafia, indica imprese individuali, associazioni, società, consorzi e raggruppamenti temporanei di imprese, offrendo una prima tipizzazione delle categorie di persone fisiche su cui acquisire la documentazione o eseguire le verifiche: titolare, direttore tecnico, legale rappresentante, componenti dei consigli di amministrazione, soci, consorziati, responsabili di sedi secondarie, consorziati, in alcuni casi componenti del collegio sindacale.

Se il Prefetto estende la verifica a soggetti diversi che in concreto determinano le scelte e gli indirizzi dell'impresa, come previsto dall'articolo 91, comma 5, del Codice antimafia, ancor più la valutazione si connota come discrezionale. E anche l'istituto del controllo giudiziario volontario, previsto dall'articolo 34-bis del Codice antimafia, è legato da un lato a una precedente valutazione discrezionale del Prefetto (Cassazione 35048 del 2021) dall'altro alla natura di impresa dei destinatari dell'interdittiva (Tribunale di Catanzaro 9 del 2021).

Questi ultimi possono chiedere al tribunale per le misure di prevenzione l'applicazione del controllo giudiziario, che sospende gli effetti del provvedimento prefettizio e comporta, per almeno un anno e non più di tre, un programma di bonifica e costanti verifiche da parte di un amministratore giudiziario che riferisce ogni due mesi al giudice delegato.

La decisione

Nel caso esaminato dal Tar Calabria,

l'interdittiva ha colpito un soggetto le cui imprese erano state sottoposte a controllo giudiziario volontario e che, a titolo personale, aveva avviato un impianto di produzione di energia fotovoltaica di potenza limitata, destinato all'autoconsumo. L'interdittiva gli precludeva di stipulare un accordo di scambio, volto a immettere nella rete del gestore territorialmente competente l'energia elettrica non direttamente autoconsumata.

Il Tar ha evidenziato che questa attività, volta a far fronte ai propri bisogni energetici, non è attività di impresa, tanto che è senza rilevanza fiscale, anche per l'agenzia delle Entrate. L'interdittiva non poteva quindi essere emessa, poiché le disposizioni del Codice antimafia fanno riferimento ai soggetti che esercitano attività di impresa. Inoltre, se si estendesse la misura anche alle persone fisiche, a prescindere dalla loro qualità di operatori economici, la si trasformerebbe in un'anticipazione di pena accessoria (l'incapacità a contrattare con la Pa) tipica dell'ordinamento penale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%

I principi

1

L'effetto

L'informazione interdittiva antimafia impedisce che un imprenditore, persona fisica o giuridica, pur dotato di adeguati mezzi economici e organizzazione, ma soggetto a condizionamenti e a infiltrazioni mafiose, possa ottenere fiducia dalle istituzioni ed essere destinatario di titoli abilitativi o titolare di rapporti contrattuali con le Pa.

Adunanza Plenaria Consiglio di Stato, 3 del 6 aprile 2018

2

L'impugnazione

Il provvedimento prefettizio di interdittiva antimafia può essere impugnato solo dalla società o dall'impresa destinatarie, mentre non sono legittimati a impugnarlo, perché non direttamente interessati, i soci o le persone fisiche che svolgano ruoli indispensabili per realizzare l'attività economica.

Adunanza Plenaria Consiglio di Stato, 3 del 28 gennaio 2022

3

Controllo giudiziario

Può essere ammesso al controllo giudiziario volontario, previsto dall'articolo 34-bis del Codice antimafia, solo l'imprenditore colpito da informazione interdittiva antimafia, emessa per prevenire il tentativo di infiltrazione criminale, e che l'abbia impugnata dinanzi al giudice amministrativo.

Cassazione, 35048 del 22 settembre 2021



Peso:27%

Il Catasto parte da 35 miliardi di tasse

Fisco e immobili

In attesa della riforma, nel 2021 gettito al top su trasferimenti e possesso. Tra Imu, Iva e imposta di registro, le tasse sugli immobili hanno raggiunto i 35,5 miliardi nel 2021. Una cifra record cui si arriva sommando le imposte sul possesso (21,7 miliardi di Imu) e quelle sui trasferimenti immobiliari, che si stima abbiano raggiunto i 13,8 miliardi trainate dal boom del mercato. Sono tributi che per lo più si basano - e continueranno a basarsi - sulle vecchie rendite catastali, a partire dall'acconto Imu in scadenza il 16 giugno. Perché le nuove rendite aggiuntive, previste

dalla riforma del Catasto, saranno pronte solo dal 2026 e non potranno essere usate a fini fiscali. Secondo il Ddl delega fiscale, infatti, la fotografia aggiornata dei fabbricati sarà relegata in una «ulteriore rendita», da affiancare a quella catastale attuale.

Aquaro e Dell'Oste — a pag. 3

Avvio lento per il nuovo Catasto Imu, Iva e registro a 35,5 miliardi

Verso la delega. La tassazione sul possesso e le compravendite immobiliari nel 2021 ha raggiunto il massimo dall'addio all'Ici. Prelievo basato sugli estimi attuali anche con le nuove rendite dal 2026. Acconto dell'imposta municipale da 10 miliardi il 16 giugno

Pagina a cura di
Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Tra Imu, Iva e imposta di registro, le tasse sugli immobili hanno raggiunto i 35,5 miliardi nel 2021. Una cifra record cui si arriva sommando le imposte sul possesso (21,7 miliardi di Imu) e quelle sui trasferimenti immobiliari, che si stima abbiano raggiunto i 13,8 miliardi trainate dal boom del mercato.

Sono tributi che per lo più si basano - e continueranno a basarsi - sulle vecchie rendite catastali, a partire dall'acconto Imu in scadenza giovedì prossimo, 16 giugno. Perché le nuove rendite aggiuntive, previste dalla riforma del Catasto, saranno pronte solo dal 2026 e non potranno essere usate a fini fiscali.

Il compromesso raggiunto nella delega fiscale - che riprende domani il voto in commissione Finanze alla Camera - non ha sciolto infatti il nodo di fondo del prelievo sugli immobili in Italia: imposte elevate, spesso crescenti, e applicate sulla base di estimi ormai scollegati dai

valori di mercato.

Doppia fotografia

Secondo il Ddl delega, la fotografia aggiornata dei fabbricati sarà relegata in una «ulteriore rendita», da affiancare a quella catastale «risultante dalla normativa vigente». La nuova rendita sarà calcolata partendo dalla redditività degli immobili espressa dai canoni di locazione medi, secondo i principi fissati dal Dpr 138/1998. E non potrà essere utilizzata «per la determinazione della base imponibile dei tributi la cui applicazione si fonda sulle risultanze catastali». Così non avrà riflessi sull'Imu, né sull'imposta di registro versata in caso di compravendita.

Le voci contrarie alla riforma sostenevano che nuovi estimi avrebbero comportato un rincaro delle imposte. E in questo senso il compromesso sul Ddl scongiura il pericolo di aumenti. Ma è chiaro che l'ipotesi di un utilizzo a fini fiscali delle nuove rendite continuerà ad aleggiare sul dibattito politico nei prossimi anni. Magari sulla scorta delle posizioni della Commissione

Ue, che più volte ha criticato i valori catastali «in gran parte obsoleti».

Il fatto è che, anche garantendo invarianza di gettito a livello nazionale, con le nuove rendite alcuni proprietari si troverebbero a pagare molto di più, perché oggi beneficiano di valori catastali relativamente più bassi in rapporto alla quotazione di mercato dei propri immobili. Altri, invece, potrebbero avere un risparmio d'imposta, perché oggi - soprattutto in provincia - non è raro trovare case che hanno un valore catastale superiore al prezzo di mercato.

A volte le differenze separano in modo inspiegabile anche i vicini di casa. Un esempio per tutti: due bilo-



Peso: 1-7%, 3-53%

cali dati in affitto a Milano, in case di ringhiera in zona Fiera, possono avere rendite di 185 e 400 euro, a fronte di un valore di mercato quasi uguale; il che si traduce in un conto Imu di 354 e 767 euro all'anno.

Oltre questo aspetto, c'è però l'ormai famosa raccomandazione del 5 giugno 2019 in cui la Commissione Ue suggerisce di ridurre le tasse sul lavoro, compensandone il calo con una revisione delle agevolazioni e una riforma dei valori catastali non aggiornati. Una raccomandazione che consiglia evidentemente di spostare la pressione fiscale.

Prezzi giù del 20% sul 2011

L'andamento della tassazione sugli immobili negli ultimi dieci anni dà un quadro lampante del paradosso italiano. Nel 2012, con il salto dall'Ici all'Imu, il gettito dei tributi sul possesso d'immobili è balzato da 9,2 a

24,4 miliardi. Da allora – anche con l'esenzione della prima casa – il prelievo non è mai sceso sotto i 20 miliardi, nonostante la flessione dei valori di mercato: fatto 100 il livello del 2011, negli ultimi sette anni l'indice Istat dei prezzi delle case esistenti è sempre stato sotto quota 80. Una vera beffa per i proprietari più penalizzati dalla crisi del mercato, se si pensa che tutte le ipotesi di riforma del Catasto – compresa quella poi abbandonata nel 2014 – hanno sempre previsto meccanismi di periodico aggiornamento dei valori catastali (aggiornamento anche al ribasso, se del caso, *ça va sans dire*).

Le vecchie rendite saranno usate anche per calcolare l'acconto Imu del 16 giugno, che sarà superiore ai 10 miliardi. Solo con i modelli F24 – escludendo chi utilizza i bollettini postali e i ritardatari –

affluiranno 9,2 miliardi, compresi 1,7 miliardi di quota erariale.

Meno scollegato dall'andamento dell'economia è il trend storico del prelievo sui trasferimenti, stimato a 13,8 miliardi nel 2021, sull'onda del mercato, tornato a 748mila compravendite residenziali dopo il Covid. Ma le distorsioni della tassazione ci sono comunque, in tutti i casi in cui le transazioni non sono soggette all'Iva, che si applica sul prezzo. Chi oggi volesse comprare uno dei due bilocali milanesi per fare un investimento, in un caso pagherebbe circa 2.100 euro di registro, nell'altro più di 4.500.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A trainare il gettito è il boom del mercato nel 2021 con quasi 750mila transazioni dopo l'anno del Covid

1990

L'ultima revisione

È l'anno in cui è avvenuta l'ultima revisione degli estimi catastali. L'impianto del catasto però è ancora quello impostato nel 1939

79,9

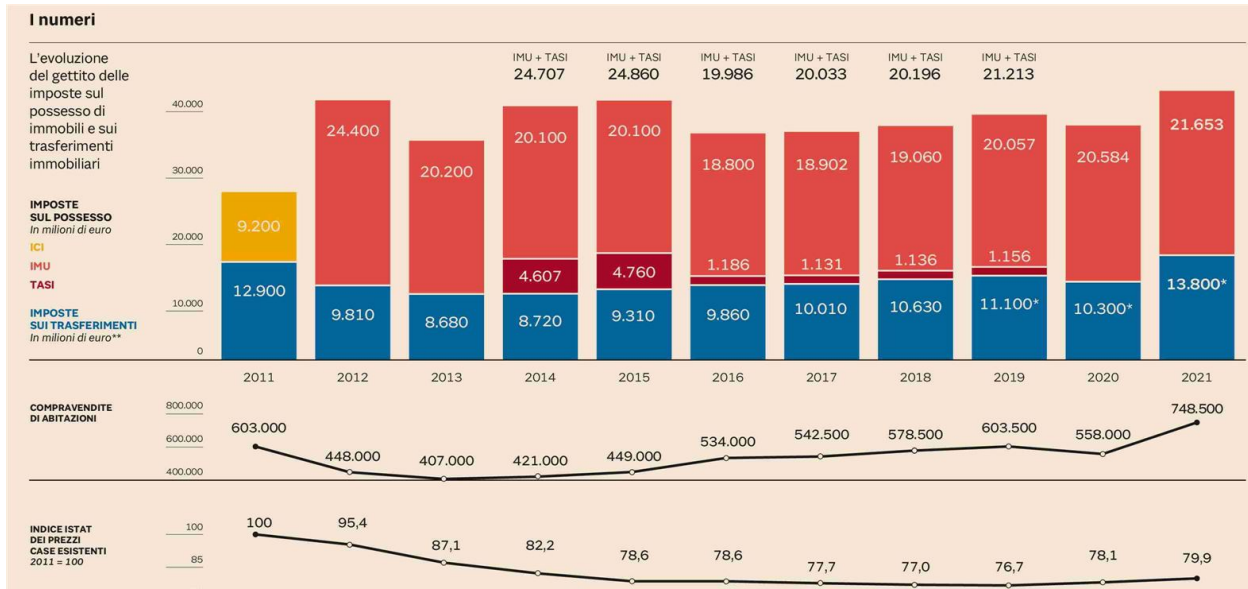
Indice dei prezzi

È il livello medio delle «abitazioni esistenti» in Italia rilevato dall'Istat nel 2021, rapportato a un indice pari a 100 nel 2011

21,6

Miliardi di Imu

È il gettito ricavato dai Comuni e dallo Stato con l'Imu l'anno scorso, tra acconto del 16 giugno e saldo del 16 dicembre



Peso:1-7%,3-53%

Case vacanza:
dal mare al lago
affitti su del 4%

Laura Cavestri — a pag. 16

Volano gli affitti delle case vacanza: +4% dal mare al lago

Locazioni. Meno viaggi oltreoceano premiano Italia, Spagna e Grecia. Canoni in crescita sia nelle località blasonate che in quelle secondarie

Laura Cavestri

La casa al mare (ma anche in montagna, in collina e al lago) non tramonta. L'affitto estivo continua ad essere una certezza per i proprietari, con aumenti medi sui canoni settimanali di luglio e agosto pari al 4% e in molti casi anche superiori. Resta la voglia di prolungare il soggiorno fuori città integrandolo con un periodo di smartworking (che è diventata, in molti contratti, modalità strutturale almeno per diversi giorni al mese). Non solo. Quel che la pandemia ci lascia (per ora) è una propensione a tornare ad affollare i luoghi del divertimento, ma mantenendo comunque ancora una maggior privacy ed intimità. Per una fetta di mercato, la casa resiste al villaggio o ai grandi resort.

Quanto costa affittare

Secondo le rilevazioni elaborate da Scenari Immobiliari per Il Sole 24 Ore, il mercato della locazione nelle aree turistiche analizzate è caratterizzato da un canone settimanale del valore massimo in media di circa 1.750 euro a luglio e di circa 2.100 ad agosto per i

bilocali, mentre per i trilocali la media dei massimi è di 2.050 a luglio fino a 2.600 ad agosto. Le villette registrano canoni massimi in media di circa 3.150 euro al mese a luglio per arrivare a 4 mila euro ad agosto. Il mercato è già prenotato al 60% nelle località minori e fino al 90% nelle località più richieste per il periodo di agosto. La penisola offre occasioni per tutti i portafogli con un ottimo rapporto qualità prezzo nel sud Italia, nel Gargano con Peschici e Vieste, Maratea e Scalea, ma anche sulle coste dell'Abruzzo, come ad esempio Alba Adriatica e Roseto degli Abruzzi. La classifica della variazione annuale dei canoni turistici settimanali vede in testa le località di mare più blasonate, per luglio 2022, al primo posto l'Argentario (+5,7%), seguito dall'Isola del Giglio (+5,5%) e da Capri con il 5,3 per cento. Ad agosto ancora al primo posto l'Argentario (+6%), seguito dalle Cinque Terre (+5,8%) e, di nuovo, Capri (+5,6 per cento).

«Sono saltate anche le ultime incertezze tipiche del periodo della pandemia ed è esploso il turismo, soprattutto italiano ed europeo, in Italia - ha spiegato Mario Breglia, presidente di Sce-

nari Immobiliari -. La rivalutazione della casa vacanza, in piccole unità o soluzioni indipendenti, rimane tra le priorità. La guerra e le restrizioni per il covid ancora vigenti in Oriente, scoraggiano certe mete a lungo raggio. Il turismo europeo ha riscoperto Spagna, Grecia e Italia». Non solo, prosegue Breglia, «prima chi era abituato a lunghi viaggi, affittava casa d'estate. Oggi, magari, se la tiene e se la gode. I canoni elevati sono dovuti certamente a una forte pressione della domanda, ma anche a un'offerta di qualità più ristretta. Per questo anche località di seconda fascia stanno diventando più appetibili che in passato».

«Il mercato delle locazioni sta an-



Peso: 1-1%, 16-57%

dando molto bene – ha spiegato Fabiana Megliola, responsabile Ufficio studi di Tecnocasa – e lo dimostra il fatto che ciò sta avendo, nella domanda, un effetto di trascinarsi anche nelle località meno blasonate e con canoni più accessibili, come il mare di Abruzzo, Molise e Marche. C'è poi un ritorno degli stranieri. Molti europei dal Nord (tedeschi, francesi, inglesi e scandinavi). Si rivedono anche gli americani».

«Siamo tornati ai volumi pre-covid – conferma dal suo osservatorio Marco Celani, ad di Italianway – e anche le tariffe ci dicono che il mercato è in crescita, nei primi 5 mesi del 2022, di oltre il 60% rispetto al 2021: da 75 a notte a 120 euro circa».

La casa «instagrammabile»

In Italia cresce anche un turismo d'élite che valorizza le ville con piscina o le dimore storiche.

«Cresce la domanda per Puglia e

Sicilia – ha spiegato Rossella Beaugiè, fondatrice di *The Thinking Traveller*, società che affitta in esclusiva proprietà di lusso nell'area dell'Europa Mediterranea –. Dalle Eolie alle Egadi, da Capraia all'Elba passando per la Sardegna, l'interesse del turismo straniero è in forte crescita».

«Quando ci sono grosse fiammate di inflazione – ha affermato Vincenzo De Tommaso, responsabile dell'Ufficio studi di Idealista – spesso anche prodotti e servizi non direttamente correlati rischiano di subire incrementi speculativi. Secondo i dati di Idealista, a maggio, l'incremento di domanda delle case vacanza ha raggiunto il +39% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Le prenotazioni per i mesi estivi rispetto al 2021 sono cresciute dell'11 per cento. In questi due anni abbiamo non solo rivalutato i vantaggi che gli spazi esclusivi di una casa, ma c'è stata anche una riqualifi-

cazione di questa offerta. Una volta la casa vacanze era un "ripiego" per i mobili vecchi del proprietario ed era spartana. Oggi, l'utenza non vuole solo una seconda casa al mare ma vuole una casa con standard e servizi per vivere "un'esperienza". È l'effetto Booking o Airbnb. La casa sul web deve essere "instagrammabile". Non parlo solo della villa con piscina – ha concluso De Tommaso –, anche l'alloggio in un appartamento deve avere un'identità, la Tv stile hotel, il materasso comodo, una cucina funzionale, quando non una veranda, un balcone o il giardino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Canoni a settimana per tipologia di immobile (dati in euro)

	LUGLIO 2022						AGOSTO 2022					
	BILOCALE		TRILOCALE		VILLETTA		BILOCALE		TRILOCALE		VILLETTA	
	MIN	MAX	MIN	MAX	MIN	MAX	MIN	MAX	MIN	MAX	MIN	MAX
Abruzzo mare	750	1.300	950	1.750	1.350	2.350	900	1.600	1.200	2.200	1.600	2.850
Alghero	750	1.300	950	1.600	2.050	3.100	1.100	2.150	1.350	2.650	2.550	4.100
Alto Adige	650	1.200	800	1.500	1.600	3.300	850	1.750	1.100	2.150	1.900	3.950
Argentario	1.250	2.450	1.450	2.650	1.800	3.150	1.500	3.050	1.850	3.250	3.100	4.700
Cinque Terre	1.300	2.500	1.500	2.850	1.700	3.350	1.550	3.100	1.900	3.500	3.100	5.250
Collina senese	550	1.050	700	1.250	1.150	2.750	700	1.300	850	1.700	1.350	3.200
Costiera Amalfitana	850	2.250	1.000	2.500	1.350	3.800	1.050	2.750	1.300	3.100	1.700	4.600
Costiera Cilentana	550	1.150	750	1.550	900	2.150	750	1.400	850	1.900	1.100	2.650
Gallura	1.350	2.200	1.450	2.500	1.600	4.650	1.650	2.650	1.800	3.050	2.000	5.650
Gargano	950	1.700	1.100	1.850	1.450	2.350	1.150	2.000	1.400	2.250	1.750	3.600
Golfo di Cagliari	650	1.250	800	1.550	1.200	3.050	800	1.450	1.000	1.900	1.600	3.700
Golfo di Gaeta	950	1.500	1.150	1.700	1.500	2.950	1.250	1.900	1.400	2.100	1.850	3.600
Isola del Giglio	1.500	2.250	1.650	2.450	1.900	3.300	1.850	2.700	2.050	3.050	3.100	4.600
Isola di Capri	1.500	3.200	1.700	3.800	2.600	4.950	1.850	3.850	2.200	4.650	4.200	6.150
Isola d'Ischia	950	2.200	1.150	2.500	2.250	3.550	1.200	2.600	1.350	3.100	2.800	5.100
Isole Eolie	900	1.600	950	1.950	1.100	2.600	1.100	1.850	1.250	2.350	1.450	3.200
Isole Ponziane	1.100	2.100	1.300	2.400	1.450	3.250	1.450	2.550	1.650	2.900	1.800	3.850
Lago di Garda	850	1.550	1.050	2.150	1.850	4.250	1.150	2.200	1.300	2.850	2.250	5.300
Lago Trasimeno	550	950	650	1.050	1.050	2.300	650	1.200	850	1.450	1.250	2.600
Maremma Laziale	550	1.150	700	1.350	850	1.450	700	1.450	850	1.650	1.000	1.900

Fonte: Scenari Immobiliari

Oltre agli italiani, crescono le presenze da Nord Europa e Stati Uniti. L'offerta non copre la domanda



Peso: 1-1%, 16-57%



ADOBESTOCK

Canoni turistici. Valori in crescita ovunque. I massimi, in Argentario, Cinque Terre e Capri



Peso:1-1%,16-57%

HabiTech, l'acceleratore di start up immobiliari

Proptech. L'hub lanciato da Cdp Venture Capital, che coinvolge Coima, Ariston e Novacapital, punta a velocizzare il business delle Pmi digitali

Paola Pierotti

Si chiama HabiTech, il nuovo acceleratore di start up per il settore proptech e per l'edilizia sostenibile, lanciato da Cdp Venture Capital, con l'obiettivo di supportare la crescita delle start up più promettenti nel campo delle soluzioni tecnologiche rivolte all'immobiliare.

L'iniziativa

Realizzata insieme a Digital Magics e MassChallenge, rispettivamente un incubatore certificato di startup e operatore statunitense con oltre dieci anni di esperienza e un *track record* di oltre 3 mila realtà accelerate, l'iniziativa coinvolge in qualità di promotori tre *player* quali Coima, specializzato nell'investimento, sviluppo e gestione di patrimoni immobiliari italiani per conto di investitori istituzionali, Ariston tra i leader globali del comfort termico per gli ambienti e l'acqua sanitaria, e Novacapital.

La dotazione complessiva è di 5,75 milioni di euro (di cui 3,75 milioni stanziati dal fondo acceleratori di Cdp Venture Capital Sgr) e le realtà selezionate riceveranno un investimento *pre-seed* di 115 mila euro.

L'hub sarà a Milano negli spazi del quartier generale di Coima a Porta Nuova, dove le start up potranno utilizzare la piattaforma tecnologica di gestione di distretto, per accelerare la fase di test, con il vantaggio per le start up di essere da subito immerse nella realtà in cui testeranno i loro prototipi. A supporto del programma hanno già aderito alcune aziende co-

me partner, tra cui Illimity Bank, Planet Smart City, Gabetti Lab e Costim.

Il programma

Il programma è parte della più ampia rete nazionale degli acceleratori Cdp, un network presente su tutto il territorio per aiutare la crescita di giovani imprese specializzate nei mercati ad elevato potenziale. «L'acceleratore HabiTech è dedicato all'abitare, un settore rivoluzionato negli ultimi anni sia per la pandemia che per i diversificati bisogni delle persone, la digitalizzazione e le crescenti applicazioni nel campo delle *smart cities*, oltre che per il crescente imperativo della sostenibilità», commenta Francesca Bria, presidente di Cdp Venture Capital sgr. «Le startup hanno un ruolo da protagoniste in questa trasformazione, come si vede dal numero crescente di start up a livello globale che sviluppano servizi smart per la trasformazione urbana e per la transizione energetica».

«La partecipazione di eccellenze italiane nel settore dei servizi legati allo sviluppo urbano e alla sostenibilità abitativa fra i promotori e i partner di questo programma – aggiunge la presidente – è dimostrazione di quanto questo settore sia strategico per trasformare le nostre città in città verdi e digitali».

I promotori e i *partner corporate* contribuiranno all'identificazione delle aree di studio del programma e alla selezione delle start up accelerate, fornendo loro attività di *mentorship* di tutoraggio e supportando i gestori di HabiTech nel trasferimento di

competenze nel Real Estate.

Il focus è sui servizi innovativi per il settore degli edifici, con particolare attenzione allo sviluppo di tecnologie legate alla sostenibilità – oltre che a servizi di tipo finanziario per il Real Estate – come piattaforme digitali per amplificare l'attivazione di quartieri urbani, la gestione delle compravendite e dei servizi immobiliari e la gestione della rete domestica dei consumi con intelligenza artificiale e *big data*, o soluzioni per l'efficientamento energetico (i *local energy systems*), o ancora distretti intelligenti e gestione delle comunità energetiche.

HabiTech selezionerà ogni anno, per 3 anni, fino a 10 start up in fase *seed* e *pre-seed*. La prima *call* rimane aperta da oggi fino al 15 luglio al sito www.habitech-italia.com.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La dotazione totale è di 5,75 milioni e ogni realtà selezionata ne riceverà 115 mila. Prima *call* aperta sino al 15 luglio

+30%

ACQUISTI DI CASE IN CLASSE A

È la percentuale di trattative immobiliari chiuse nel 2021 e nei primi mesi del 2022 per abitazioni in classe A, secondo i dati Enea. Tuttavia, l'80% del

patrimonio immobiliare è fermo ai tre standard energetici più bassi della classificazione, e il 90% delle transazioni coinvolge ancora abitazioni con un consumo eccessivo di energia.



Peso: 21%

Energie rinnovabili e innesti verdi, a Padova la casa «assorbe» CO2

Zairo Urban Forest
Cantiere a inizio 2023

Maria Chiara Voci

Un'iniziativa privata, che affianca e completa un distretto medicale pubblico. La promessa di nuova edilizia verde e prefabbricata, che innova sotto l'aspetto dei sistemi costruttivi, dei tempi di trasformazione, delle manutenzioni da programmare. Accade a Padova. Siamo a ridosso dell'area del futuro Policlinico del Veneto nel quartiere San Lazzaro, distretto di eccellenza tra i più evoluti al mondo. Qui (fra l'atteso polo ospedaliero e l'Arco di Giano) parti-

rà entro inizio 2023 il cantiere del primo lotto di Zairo Urban Forest, operazione da circa 80 milioni, promossa dallo sviluppatore Industrie Edili Holding su progetto (e direzione artistica) dell'architetto Nicola Fabris, titolare dell'omonimo studio. La commercializzazione sarà di L'Arte di Abitare.

«In linea con le previsioni del Piano di Assetto territoriale, che prevede per il quadrante est un'architettura in elevazione a favore della riduzione di utilizzo e spreco di suolo naturale, il progetto di Zairo Urban Forest si sviluppa su 3

torri e un hub medicale, alla base dell'edificio principale», racconta Romano Alberto Pedrina, ceo della Industrie Edili Holding, società in crescita nel Nord Italia. «Oltre 10 mila mq del nuovo insediamento saranno destinati ad attività che completano i servizi ospedalieri, quali centri diagnostici ad alto contenuto tecnologico, una moderna ed evoluta residenza sanitaria assistenziale per anziani e un asilo nido green ad emissioni zero». La differenza del quartiere si gioca, in gran parte, sulla scelta di architettura, sui materiali e sull'innesto di verde. A fronte dell'aumento esponenziale dei costi, lo sforzo di mantenere invariato il prezzo delle unità che saranno messe sul mercato passa dall'innovazione nei sistemi costruttivi.

«Tema focale del progetto - racconta Nicola Fabris - è il rapporto con la natura. La vegetazione non è un ornamento, ma elemento attivo di riduzione dell'inquinamento nell'aria, assorbimento CO2. Le facciate degli edifici, caratterizzate da una doppia pelle per schermare la luce, come una grande quinta scenica, ospitano centinaia di piante e arbusti all'interno di vasche metalliche completamente integrate nei profili delle terrazze, facili da mantenere e senza bisogno di lavori in quota».

Dal punto di vista energetico la quasi totalità del fabbisogno sarà garantita da fonti rinnovabili. Oltre alla tecnologia fotovoltaica, con pannelli su coperture e pareti, per la prima volta in un contesto urbano saranno installate delle turbine eoliche sui tetti delle Tower (orientate per massimizzare gli apporti passivi), così da sfruttare l'energia del vento per alimentare gli immobili.

L'intervento sarà contestualizzato in un grande parco pubblico, con percorsi fitness, running, cycling per oltre 2 km di lunghezza, aree attrezzate per bambini e spazi benessere per i residenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'operazione, circa 80 milioni, prevede sviluppo residenziale e servizi medici per il vicino polo sanitario



Il rendering. Le torri residenziali del progetto immobiliare della città veneta



Peso: 19%

Lavori a cavallo d'anno, il 110% nel 730 senza «fine lavori»

Superbonus

Luca De Stefani

In caso di lavori a cavallo d'anno, tra il 2021 e il 2022, i contribuenti persone fisiche potranno iniziare a detrarre il superbonus del 110% relativo agli acconti pagati nel 2021, già nel modello Redditi e nel 730 da presentare quest'anno, senza necessità di predisporre l'attestazione di mancata fine lavori ovvero di far fare ai tecnici abilitati le asseverazioni dei requisiti tecnici e di congruità. È necessario, invece, il visto di conformità per gli acconti pagati dal 12 novembre 2021 in poi.

I contribuenti persone fisiche che non sono riusciti a raggiungere, entro la fine del 2021, il Sal (stato avanzamento lavori) per almeno il 30% dei lavori agevolati con il superbonus del 110% (con «conteggio autonomo», suddiviso tra eco e sisma) non hanno potuto comunicare entro il 29 aprile 2022 l'opzione di cessione del credito d'imposta, generato dai pagamenti effettuati nel 2021 o di sconto in fattura del credito generato dalle fatture emesse dall'impresa.

In questi casi, però, possono detrarre questi importi nella dichiarazione dei redditi relativa al 2021 (risposta a interpello 56 del

31 gennaio 2022).

Per questa detrazione del superbonus non è necessario che il contribuente attesti che i lavori non siano ancora ultimati. Perché questa dichiarazione è prevista, in carta libera, per l'ecobonus ordinario per lavori iniziati prima del 6 ottobre 2020 (grazie all'articolo 4, comma 1-quater del decreto 19 febbraio 2007 e alla Faq Enea 3.E; dichiarazione non prevista dal decreto Requisiti tecnici del ministero dello Sviluppo economico del 6 agosto 2020).

Non sono necessarie le asseverazioni dei requisiti tecnici, le quali (tranne nei casi di cessione del credito o sconto in fattura durante i Sal), vanno inviate solo alla fine dei lavori all'Enea, entro novanta giorni (per il super ecobonus, il fotovoltaico, l'accumulo e le colonnine, trainati al 110% dal super ecobonus), o allo Sportello unico per l'edilizia (Sue) del Comune per il super sismabonus. Si ricorda che per il sismabonus l'asseverazione preventiva di riduzione di rischio sismico (allegato B), anche senza riduzione di classi, va depositata al Sue obbligatoriamente anche prima dell'inizio dei lavori.

Non sono necessarie neanche

le asseverazioni di congruità delle spese, che sono contenute solo all'interno delle suddette asseverazioni dei requisiti tecnici, da presentare all'Enea o al Sue in caso di Sal di almeno il 30%, solo ai fini dell'opzione per la cessione del credito o lo sconto in fattura o alla fine dei lavori (all'Enea entro 90 giorni), tranne che per il super sismabonus acquisti.

Naturalmente, anche senza asseverazione di congruità, in caso di lavori a cavallo d'anno, non vanno detratti gli acconti che superano i limiti assoluti dei vari bonus e i limiti di congruità.

È necessario, invece, il visto di conformità nella dichiarazione dei redditi o nel 730, per gli acconti pagati «dal 12 novembre 2021».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LUCA DE STEFANI
Bonus edilizi: le ultime novità e l'impatto in dichiarazione



Peso: 14%

Cessioni oltre la prima possibili per tutto l'anno

Superbonus

Giorgio Gavelli

La circolazione dei bonus edilizi è un tema sempre di strettissima attualità, tra novità normative e chiarimenti interpretativi che si susseguono senza sosta. È naturale che si ci sia molta confusione e si avverta la necessità di porre dei punti fermi. Uno di questi consiste nel distinguere sempre tra prima opzione in capo al beneficiario (e in quest'ambito tra cessione del credito e sconto in fattura) e cessioni successive:

❶ il primo beneficiario del bonus non può compensarne direttamente l'importo nel modello F24: o utilizza la detrazione nella dichiarazione dei redditi (730 o modello Redditi) o oppure trasferisce a terzi il beneficio, tramite cessione del credito d'imposta o sconto in fattura;

❷ viceversa, tutti i soggetti successivi (ivi compreso il fornitore che ha concesso lo "sconto") non sfruttano mai il bonus in dichiarazione (attenzione, quindi, ai soggetti privi di partita Iva), per cui o lo compensano nel modello F24 o lo cedono a loro volta.

Ogni soggetto, tuttavia, segue lo stesso ritmo di utilizzo delle quote in cui si suddivide il bonus,

tant'è vero che in piattaforma il credito si presenta già suddiviso in rate annuali, ciascuna con una propria scadenza.

Solo il primo beneficiario esercita una vera e propria opzione, da comunicare con il modello di cui al provvedimento del 3 febbraio 2022 (che ha sostituito quello dell'8 agosto 2020). Tutti i successivi passaggi – compreso quello dal fornitore alla banca, ad esempio – avvengono direttamente sulla piattaforma delle Entrate, con la conseguenza che, in tutte queste ipotesi, i termini di esercizio delle opzioni (16 marzo a regime, 29 aprile e 15 ottobre per il 2022) non hanno alcuna valenza, essendo collegati esclusivamente alla prima opzione. Le successive cessioni possono essere effettuate durante tutto l'anno, stando attenti a non cedere quote di credito già compensate in F24 o a non far "scadere" la quota annuale perché, analogamente alle rate di detrazione dell'originario beneficiario, il credito d'imposta non può né essere riportato "a nuovo" né essere richiesto a rimborso.

Il primo beneficiario del bonus interessato a trasferirlo (anche solo parzialmente) a terzi deve collegare la propria opzione al codice di intervento (uno dei 27

riportati nelle istruzioni del modello di comunicazione): la risposta ad interpello 279/2022 ha chiarito che interventi contraddistinti da codici differenti (anche se realizzati dal medesimo fornitore) possono essere oggetto di comportamenti differenti da parte del beneficiario. Stessa libertà si ha, per la circolare 19/E/2022, con riferimento a Sal differenti del medesimo intervento.

Nei passaggi successivi al primo, per le opzioni comunicate dal beneficiario a decorrere dal 1° maggio 2022, il credito può essere frazionato per annualità, ma non all'interno della medesima quota annuale. Si può, quindi, cedere la quota 2022 a un soggetto e quella 2023 ad un altro, oppure utilizzare quest'ultima in compensazione, e così via.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIORGIO GAVELLI

La cessione dei crediti e i controlli rafforzati



Peso: 13%

» di **Corrado Sforza Fogliani***

La lente sulla casa

Superbonus, troppi limiti

Con una circolare l'Agenzia delle Entrate ha fornito chiarimenti sulla disciplina del Superbonus 110%, tratteggiandone l'ambito soggettivo e oggettivo di applicazione. In particolare, l'Agenzia ha limitato l'ambito oggettivo di applicazione della misura agli interventi effettuati su edifici residenziali.

Tale interpretazione contrasta con le norme. Infatti, l'art. 119 del dl 34/2020 va nella direzione opposta indicando come oggetto del Superbonus: al comma 1 gli interventi relativi a qualsiasi tipologia di immobile indipendentemente dalla categoria catastale (art. 14 del dl 63/2013) e al comma 4 gli interventi relativi a «co-

struzioni adibite ad abitazione e ad attività produttive» (commi 1-bis-1-septies art. 16 dl 63/2013). A fronte di tale limitazione, l'Agenzia ha precisato che «in caso di interventi realizzati sulle parti comuni di un edificio, le relative spese possono essere considerate, ai fini del calcolo della detrazione, soltanto se riguardano un edificio residenziale considerato nella sua interezza. Qualora la superficie complessiva delle unità immobiliari destinate a residenza ricomprese nell'edificio sia superiore al 50%, è possibile ammettere alla detrazione anche il proprietario e il detentore di unità immobiliari non residenziali che sostengano le spese per le parti comuni. Se tale percentuale risulta inferiore, è co-

munque ammessa la detrazione per le spese realizzate sulle parti comuni da parte dei possessori o detentori di unità immobiliari destinate ad abitazione comprese nel medesimo edificio».

Con la circolare le Entrate hanno limitato l'applicazione della misura agli interventi effettuati su parti comuni di edifici condominiali, escludendo che il Superbonus si applichi agli interventi realizzati sulle parti comuni a due o più unità immobiliari distintamente accatastate di un edificio.

**Presidente*

Centro studi Confedilizia

@SforzaFogliani



Peso:12%

Agenzia delle entrate e Bankitalia hanno rilevato l'andamento del primo trimestre 2022

L'immobiliare tira un po' il fiato

Bene il settore residenziale (12%) e produttivo (23,6%)

Pagine a cura
DI MATTEO RIZZI

Mercato immobiliare in salita nel primo trimestre 2022: +12% di vendite, 181 mila le abitazioni acquistate. In crescita anche gli scambi del comparto terziario-commerciale (+14,5%) e soprattutto del settore produttivo (+23,6%). Ma pesano l'incertezza dei rincari energetici e dell'invasione dell'Ucraina, che stanno frenando le intenzioni di acquisto delle famiglie, divenute attente non solo al prezzo di vendita degli immobili ma anche alla loro efficienza energetica e allo stato di manutenzione. È quanto indicano l'Agenzia delle entrate e la Banca d'Italia in due distinti report sullo stato del mercato immobiliare nei primi tre mesi del 2022.

Secondo l'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle entrate, nel primo trimestre del 2022 resta positivo il tasso di crescita delle compravendite del settore residenzia-

le (+12%), con quasi 20 mila transazioni in più rispetto allo stesso periodo del 2021, per un totale di oltre 181 mila scambi. L'analisi dell'Osservatorio mostra alcune differenze tra i capoluoghi (+11,1% con 5.800 abitazioni in più) e i comuni minori non capoluogo (+12,5% con 13.600 operazioni in più). L'incremento supera il 13% in tutte le aree geografiche del paese, a eccezione del Nord-Est in cui la crescita è più timida e si attesta al 6,5%. I picchi, invece, intorno al 16%, si trovano in corrispondenza dei comuni minori del centro e delle isole. Per quanto riguarda le dimensioni delle unità immobiliari, la crescita più ampia interessa gli acquisti di abitazioni con superficie compresa tra i 50 e gli 85 m² (+14,5%).

Il mercato delle grandi città. Nel periodo che va da gennaio a marzo 2022 il mercato delle abitazioni nelle principali città italiane registra una variazione positiva nel suo com-

plesso (+14,1%), con quasi 4 mila acquisti in più rispetto allo stesso trimestre del 2021. Milano è la città con il tasso di crescita più marcato (+36% di operazioni rispetto al primo trimestre del 2021); seguono Palermo (+15,5%), Bologna (+11,1%) e Firenze (+10,2%). Roma è la città con il maggior volume di compravendite con oltre 9 mila transazioni (+6,4%). Segno positivo anche per gli scambi dei depositi pertinenti (cantine e soffitte), che con oltre 35 mila vendite fanno registrare una crescita di oltre il 23%, e di box e posti auto (+8,9% con quasi 104.000 unità scambiate).

L'andamento del settore non residenziale. Il terziario-commerciale ha visto nel primo trimestre 2022 un'espansione del +14,5%. In particolare, uffici e studi privati crescono del 12,2%, con tassi sopra la media al Sud (+28,4%) e al Centro (+24,2%); mentre i negozi e laboratori del 15,2% (con oltre

Il mercato nel primo trimestre 2022

Aumento vendita abitazioni +12% con 20.000 transazioni in più (181.000 totali)

Maggiori vendite nei comuni minori non capoluogo (+12,5% con 13.600 operazioni in più) e nei capoluoghi (+11,1% con 5.800 abitazioni in più)

Aumento del 13% in tutte le aree geografiche del paese, a eccezione del Nord-Est in cui la crescita è del 6,5%

Milano è la città con il maggiore tasso di crescita (+36%), seguono Palermo (+15,5%), Bologna (+11,1%) e Firenze (+10,2%). Roma è la città con il maggior volume di compravendite con oltre 9.000 transazioni (+6,4%)



Peso: 43%

Piani di governo

Le modifiche che servono per salvare il Superbonus

Angelo De Mattia

ca dei bonus dovrà essere rivista, quanto meno razionalizzata, (...)

Continua a pag. 20

In questa settimana è del tutto lecito che i cittadini si attendano un'indicazione, da parte del governo, sul Superbonus 110 per cento, anche in relazione agli emendamenti al decreto Aiuti in sede di conversione. Che la politi-

L'analisi

Le modifiche che servono per salvare il Superbonus

Angelo De Mattia

segue dalla prima pagina

(...) non vi dovrebbe essere dubbio. Che il Superbonus si offra alle critiche, in particolare del premier Mario Draghi, con riferimento, soprattutto, alla mancanza di conflitto di interesse tra committente, opera edilizia e impresa incaricata, è altrettanto vero. Ma vanno, poi, indicati i sicuri progressi, dal punto di vista energetico e ambientale, dei lavori che il Superbonus incentiva e l'impulso sul Pil che ne consegue da parte del settore edilizio che, quando va bene, tout va nell'economia, secondo la famosa espressione francese. D'altro canto, se, nonostante i rilievi, non si è voluto o avuta la forza politica di sopprimere l'innovazione né di significativamente ridimensionarla, innanzitutto per i prevalenti benefici, allora vi è una ragione in più perché se ne eviti un blocco. Quest'ultimo rischio si profila sia per l'esaurirsi dei previsti fondi pubblici - le coperture totali di bilancio ammontando, al 2036, a 33,3 miliardi circa a fronte di detrazioni fiscali attivabili per 33,7

miliardi - sia per il venir meno, per ora, della possibilità per diverse banche, che hanno raggiunto il limite dell'operazione, di compensare il pagamento delle imposte con i crediti di cui sono cessionarie da parte delle imprese. Secondo la Confederazione dell'artigianato, circa 33mila aziende rischierebbero, per l'incipiente blocco, una condizione di gravi difficoltà fino al fallimento. Ciò si verifica, mentre l'avvio della normalizzazione della politica monetaria da parte della Bce, con l'inevitabile aumento dei tassi di riferimento, ma anche senza l'adozione purtroppo di un meccanismo necessario per evitare nell'Eurozona la frammentazione di tale politica e i riflessi sugli spread dei titoli pubblici, rende ancor più necessari i sostegni alla crescita della nostra economia, rivista al ribasso da Bankitalia (2,6 per cento nell'anno). Non vi può essere, d'altro canto, contesa tra l'iniziativa del Superbonus e le auspiccate misure sul cuneo fiscale, quest'ultima importante operazione non potendo fondarsi sull'indirizzare la prima su di un binario morto. Se del caso, vanno rafforzati gli interventi per prevenire illeciti ed elusioni nell'utilizzo del bonus in questione,

ma devono essere adottate misure che, per esempio, possono riguardare una più lunga detenzione dei crediti da compensare, come pure l'ipotesi rappresentata a livello parlamentare dell'utilizzo dei crediti per acquistare titoli pubblici, in una fase in cui diventa cruciale il finanziamento del Tesoro. Non è facile, dal punto di vista tecnico-giuridico e di vigilanza bancaria, introdurre una tale facoltà, ma non si tratta di varare una "moneta fiscale": vale la pena approfondire una tale opzione. In ogni caso, il problema va risolto anche perché non si debba dire "sero medicina paratur", accusando i ritardi del metaforico medico nella somministrazione della cura.



Peso: 1-3%, 20-14%

L'ipotesi: aumentare le tasse sugli extraprofiti

**«Salari più alti per quattro mesi»
Il piano contro il caro inflazione**

Andrea Bassi

Salari più alti per 4 mesi spunta l'idea di aumentare la tassa sugli extraprofiti. In arrivo un decreto a luglio per contrastare gli effetti dell'inflazione sugli stipendi. I benefici di 50-70 euro in busta paga per i redditi non superiori a 35mila euro.

A pag. 10



Il taglio dei contributi

**Salari più alti per 4 mesi
le risorse dall'aumento
della tassa sui super utili**

► Un decreto a luglio per contrastare gli effetti dell'inflazione sugli stipendi ► Benefici di 50-70 euro in busta paga per i redditi non superiori a 35mila euro

LE MISURE

ROMA Il cantiere della manovra di luglio è aperto. Il governo è al lavoro su un nuovo maxi-decreto, il cui valore potrebbe arrivare a una decina di miliardi di euro. E questa volta più che

un decreto-aiuti, lo si potrebbe ribattezzare un decreto anti-inflazione. Alcuni tasselli del provvedimento sono già definiti. Il primo è la conferma dello sconto sulla benzina e sul die-

sel di 25 centesimi al litro per tutta l'estate (che diventano 30 centesimi se si considera l'Iva). Ridurre il prezzo alla pompa per tre mesi, costerebbe circa tre miliardi di euro. Poi ci sono



Peso: 1-4%, 10-54%

le misure sulle bollette elettriche e del gas. Il taglio degli oneri di sistema e lo sconto del 5% sull'Iva del metano domestico resteranno in vigore fino al 30 giugno. Il governo è intenzionato a prorogare entrambe le misure per un altro trimestre almeno. Il costo sarebbe di 3,5 miliardi. E soltanto con queste due misure il conto è già di 6,5 miliardi. Ma il piatto forte del nuovo provvedimento sarà l'avvio del taglio del cuneo contributivo, una riduzione degli oneri che pesano sulle retribuzioni dei dipendenti che guadagnano fino a 35 mila euro lordi l'anno. Oggi già beneficiano di un taglio del cuneo dello 0,8 per cento introdotto con l'ultima manovra di bilancio e che scadrà alla fine dell'anno. L'intenzione del governo sarebbe quella di introdurre una prima misura di sgravio contributivo per l'ultimo quadrimestre dell'anno (anche considerando che a luglio i lavoratori dipendenti e i pensionati riceveranno il bonus contro i rincari di 200 euro).

IL PERCORSO

La volontà sarebbe quella di partire con una misura che sia "visibile" nelle buste paga dei lavoratori che guadagnano fino a 35 mila euro l'anno. L'ipotesi è di un taglio di quattro punti percentuali del cuneo fiscale per quattro o cinque me-

si. Per l'ultimo quadrimestre dell'anno, la misura avrebbe un costo di 2,5 miliardi e porterebbe un beneficio attorno ai 50-70 euro nelle buste paga. In sostanza lo stesso impatto della una tantum da 200 euro decisa con il decreto aiuti, ma con la differenza che questa volta andrebbe a beneficio soltanto dei lavoratori dipendenti e non anche di pensionati, disoccupati e percettori del Reddito di cittadinanza.

Anche durante la discussione sul decreto aiuti si era ipotizzato di partire con il taglio del cuneo contributivo, ma l'ipotesi era stata poi accantonata proprio per le richieste arrivate dal mondo sindacale di far rientrare negli aiuti non solo i dipendenti ma anche le altre categorie. Questa volta in realtà sarebbe diverso, anche perché l'intenzione sarebbe poi quella di rendere strutturale la riduzione dei contributi, così come da tempo sollecita la Confindustria per bocca del suo presidente Carlo Bonomi.

LE INCOGNITE

Per il decreto di luglio resta una grande incognita da sciogliere: dove prendere i soldi per avviare la riduzione delle tasse sul lavoro. L'intenzione del governo sarebbe quella di proseguire sulla tassazione degli extra-profitti. Ieri Palazzo Chigi ha fatto filtrare i dati di

un'analisi di Argus Media citata anche dall'*Economist*. I margini di profitto della raffinazione del petrolio, spiegano questi dati, sono passati da 5-10 dollari per barile (media tra il 2017 e il 2021) a oltre 60 dollari per barile a giugno 2022. «Dati come questo», hanno spiegato le stesse fonti, «sono alla base della decisione italiana di tassare al 25% i profitti straordinari generati dalle grandi aziende» (il contributo straordinario è previsto solo se l'incremento è superiore a 5 milioni di euro e superiore al 10% rispetto al periodo di riferimento). Un ulteriore incremento della tassazione, anche soltanto di cinque punti percentuali, dal 25% al 30%, comporterebbe un aumento del gettito per lo Stato di 2 miliardi di euro. Quanto basterebbe per avviare il taglio del cuneo al quale Palazzo Chigi e il Tesoro stanno lavorando.

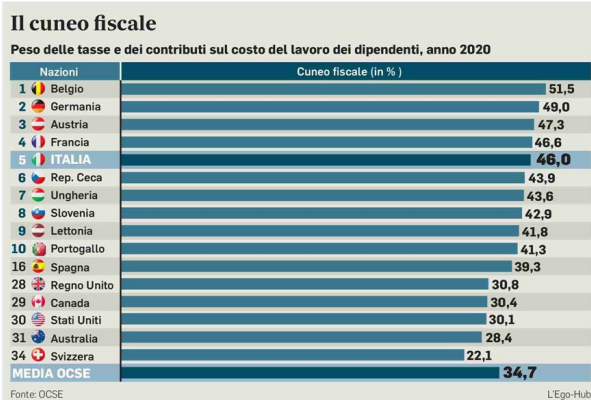
Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROVVEDIMENTO POTREBBE VALERE CIRCA 10 MILIARDI NEL MIRINO GLI EXTRAPROFITTI DELLE RAFFINERIE
IN ARRIVO LA PROROGA DELLO SCONTO DI 30 CENTESIMI SU BENZINA E DIESEL E LA RIDUZIONE DEGLI ONERI SULLE BOLLETTE



Il ministro Daniele Franco



Peso: 1-4%, 10-54%

Sorpresa bonus 200 euro «Non sarà in automatico e manca il modulo per averlo»

IL FOCUS

ROMA Lo si potrebbe definire un ossimoro legislativo. Una contraddizione in termini. Un "baco" normativo che ha introdotto il bonus automatico ma "quasi" a richiesta. Il bonus in questione è quello dei 200 euro. L'aiuto contro il caro-bollette per chi guadagna fino a 35 mila euro e che dovrebbe essere erogato a luglio nelle buste paga. E, almeno per i lavoratori dipendenti, il governo aveva promesso che sarebbe stato erogato in automatico nel cedolino del prossimo mese. Ma in realtà, leggendo bene la norma, non è così. Se ne sono accorti i Consulenti del lavoro, la cui Fondazione studi, ha pubblicato un approfondito report firmato da Giuseppe Buscema e Carlo Cavalieri. L'articolo 31 del decreto 50 del 2022, ossia il decreto aiuti che ha introdotto la una tantum da 200 euro, spiega che «tale indennità è riconosciuta in via automatica» dal datore di lavoro nella busta paga di luglio. Ma poi aggiunge: «previa dichiarazione del lavoratore di non essere titolare delle prestazioni di cui all'articolo 32, commi 1 e 18». Insomma, automatico sì ma non troppo. Il lavoratore, per ottenere i 200 euro, dovrà presentare una dichiarazione al proprio datore di lavoro per dire che lui non già ricevuto il bonus perché magari in famiglia ha un percettore del Reddito di cittadinanza o perché è titolare anche di una pensione.

Ma che succede se il lavoratore

non presenta la dichiarazione? «Il datore di lavoro non può erogare il bonus», spiega Giuseppe

Buscema, uno dei due esperti che ha redatto il dossier dei Consulenti del lavoro. E il modulo per inviare questa dichiarazione al datore di lavoro? Il governo su questo non ha dato nessuna indicazione. Nessuno nei ministeri si è, almeno fino ad ora, preoccupato di chiarire come questa dichiarazione vada fatta o in che tempi trasmessa. I Consulenti del lavoro hanno preparato un fac simile di modello di autocertificazione, dunque è probabile che la strada seguita dai datori di lavoro sarà quella di far firmare direttamente ai lavoratori questa dichiarazione.

Dunque al momento gli unici che avranno i 200 euro in automatico saranno i pensionati, i percettori del Reddito di cittadinanza, e i disoccupati che percepiscono la Naspi o la DisColl, visto che ci penserà l'Inps ad accreditare le somme a queste categorie. Agli altri servirà una domanda o presentare l'autocertificazione. I lavoratori dipendenti sia privati che pubblici, che avranno diritto al bonus da 200 euro sono ben 13,8 milioni. Dunque, oltre alle aziende private, anche nel pubblico impiego i datori di lavoro dovranno organizzarsi per preparare le autocertificazioni da far firmare ai propri dipendenti per poter erogare il bonus nella busta paga di luglio.

Ci sono anche altri aspetti della normativa messi in luce dai Consulenti del lavoro. Come per esempio il caso dei lavoratori domestici. L'indennità a favore di

questi ultimi spetta a condizione che risulti in corso almeno un rapporto di lavoro domestico alla data del 18 maggio 2022.

IL MECCANISMO

L'erogazione è effettuata dall'Inps previa domanda. «Non è chiaro», si legge nel documento dei Consulenti del lavoro, «a tal fine, se la previsione del comma 8 che indica quale modalità di presentazione della domanda presso gli Istituti di patronato costituisca il canale esclusivo per l'accesso all'indennità come sembrerebbe emergere dal tenore letterale della norma». Un altro tema riguarda i percettori del Reddito di cittadinanza. Come detto anche per loro arriverà il bonus di 200 euro per il caro-bollette. Ma a condizione che nel loro nucleo familiare non ci sia nessun altro che ne abbia diritto. Come detto, se tra i familiari del percettore del Reddito c'è qualcuno che lavora e incassa già il bonus da 200 euro, chi percepisce il sussidio non ha diritto al bonus. È questo insomma il motivo per cui i lavoratori dipendenti dovranno autocertificare il loro diritto a ricevere il sostegno.

A. Bas.

L'AVVERTIMENTO DELLA FONDAZIONE DEI CONSULENTI DEL LAVORO: I DIPENDENTI DOVRANNO PRESENTARE UN'AUTOCERTIFICAZIONE



Peso: 22%

Reddito, niente multa ai furbetti «Le Regioni non danno i nomi»

► La decurtazione (beffa) di 5 euro per chi rifiuta il lavoro non sarà applicata. Mancano anche i dati dei navigator

ROMA È rimasta sulla carta la stretta al reddito di cittadinanza calata a terra dal governo con l'ultima legge di Bilancio. Sono rimasti intatti gli importi versati ai percettori del sussidio che rifiutano il lavoro. Non si è ancora materializzato il taglio (simbolico) di 5 euro previsto dalla manovra. Come mai? Nella maggior parte dei casi le offerte di lavoro non vengono tracciate, spiegano dall'Anpal, dunque i rifiuti emergono

no solo raramente. Ma anche perché i centri per l'impiego, coordinati dalle Regioni, tardano a comunicare all'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro i nomi dei beneficiari della prestazione di sostegno che dicono no al lavoro.

Bisozzi a pag. 11

Il flop dei controlli

Reddito, niente stretta per chi rifiuta il lavoro

► La decurtazione di 5 euro non scatta: le Regioni non hanno ancora fornito i dati
► L'altro nodo: manca il tracciamento delle offerte dai Centri per l'impiego

IL CASO

ROMA È rimasta sulla carta la stretta al reddito di cittadinanza calata a terra dal governo con l'ultima legge di Bilancio. Sono rimasti intatti gli importi versati ai percettori del sussidio che rifiutano il lavoro. Dall'Inps fanno sapere infatti che non si è ancora materializzato il taglio (simbolico) di 5 euro previsto dalla manovra. Come mai? Innanzitutto perché nella maggior parte dei casi le offerte di lavoro non vengono tracciate, spiegano dall'Anpal, dunque i rifiuti emergono solo raramente. Ma a incidere è anche la gestione decentralizzata della misura. I centri per l'impiego, coordinati dalle Regioni,

tardano a comunicare all'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro i nomi dei beneficiari della prestazione di sostegno che dicono no al lavoro. La decurtazione, pari a 5 euro per ciascun mese a partire dal mese successivo a quello in cui si rifiuta un'occupazione, doveva essere operativa dal primo gennaio di quest'anno. Obiettivo: incentivare i percettori a cercare lavoro.

LE TAPPE

Il cosiddetto "décalage" interessa le famiglie con all'interno percettori ritenuti attivabili, a eccezione però di quelle che hanno

tra i componenti del nucleo un soggetto minore di tre anni di età o una persona con disabilità grave o non autosufficiente. I nuclei con minori sono attualmente

tra i componenti del nucleo un soggetto minore di tre anni di età o una persona con disabilità grave o non autosufficiente. I nuclei con minori sono attualmente



Peso: 1-7%, 11-43%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

392 mila, mentre quelli con disabili ammontano a 207 mila. Alla fine dello scorso anno i beneficiari del reddito di cittadinanza tenuti alla sottoscrizione del patto per il lavoro che ancora risultavano non occupati erano l'80% del totale degli attivabili: parliamo di 843 mila persone. Di questi quelli che al 31 dicembre erano stati presi in carico dai centri per l'impiego e che avevano iniziato il percorso di accompagnamento al lavoro erano appena 384 mila, una minoranza. Infine, su oltre un milione di occupabili, in 212 mila a Natale avevano un rapporto di lavoro attivo, ovvero uno su cinque.

Numeri che hanno spinto il governo a introdurre una serie di modifiche al reddito di cittadinanza che non si limitano alla decurtazione di 5 euro. Si va dalla ridefinizione delle offerte ritenute congrue all'obbligo di frequentare in presenza i centri per l'impiego, fino allo stop all'erogazione della prestazione di sostegno dopo due lavori rifiutati anziché tre come in precedenza. Tuttavia, questi interventi non hanno sortito fin qui l'effetto spe-

rato. E gli importi versati, invece di diminuire, sono aumentati: oggi i percettori del sussidio ricevono in media 585 euro al mese, mentre nel 2021 l'asticella si fermava a quota 577 euro.

LA PLATEA

Nel complesso il reddito di cittadinanza ha assorbito fino a oggi più di 22 miliardi di risorse pubbliche. La buona notizia è che è stato attivato nei giorni scorsi il protocollo tra Inps e ministero della Giustizia teso a rafforzare i controlli su richiedenti e beneficiari. Grazie ai sistemi di interoperabilità messi a punto, adesso l'istituto di previdenza trasmette al dicastero di via Arenula l'elenco costantemente aggiornato dei percettori del sussidio allo scopo di verificare l'esistenza nel sistema del casellario centrale di condanne con sentenza passata in giudicato da meno di dieci anni per reati incompatibili con l'aiuto. Non si contano i condannati in via definitiva per associazione mafiosa e altri delitti che sono riusciti a ottenere il reddito di cittadinanza approfittando dell'inefficacia dei controlli.

Ad aprile i nuclei raggiunti dal reddito di cittadinanza sono stati 1,09 milioni. Quelli che hanno percepito la pensione di cittadinanza hanno superato di poco la soglia delle 100 mila unità. La misura abbraccia in tutto 2,65 milioni di persone. L'importo medio varia sensibilmente con il numero dei componenti del nucleo familiare: va da un minimo di 458 euro per i single a un massimo di 741 euro per le famiglie con cinque elementi. La platea dei percettori accoglie 2,31 milioni di italiani, 238 mila extracomunitari con permesso di soggiorno Ue e quasi novantamila cittadini europei.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SINORA INEFFICACI LE MISURE PREVISTE DALLA MANOVRA PER INCENTIVARE L'ACCETTAZIONE DELLE PROPOSTE

I numeri del Reddito di cittadinanza

I dati di aprile 2022



Peso: 1-7%, 11-43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

VERSO LA RIFORMA

Liti fiscali, l'ultimo giudice onorario uscirà solo nel 2053

Ci vorranno trent'anni per completare l'avvicendamento dei nuovi giudici fiscali "professionali" e a tempo pieno con gli attuali giudici "onorari" impegnati part-time. Dovranno lavorare a braccetto fino al 2052. Il lungo lavoro congiunto vuole evitare che nella fase di transi-

zione si creino carenze di giudici nelle Commissioni tributarie.

Ivan Cimmarusti — a pag. 2

Commissioni tributarie, l'ultimo giudice onorario uscirà solo nel 2053

Riforma delle liti fiscali. Per la Ragioneria il passaggio di consegne trentennale ai magistrati professionali esclude carenze di organico. Ma l'allarme resta alto

Ivan Cimmarusti

Ci vorranno trent'anni per completare l'avvicendamento dei nuovi giudici fiscali "professionali" e a tempo pieno con gli "onorari" impegnati part-time. Dovranno lavorare a braccetto fino al 2052, cioè fin quando l'ultimo di questa categoria, oggi quarantenne, avrà compiuto i 70 anni, parametro previsto dal Ddl di riforma per il pensionamento obbligatorio. Questo lungo lavoro congiunto, che ha l'evidente obiettivo di evitare che nella fase di transizione si creino carenze di giudici nelle Commissioni tributarie, si scontra però con le valutazioni che in queste ore sta facendo il Consiglio di presidenza della giustizia tributaria (Cpjt), l'organo che governa gli attuali giudici "onorari" e che domani dovrà sovrintendere al nuovo ordinamento. Ma andiamo con ordine.

Gli otto anni cruciali

I calcoli della Ragioneria dello Stato, allegati al testo della riforma Mef-Giustizia prossimo al passaggio parlamentare, potenzialmente sgom-

brano il campo da crisi di organico. Il pensionamento a 70 anni degli attuali 2.608 "onorari" spalmato in tre decenni per una spesa in compensi di 470,9 milioni di euro, potrebbe permettere di assicurare la funzione giudicante soprattutto nel momento più cruciale di questo riassetto ordinamentale: i prossimi otto anni. Si stima, infatti, che tra il 2023 e il 2030 sarà costituita la nuova classe di 576 magistrati "professionali", 68 unità selezionate annualmente per concorso più 100 giudici provenienti da altre giurisdizioni (civile, amministrativo, penale, contabile e militare) che avranno optato per passare al tributario. Di conseguenza la giu-



Peso: 1-2%, 2-36%

risdizione al termine degli otto anni di riferimento potrebbe contare su 576 magistrati "professionali", con una ipotizzata forza di definizione delle sentenze quasi cinque volte superiore all'attuale, più un bacino di 1.196 "onorari" part-time non ancora andati in pensione: in totale 1.772 giudici da distribuire in tutte le sezioni delle Commissioni.

A leggere la relazione tecnica della Ragioneria, dunque, la riduzione degli attuali "onorari" non andrebbe a colpire l'efficienza, a maggior ragione se si considerano altri due fattori: l'istituzione del giudice monocratico che da solo smaltirà un potenziale 30% del contenzioso di primo grado, così togliendo carico di lavoro ai collegi delle Commissioni; il calo costante della litigiosità, tanto che nel report 2020 della direzione Tributaria del ministero dell'Economia è annotata la «necessità di avviare un processo di revisione del numero delle sezioni in ciascuna Commissione tributaria», dunque anche di giudici, in quanto parametrati sui flussi del biennio 2006-2007. Per comprendere questo cam-

biamento dei flussi basta considerare che nel 2011 i ricorsi pervenuti erano 330.153, diminuiti costantemente ogni anno, fino ad arrivare ai 189.044 del 2019, 151.328 del 2020 e ai 120.511 del 2021. Di conseguenza i giudici attuali sarebbero in eccesso.

Tensioni nel Consiglio (Cpgt)

Eppure, secondo il Cpgt c'è il pericolo che ci sia comunque una grave carenza di organico fin dagli albori di questa riforma, cioè già dal 1° gennaio 2023. Nell'organo di autogoverno, dove la presidenza di Antonio Leone scadrà a febbraio 2023, la tensione è alle stelle. Il problema principale sarebbe la nuova formulazione del pensionamento a 70 anni, al posto dei 75 previsti dall'attuale normativa del 1992. Sono numerose le istanze di una parte degli "onorari", soprattutto quelli prossimi al collocamento a riposo, che vorrebbero fosse rivisto il parametro dei 70 anni per farlo tornare almeno a 72, come previsto nella prima formulazione del Ddl. Per l'organo di autogoverno, infatti, lo schema attuale della riforma rischierebbe di

mandare a casa, già a gennaio 2023, 656 unità in un solo colpo portando l'organico non togato a 1.905 unità. Il timore è che «la giustizia tributaria italiana sia congelata», dicono fonti del Cpgt, alludendo a questo repentino calo di giudici.

Tuttavia, c'è una discrepanza tra i dati del Consiglio di presidenza e quelli della Ragioneria: nel 2023, si legge, infatti, nella relazione tecnica di quest'ultima, su 2.608 "onorari" i pensionamenti sarebbero solo 118 lasciando in attivo 2.490 giudici, mentre solo nel 2024 si avrebbe il maggior numero di quiescenze con ulteriori 702 uscite e un organico di 1.788 in attività. Al di là di questa differenza numerica, comunque, l'alert è sul venir meno nel breve periodo di questa fetta di giudici onorari, la maggior parte dei quali con incarichi direttivi. Anche per questo si valuta un emendamento che proroghi a 72 anni solo le posizioni che a breve andranno in pensione, lasciando però come parametro generale i 70 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Per il Mef il calo di ricorsi impone il taglio di sezioni e di giudici
Per il Cpgt meglio alzare l'età di riposo a 72 anni**

A passi lenti verso la pensione



Peso: 1-2%, 2-36%

LE FAMIGLIE ACCUMULANO LIQUIDITÀ

La guerra accelera i depositi in conto corrente

di Margherita Ceci e Michela Finizio — a pagina 4

Sprint dei depositi anche in guerra

In banca. A marzo la liquidità delle famiglie cresce ancora (+0,2% sul mese precedente) fino a 1.174 miliardi: l'aumento sfiora il 10% in due anni. Crescono anche i prestiti: +5,2% i mutui, +1,7% il credito al consumo. Più servizi digitali per ridurre costi e rischi

Michela Finizio

Il conflitto in Ucraina spinge la corsa delle famiglie italiane ad accaparrarsi liquidità, un trend innescato già dalla pandemia. I depositi parcheggiati nei conti correnti crescono anche in tempo di guerra, così come le richieste di prestiti, sia personali che finalizzati. Tanto che la corsa impone alle banche di investire in innovazione e servizi digitali.

L'impennata dei depositi

Né la guerra scoppiata a fine febbraio né le paure legate all'inflazione, dunque, sembrano arrestare la corsa degli italiani al risparmio "liquido". I depositi delle famiglie consumatrici, in particolare, a marzo hanno sfiorato i 1.174 miliardi euro, risultando in crescita dello 0,21% rispetto al mese precedente, quando iniziò l'offensiva militare russa. A dirlo sono i dati sulle consistenze della Banca d'Italia che registrano un trend costante negli ultimi due anni: da quando è esplosa la pandemia (marzo 2020) l'aumento è stato del 9,96 per cento.

Il trend è confermato dalle stime Abi sul mese di aprile, in base alle quali i depositi (tra quelli in conto corrente, i certificati di deposito e i pronti contro termine) di tutta la clientela residente - incluse le imprese - risultano in aumento di un ulteriore 5,2%, saliti di 92 miliardi di euro in un anno.

In buona misura, all'inizio si è trattato di un contraccolpo legato all'impossibilità di spendere su molti settori e servizi e all'incertezza sul futuro. Poi è arrivata la crisi dei consumi. Tanto che oggi la liquidità mette sotto pressione le banche, rischiando di gravare eccessivamente sui costi di gestione, complice un lungo periodo

di tassi negativi. Da qui nasce l'esigenza per gli istituti di credito di monitorare meglio i flussi, investire per ottimizzare le spese e incentivare i moduli di investimento, ad esempio con la finalità di spronare la clientela a trasformare una parte della liquidità in fondi o polizze. Non c'è tasso di remunerazione, infatti, che possa mettere in salvo i depositi accantonati dai rialzi dell'inflazione.

Boom dei prestiti «brevi»

Nel frattempo, a maggio le richieste di prestiti da parte delle famiglie, sia personali che finalizzati, risultano in crescita del 23% secondo Crif. E la domanda fa lievitare le erogazioni, cresciute del 4% a marzo (ultimo bollettino Abi). Salgono sia i mutui per l'acquisto di abitazioni (+5,2%) sia il credito al consumo (+1,7%). In particolare, a fine 2021 la quota di compravendite finanziate con mutuo ipotecario è salita fino al 73%, avvicinandosi ai valori dell'estate del 2019.

È tornato a crescere anche l'indebitamento per finalità di consumo, sia pure a tassi significativamente più bassi rispetto al periodo precedente lo scoppio della pandemia. Ad essere richiesti sono soprattutto prestiti di breve durata (al di sotto dei tre anni) e di importo contenuto, rispetto ai tradizionali prestiti finalizzati: la modalità di pagamento *buy now pay later* viene ricercata sempre più spesso (la richiesta di questo tipo di prestiti è cresciuta del 134% nel 2021, in base ai dati Crif), spinta dalla diffusione degli acquisti online.

Più servizi bancari digitali

In questo contesto anche le banche diventano sempre più digitali: nel 2021 il 44% delle banche ha usato i canali online per offrire prestiti alle

famiglie. Il dato arriva dalla Relazione annuale sul 2021 della Banca d'Italia pubblicata lo scorso 31 maggio. E si affinano sempre di più i sistemi di valutazione di rischio, anche grazie alla diffusione dei servizi *open banking* (si veda l'articolo a destra) e la collaborazione con le piattaforme fintech. Addirittura la Banca d'Italia alla fine dello scorso anno ha condotto una ricognizione presso gli intermediari bancari sull'utilizzo dell'intelligenza artificiale nell'erogazione del credito, da cui è emerso che la diffusione di questi modelli, seppure ancora contenuta, è in crescita (per lo più in *outsourcing*).

Anche in Italia le banche stanno avviando diverse iniziative per sfruttare commercialmente i nuovi servizi di pagamento e per porsi in competizione con terze parti non bancarie. Attraverso l'analisi delle abitudini di spesa degli utenti, in base ai dati dei conti correnti, le aziende del credito possono offrire alla clientela servizi sempre più mirati e tempestivi. E a sostenere lo sviluppo dei servizi bancari è la digitalizzazione dell'utenza: durante la pandemia il 51% degli italiani ha intensificato il proprio rapporto con la banca di riferimento sul canale online, mentre il 54% ha aumentato l'uso del mobile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2021 il 44% delle banche ha offerto prestiti online: cresce l'interesse per la formula «buy now pay later»



Peso: 1-2%, 4-28%

Il trend

I depositi di famiglie consumatrici residenti in Italia, in milioni di euro e la var. % rispetto a inizio pandemia



Fonte: elab. su dati Banca d'Italia



Peso:1-2%,4-28%

Economia e mercati Borse al bivio dopo lo shock sui tassi d'interesse

Ottimisti e pessimisti. Inflazione alle stelle e banche centrali restrittive: dopo il venerdì nero dei listini confronto aperto tra chi ritiene che il peggio sia alle spalle e chi teme per il futuro

di **Morya Longo** — a pagina 5



Peso: 1-18%, 5-86%

Le ragioni degli ottimisti e dei pessimisti su economia, Borse e bond

Inflazione da record e shock sui tassi: per economia e Borse un mondo nuovo

Ottimisti e pessimisti. Dopo i crolli dei listini venerdì, sale il dibattito tra chi ritiene che il peggio sia alle spalle e chi teme di no. Tra costo della vita alle stelle e banche centrali restrittive, mercati ed economia reale al bivio: reggeranno l'urto del nuovo scenario?

Morya Longo

Jamie Dimon, numero uno di JP Morgan, non ci è andato per il sottile: «Un uragano sta per abbattersi sull'economia» ha detto qualche giorno fa. Andrew Bailey, governatore della Banca d'Inghilterra, non è stato da meno quando ha definito «apocalittico» lo scenario attuale della Gran Bretagna. E guardando il tracollo dei mercati finanziari tra giovedì e venerdì, arrivato solo perché la Bce ha annunciato rialzi dei tassi (forse) più aggressivi del previsto, viene quasi da toccare ferro: non è che Dimon e Bailey abbiano ragione? Siamo all'«apocalisse»? «L'uragano» è arrivato? Stiamo per pagare il conto di anni di denaro facile? Oggi, all'apertura dei mercati, arriverà una prima risposta.

Per fortuna c'è chi – e sono molti – la pensa in maniera opposta. Chi vede il bicchiere mezzo pieno. La situazione attuale è talmente complessa, che l'intero mondo della finanza e degli economisti è spaccato in due tra ottimisti e pessimisti. Tra quelli che pensano che il peggio sia passato, e chi ritiene che debba ancora arrivare. La realtà è che nessuno ha la più pallida idea di come sarà il futuro: il mondo è cambiato così rapidamente che oggi è difficile fare previsioni. Si naviga a vista. E, purtroppo, lo fanno anche politici e banchieri centrali: quelli che fino a pochi mesi fa dicevano che l'inflazione era passeggera e ora corrono ad alzare i tassi perché hanno capito di essersi sbagliati.

Il mondo cambia

Prima di pesare le ragioni degli ottimisti e dei pessimisti bisogna dare uno sguardo ai cambiamenti in atto.

Il primo riguarda la globalizzazione: dopo aver guidato il mondo dagli anni 80, si sta bruscamente invertendo. Ormai la maggior parte delle aziende ha capito che tenere catene globali delle forniture troppo lunghe rappresenta un rischio. Basta una pandemia, un porto chiuso o un conflit-

to, che non arriva più nulla. Tanti stanno dunque accorciando le catene. O intendono farlo. Questo terrà alta l'inflazione. Stesso discorso per le materie prime: improvvisamente ci si accorge quanto siano scarse e dislocate nelle parti più instabili del mondo. Chi, sui mercati, si era mai soffermato a pensare quanto fosse rischioso che molte materie prime strategiche si trovassero in Russia? Il 44% del palladio globale arriva dalla Russia. Idem per oltre il 16 e 17% del gas naturale e dei fertilizzanti. Dall'Ucraina arriva il grano per il mondo. Discorsi simili si possono fare sulla Cina. Scarsità, in economia, significa rincari. Prezzi alti.

Insomma: inflazione. Proprio venerdì è salita all'8,6% negli Stati Uniti e nessuno pensa che possa tornare in tempi brevi sui livelli degli anni passati. L'inflazione è diventata strutturale, come la disinflazione lo è stata negli ultimi 15 anni. Questo ha un impatto enorme sulle banche centrali: dopo 15 anni di generose iniezioni di liquidità, Fed, Bce e le altre si trovano ad alzare i tassi d'interesse a una velocità che non si vedeva da molti decenni. Il problema è che, alla fine dei conti, tutto questo colpisce l'economia: assuefatta da anni di denaro facile e abbondante (che ha tenuto in vita imprese zombie e iperindebitate), ora i nodi rischiano di venire al pettine. La domanda vera, che divide ottimisti e pessimisti, è: il mondo ha le spalle forti per resistere a un cambio di scenario così improvviso e profondo? Insomma: ci sarà un prezzo da pagare per le politiche monetarie degli anni passati?

Recessione sì, recessione no

È pessimista Robert Almeida, strategista globale degli investimenti di Mfs Investment Management: «Per anni le aziende hanno aumentato i margini, pur con un'economia stagnante, perché potevano tagliare i costi. Riuscivano a farlo perché potevano allungare le *supply chain* e sfruttare la

manodopera in Paesi dove il costo del lavoro era basso, oppure perché potevano usare materie prime anche di scarsa sostenibilità ambientale da qualche parte del mondo. Nessuno lo sapeva. Oggi invece la grande attenzione ai principi Esg ha dato trasparenza alla sostenibilità: adesso ci sono gli strumenti e la sensibilità per capire quali aziende usano manodopera sottopagata o materie prime non sostenibili. I consumatori e gli investitori hanno più informazioni, costringendo le aziende a migliorare i comportamenti. Questo è molto positivo, ma ha un risvolto negativo della medaglia: i costi salgono. E l'accorciamento delle catene globali fa il resto». La domanda è: chi pagherà questi maggiori costi industriali? Le aziende riducendo i margini oppure i consumatori con prezzi più alti? In ogni caso il contraccolpo rischia di essere forte sull'economia.

Ma c'è chi guarda l'altra faccia della medaglia: il fatto, cioè, che oggi il mondo ha una struttura più solida e forte rispetto a quando si trovò ad affrontare le crisi del passato. «Oggi ci sono maggiori elementi di resilienza - osserva Maria Paola Toschi, Global Market Strategist di JP Morgan Asset Management -. Negli Stati Uniti il mercato del lavoro è per esempio molto forte e anche in eurozona la disoccupazione in media è ai minimi storici. In Europa oggi c'è una propensione alla spesa pubblica, cioè al sostegno all'economia, che prima della pandemia non c'era. Basti pensare al Recovery Fund. Le banche hanno inoltre bilanci più solidi e i tas-



Peso: 1-18%, 5-86%

si di default delle aziende sono molto bassi». Questo potrebbe ridurre l'impatto della crisi attuale sull'economia reale. La recessione arriverà dunque? Gli economisti sono divisi.

Mercati: il crollo è finito?

L'incertezza si riverbera sui mercati finanziari. Da inizio anno il Nasdaq ha perso quasi un terzo del suo valore. Le Borse europee vanno da un -17,5% di Milano al -13,4% di Francoforte. Sui mercati obbligazionari il cataclisma è stato ancora maggiore, con prezzi in caduta e rendimenti in forte rialzo. Oggi un Bund tedesco decennale rende l'1,5%: più di quanto non pagava un BTP italiano a inizio anno (1,18%). Questa non è una crisi finanziaria: è un "riprezzamento" globale. I mercati azionari e obbligazionari si stanno semplicemente adeguando al nuovo mondo, fatto di inflazione e di tassi

più alti di un tempo.

Il punto è capire se l'adeguamento sia finito dopo tali crolli. Anche qui ci sono ottimisti e pessimisti. Guardando alle Borse, gli ottimisti notano che i multipli (cioè i rapporti tra prezzi delle azioni e utili 2022 delle aziende) sono scesi e si trovano oggi sotto la media storica in quasi tutto il mondo. Segno che oggi le azioni hanno prezzi giusti o addirittura sottovalutati? Alcuni lo pensano e suggeriscono di tornare a investire, pur stando attenti ai settori. Altri pensano di no: i rapporti tra prezzi e utili sono scesi - dicono i pessimisti - solo perché gli utili del 2022 sono ancora sovrastimati da analisti e aziende. La realtà sarà insomma peggiore - sostengono - di quella immaginata oggi. A loro giudizio, dunque, il crollo delle Borse non è finito. Stesso dibattito sui bond. Alcuni ritengono che dopo i forti rialzi, ora i rendimenti siano attraenti. Altri

ritengono di no, perché le banche centrali dovranno essere più aggressive per contrastare l'inflazione. Il dibattito continua. La risposta? Disperosa nel vento, direbbe Bob Dylan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La deglobalizzazione, la scarsità di materie prime e i principi Esg tendono a rendere strutturale l'inflazione. Dopo 15 anni di inflazione bassa e di tassi a zero, cambia il mondo: sui mercati è in atto un riprezzamento



Peso:1-18%,5-86%

Il dibattito

PESSIMISTI



Jamie Dimon, Amministratore delegato di JP Morgan

“**Un uragano economico sta per abbattersi sull'economia. Per adesso è soleggiato e tutti pensano che la Fed sia in grado di gestirlo. Ma l'uragano è là fuori. Meglio prepararsi**”



Andrew Bailey, Governatore della Banca centrale inglese

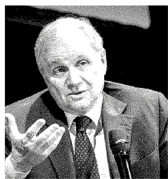
“**Lo scenario è «apocalittico». La crescita lenta abbinata a inflazione elevata stringe la Gran Bretagna nella morsa della stagflazione, ma il rischio concreto è che questa degeneri in una recessione**”

OTTIMISTI



Paolo Gentiloni, Commissario europeo per gli affari economici

“**Io non sono d'accordo con queste profezie di sventura, penso che la situazione sia difficile, ma le profezie di sventura vanno tenute sotto controllo. Soprattutto da parte di personalità importanti**”



Vincenzo Visco, Governatore della Banca d'Italia

“**«Il sostegno al potere d'acquisto delle famiglie» riduce le tensioni sulle retribuzioni, ma l'extradeficit «va evitato». Serve uno strumento finanziato da debito Ue**”

LA BCE ALZA I TASSI

Sul Sole 24 Ore di venerdì 10 giugno, a pagina 4, è stata pubblicata la notizia dell'innalzamento dei tassi di interesse: «Bce: tassi su di 0,25% a luglio. Poi nuovo

rialzo a settembre».

Il primo luglio, come nelle attese, terminerà il programma di acquisti netti App mettendo fine allo strumento non convenzionale del *quantitative easing*.

ECONOMIA

OTTIMISTI
L'economia è oggi più forte che in passato. Anche perché i Governi e l'Europa sono più propensi a sostenere la spesa pubblica (primo grafico). Le Borse (secondo) hanno ormai multipli sotto le medie storiche e i bond (terzo) hanno tassi alti: l'adeguamento al nuovo scenario c'è già stato

TUTTI I SOSTEGNI DELL'EUROPA ALL'ECONOMIA
Aiuti varati e potenziali. Dati in % sul Pil nominale europeo

Fonte: JP Morgan Asset Management

PESSIMISTI
La crisi economica non è finta, perché le catene globali delle forniture sono in tilt. Le imprese tagliano gli investimenti per questo (primo grafico). In Borsa i P/e sono bassi perché la crescita degli utili nel 2022 e 2023 è sovrastimata (secondo). E preoccupa il debito globale (terzo)

I COLLI DI BOTTIGLIA AFFOSSANO GLI INVESTIMENTI
Investimenti in Europa e imprese che non denunciano problemi di approvvigionamento o di produzione

Fonte: Capital Economics

BORSE

MULTIPLI DI BORSA INFERIORI ALLA MEDIA
Price earning (sugli utili stimati). Dati in numero di volte

Fonte: JP Morgan Asset Management

PREVISIONI SUGLI UTILI VEROSIMILI?
Stime sugli utili per azione per Europa, Usa, Emergenti e Giappone. Variazioni percentuali

Fonte: Pictet Asset Management

MERCATI OBBLIGAZIONARI

I BOND HANNO RENDIMENTI APPETIBILI
Tassi d'interesse globali oggi e un anno fa. Dati al 31 maggio

Fonte: JP Morgan Asset Management

DEBITI GLOBALI ALLE STELLE
Totale debiti pubblici e privati nel mondo. Dati in migliaia di miliardi di \$

Fonte: Amundi



Peso: 1-18%, 5-86%

DATAROOM

Gli extraprofitti delle compagnie energetiche

di **Milena Gabanelli**
e **Fabio Savelli**

Undici miliardi di tasse in più sugli extraprofitti tra ottobre e marzo. Ecco la cifra che il governo punta a chiedere a Eni, Enel e Edison.
a pagina **21**

DATAROOM



Corriere.it

Guarda il video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

di **Milena Gabanelli**
e **Fabio Savelli**



Peso:1-3%,21-89%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

Extraprofiti, il conto per i big dell'energia

IL GOVERNO ADESSO PUNTA A CHIEDERE A ENI, ENEL ED EDISON 11 MILIARDI DI TASSE IN PIÙ SUGLI UTILI REALIZZATI FRA OTTOBRE E MARZO. COME SONO CALCOLATI E PERCHÉ I COLOSSI CONTESTANO

Le società energetiche stanno facendo enormi profitti perché a causa di eventi imprevedibili il prezzo di gas e petrolio è schizzato in alto, mentre gli acquisti loro li avevano fatti ben prima a un prezzo molto più basso. Per questo il governo con l'ultimo decreto Aiuti ha stabilito che sulla differenza fra il prezzo di acquisto e quello di vendita del gas da ottobre 2021 a marzo 2022, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, viene applicata in più una tassa del 25%. Il ministero del Tesoro ha messo a bilancio un incasso di 11 miliardi di euro, per ridurre il peso delle bollette di famiglie e imprese e di 30 centesimi le accise su gasolio e benzina. Che alla pompa ha già sfondato i 2 euro al litro. Enel, Eni, Edison, i principali destinatari di questa «tassa extra» hanno già schierato gli avvocati: «i calcoli sono sbagliati». Proviamo a fare qualche conto.

Cosa c'è dentro a un Mwh

Il prezzo dell'elettricità dipende esclusivamente dall'andamento del prezzo del gas. Tra ottobre e dicembre 2021 l'Agenzia delle Dogane ha rilevato che dall'Algeria il gas è arrivato in Italia a 23 euro al megawattora, dall'Azerbaijan a 67, dalla Russia a 54, dalle navi metaniere a circa 48. Questi sono i prezzi pagati da Eni, Edison ed Enel per effetto dei loro contratti di lungo termine stipulati in anticipo. Da gennaio a marzo 2022 invece dall'Algeria è arrivato a 29 euro al megawattora, dall'Azerbaijan a 81, dalla Russia a 88. Non ci sono dati disponibili su quello via navi metaniere. Dall'elaborazione dei dati Terna dentro al Mwh di elettricità venduto agli utenti, c'è una quota fatta con il solare che costa fra i 20 e 30 euro, una parte di eolico che costa fra i 30 e i 40, una importante di idroelettrico che oscilla tra i 10 e i 20, quella realizzata col carbone, che viaggia attorno ai 50 euro, e una parte di energia nucleare, il cui costo d'importazione dalla Francia è fra i 35 e i 40 euro. E quindi il prezzo di vendita ai consumatori qual è?

Come si forma il prezzo

La formula dei prezzi finali è elaborata dall'authority per l'Energia (Arera). I 18 milioni di utenti in maggior tutela (fra luce e gas) da gennaio a marzo hanno pagato circa 96 euro al Mwh. Una differenza enorme. Questo per due ragioni: 1) Il prezzo del gas naturale è legato alla quotazione media sul trimestre precedente della Borsa di Amsterdam, sottoposta alla speculazione di fondi e intermediari, e ai conflitti geopolitici come quello in Ucraina. Oggi paghiamo la media del trimestre gennaio-marzo, ed è già sui 100 euro. 2) Il prezzo di vendita sulla bolletta si aggancia alla quota maggiore con cui si compone il mwh, e il 44% dell'elettricità è prodotto con il gas. Un meccanismo che si chiama «prezzo marginale» e penalizza soprattutto l'Italia perché non lo applica nessun altro Paese. Significa che quando il prezzo del gas esplode, trascina al rialzo quello delle fonti rinnovabili. Infatti eolico e solare un anno fa costavano la metà. Più complicato sapere a quanto è stata venduta l'elettricità sul libero mercato a 30 milioni di utenti, perché c'è chi ha stipulato un contratto a prezzo variabile e chi a prezzo fisso per un anno o due. Per questi ultimi l'aumento non è stato applicato.

La speculazione

Il governo, per sapere quanto effettivamente si mette in tasca in più la lunga filiera di operatori, ha incaricato l'Arera di andare a vedere dentro ai contratti, le rinegoziazioni, l'attività di trading, e quanto pesano i costi dei derivati stipulati con le banche a protezione del rischio che il prezzo salga o scenda troppo.



Peso: 1-3%, 21-89%

po in fretta. Il mercato vive di contratti di compravendita in cui la consegna del bene e il pagamento del prezzo pattuito avvengono a una data futura prefissata. Si tratta di scommesse in anticipo sul prezzo del gas, generalmente a tre mesi. Se si prevede che scenda si comincia a vendere, se si prevede che salga si comincia a comprare, e il prezzo si gonfia. A pagare questa speculazione è l'utente finale, mentre ad arricchirsi come mai prima sono i grandi colossi e i fondi speculativi. Nomi sconosciuti come Man Group, Systemic Investments, Florin Court Capital, Gresham Investment. Hanno sedi in paradisi fiscali, e a Wall Street o a Londra, non comprano e vendono gas naturale, ma i derivati a cui il bene fisico è agganciato. È un mondo talmente intricato e opaco che per Arera è impossibile definire una cifra precisa.

I profitti dei grandi

E quindi il Tesoro come ha calcolato gli extraprofitti? Sulla liquidazione Iva, cioè a quanto comprano la materia prima gli operatori e a quanto la vendono.

Eni, Enel Edison contestano perché si tratterebbe di un valore grezzo. Inoltre sollevano un problema di costituzionalità: «Perché dobbiamo pagare solo noi e non anche le banche, Unicredit e Intesa in testa, che con le polizze di copertura sul prezzo delle materie prime stanno facendo i soldi a palate?». Intanto Enel ha chiuso il primo trimestre con ricavi passati da 18 a 34 miliardi, quasi raddoppiati rispetto allo stesso periodo del 2021, e gli utili al lordo delle tasse sono cresciuti da 2,1 a 2,3 miliardi. Ha fatto quasi 1,4 miliardi di margine operativo lordo solo dalla generazione termoelettrica (basata sul gas) e dalle attività di trading in Borsa: 442 milioni nel primo trimestre 2021, 1,61 miliardi da gennaio a marzo di quest'anno. Nel primo trimestre 2022 anche Eni ha raddoppiato il fatturato (32 miliardi di euro), mentre i profitti industriali sono passati da 1,3 miliardi ai 5,2 miliardi di quest'anno. Il direttore finanziario di Enel, Alberto De Paoli, ha precisato che la nuova im-

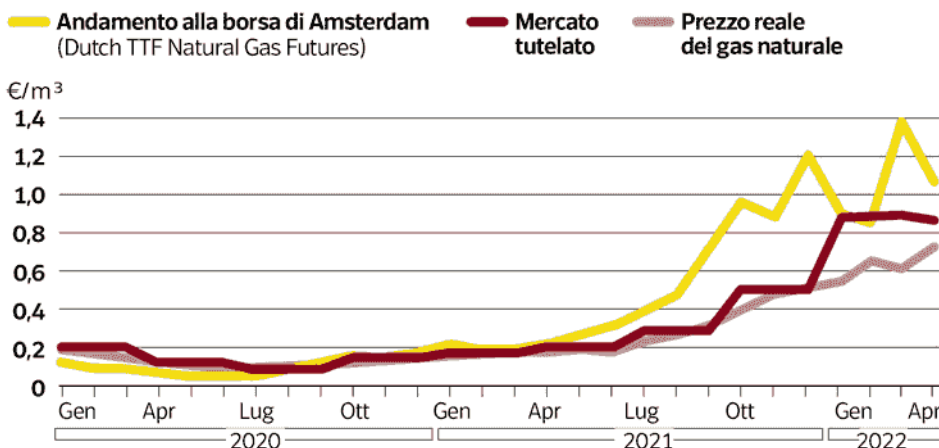
posta peserà al massimo per un centinaio di milioni. Per l'Eni gli analisti prevedono che il contributo difficilmente supererà il miliardo. Anche Nicola Monti, a capo di Edison (7,1 miliardi di ricavi nel primo trimestre contro 2,1 di un anno prima) ha chiarito che il gruppo prevede di accantonare non più di un centinaio di milioni. Siamo parlando di società quotate che hanno nella compagine sociale società di Stato, come Cassa Depositi o la francese Edf, ma anche un nutrito gruppo di investitori istituzionali: colossi del risparmio gestito, tra Londra e New York, che incassano lauti dividendi anche grazie alle bollette pagate dalle famiglie italiane. Sta di fatto che la prima tranche di quegli 11 miliardi va versata entro il 30 giugno. Se gli operatori non pagheranno quanto richiesto (e sappiamo già che i contenziosi durano anni), i soldi che servono per aiutare le famiglie e imprese in difficoltà bisognerà trovarli aumentando il debito pubblico, o tagliando i servizi pubblici.

I dati per calcolare l'inflazione

Buio anche sull'aggiornamento dell'inflazione. Il dato più rilevante da conoscere è proprio quello energetico: serve a determinare il costo della vita e il potere d'acquisto dei salari. Avere un quadro completo sulle importazioni di beni energetici extra Ue è compito dell'Istat, però il modo in cui sono stati ricavati i prezzi e comunicati ad Eurostat non è corretto. Lo ha ammesso con una nota lo stesso Istituto di statistica: «Bisogna attendere ottobre, quando ci sarà il consolidamento dei dati del 2021», anche a causa della crescente rilevanza di operazioni finanziarie che non implicano il transito fisico del gas. Tradotto: in assenza di dati corretti sarà pure difficile stabilire un tetto al prezzo del gas.

dataroom@corriere.it

Come si forma il prezzo del gas nel mercato tutelato

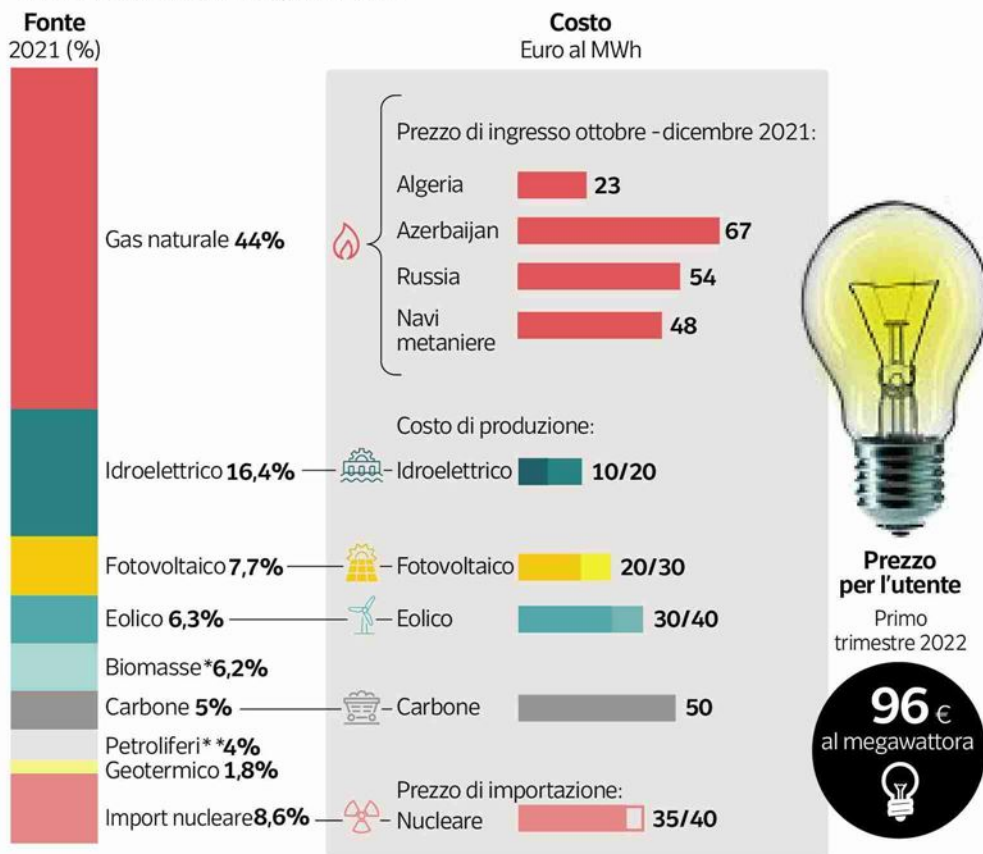


Gli extraprofitti delle società energetiche



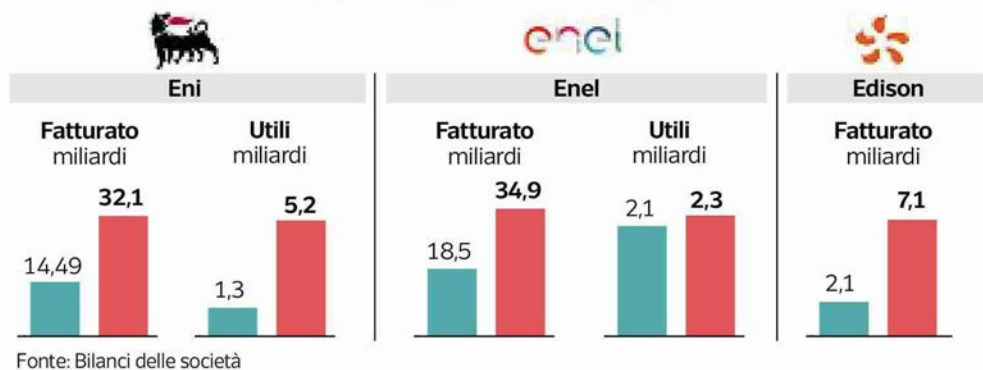
Peso:1-3%,21-89%

Cosa c'è dentro un megawattora



Fonte: Elaborazione dati Terna, Agenzia delle Dogane *baseload (RSU e legna) **altri combustibili fossili

I bilanci delle società energetiche I trimestre 2021 I trimestre 2022



INTERVISTA CON MARIO MONTI

«Il nostro spread? Prodotto in casa»

di **Antonella Baccaro**

a pagina 23

L'ex premier: nel 2011 lo scarto arrivò a 574 punti anche a causa della crisi dell'euro. Oggi è diverso e non si può «pretendere» che la Bce favorisca l'Italia

Monti: «Scudo anti-spread? Prima facciamo le riforme»

di **Antonella Baccaro**

Presidente Monti, ci risiamo. Lo spread è a 234 punti. Che analogie vede con la crisi del 2011 che portò alla formazione del suo governo?

«Poche, salvo che si torna a parlare di scudo anti-spread. Allora lo spread toccò 574 punti. Furono avviate dure misure di risanamento. L'Italia non chiese che l'Europa la salvasse, ma solo che si tenesse conto che il nostro spread incorporava una grande parte non "fatta in casa". Era il premio per il rischio-euro che, in quella situazione di crisi nell'eurozona, i mercati chiedevano a chiunque emettesse titoli in euro. E in misura maggiore per i Paesi che avevano i debiti pubblici più elevati, creati nel passato, anche se stavano conducendo politiche per ridurre il disavanzo».

Lo spread oggi ha natura diversa?

«A venerdì lo spread era a 234 punti, ben superiore a quello francese (62), spagno-

lo (130), portoghese (126), cipriota (165) e poco più basso di quello greco (288). Ma al livello attuale il nostro spread è giunto dopo una continua salita iniziata dal minimo di 90 del febbraio 2021, alla fine del governo Conte».

Quindi non è possibile chiedere aiuto alla Bce?

«Con uno spread tutto "fatto in casa", e in assenza di crisi nell'eurozona, non siamo nelle condizioni più favorevoli per "pretendere" che la Bce si allontani dalla rotta per favorire un Paese che si è messo da sé in questa situazione, pur fruendo di un governo particolarmente autorevole e dopo essere stato il Paese meglio trattato dall'Europa da diversi anni a questa parte (vedi quota dei fondi del Next Generation EU e enorme accollo di titoli da parte della Bce)».

Intanto però alcuni partiti invocano la predominanza dell'interesse nazionale.

«Certo, ma un conto sono richieste motivate, un altro l'accattonaggio. La dignità non fa parte anch'essa dell'interesse nazionale?».

In che senso?

«È giusto che ogni Stato

membro cerchi di influenzare la riformulazione delle diverse regole europee secondo le proprie visioni e convenienze. Ma si ha a volte l'impressione che componenti importanti della politica italiana siano contrarie al fatto stesso che tornino regole europee, sia pure emendate».

Da cosa lo deduce?

«Da quello che in questi giorni è stato obiettato alla Bce. Vedo due insofferenze: verso una politica monetaria comune, corollario indispensabile della moneta unica. E verso una politica monetaria che punti al controllo dell'inflazione e non invece a creare la moneta necessaria per finanziare lo Stato (italiano). Se così fosse, lo Stato potrebbe continuare a spendere senza



Peso: 1-1%, 23-41%

aumentare le imposte. E il maggiore disavanzo non farebbe salire neppure i tassi di interesse. Bella illusione, che però genera inflazione e debito pubblico. Come l'Italia dovrebbe avere imparato».

Ma la spesa pubblica è da tempo sotto controllo.

«In realtà a determinare decisioni politiche più responsabili fu il "divorzio" tra il Tesoro e la Banca d'Italia, messo a punto dal Governatore Ciampi, con il ministro del Tesoro Andreatta, nel 1982. Fu una delle condizioni necessarie per entrare nell'euro».

Il perdurare del Quantitative Easing ha ridato fiato a certe cattive abitudini?

«Il QE, messo in campo opportunamente dalla Bce nel 2015 per contrastare la reces-

sione dovuta anche alle politiche contraddittorie dalla stessa praticate nel 2011 e 2012, ma protrattosi troppo a lungo e per importi ingenti, ha di fatto ricreato a Francoforte la commistione impropria tra finanziamento degli Stati e politica monetaria».

Quindi condivide la fine graduale del QE?

«La decisione reintroduce più separazione tra disavanzi pubblici e creazione di moneta. Anche se in continuità con Ciampi, era prevedibile che non avrebbe fatto contenti in Italia quelli che hanno sempre vissuto male quel "divorzio". D'ora in poi, verranno immessi minori quantitativi di "droga" nei mercati e nelle decisioni politiche».

Ma le indicazioni di Lagarde

de sulla fine del QE sono state troppo generiche?

«Non ha specificato in concreto come metterebbe in opera uno "scudo anti-spread" a favore dei Paesi per i quali il venir meno della droga spedita da Francoforte farebbe salire troppo gli spread. È giusto che in Italia si discuta molto di questo, ma attenzione: prima di tutto occorre un maggiore impegno da parte dei singoli Paesi più esposti».

Parla di riforme? Quelle del suo governo hanno lasciato un segno nell'opinione pubblica.

«Era inevitabile in tali condizioni. Dal 2015 a oggi, con varianti da governo a governo, le riforme strutturali sono state spesso ritardate e annacquate, quando non si è cerca-

to di cancellare quelle introdotte. La condiscendenza europea sui disavanzi si è spesso tradotta in spesa corrente (bonus in primis) più che in investimenti pubblici. Lo "scostamento di bilancio", introdotto come eccezionale nella riforma costituzionale del 2012, è ora routine. Bene ha fatto il governo, negli ultimi mesi, a palesare opposizione a nuovi usi disinvolti».

Dice che è ora di tornare a fare i compiti?

«Dico che è un vero peccato che l'Italia debba entrare in questa nuova fase delle politiche europee senza aver tratto tutti i benefici possibili dalle eccezionali facilitazioni offerte fin qui».

Accattonaggio

Basta con l'accattonaggio dei partiti sull'interesse nazionale, ci vuole anche un po' di dignità

Christine Lagarde

La presidente della Bce non ha specificato come mettere in opera nuovi sostegni ai debiti



Il senatore

Mario Monti, senatore a vita ed ex presidente del Consiglio



La giostra del potere

**VENTI DA NORDEST
SU CONFINDUSTRIA**

FRANCESCO MANACORDA

Siamo al giro di boa ma - sorpresa - il vento non c'è più. Se la Confindustria fosse una barca da regata e il suo presidente Carlo Bonomi il suo skipper, il difficile passaggio dell'organizzazione e del suo vertice apparirebbe così. A due anni dal suo insediamento - era il maggio 2020 - la spinta propulsiva della presidenza Bonomi sembra essersi arrestata, e i malumori del mondo imprenditoriale, specie a Nord Est, crescono.

pagina 14 →

**BONOMI AL GIRO DI BOA
MA SU CONFINDUSTRIA
SPIRANO VENTI DA NORD EST**

La giostra del potere

FRANCESCO MANACORDA

Siamo al giro di boa, ma - sorpresa - il vento non c'è più. Se la Confindustria fosse una barca da regata e il suo presidente Carlo Bonomi il suo skipper, il difficile passaggio dell'organizzazione e del suo vertice apparirebbe così. A due anni dal suo insediamento - era il maggio 2020 - la spinta propulsiva della presidenza Bonomi sembra essersi arrestata, anche se il presidente è sempre molto presente nel palazzone romano di viale dell'Astronomia, e i malumori del mondo imprenditoriale, specie a Nord Est, crescono. Le critiche? Innanzitutto che il presidente è molto mediatico, ma poco incisivo sui processi decisionali. Mentre con leghisti e grillini al potere poteva avere senso utilizzare i loro stessi metodi di comunicazione e alzare i toni dello scontro, la stessa strategia non paga con la tecnocrazia di stampo draghiano. E dove ci sono spazi di confronto con la politica, Bonomi predilige spesso toni muscolari, talvolta fieramente ricambiati: è il caso dello scontro continuo con il ministro del Lavoro Andrea Orlando, che va dal salario minimo al ruolo del reddito di

cittadinanza nell'incentivare la fuga dal lavoro. Anche il fronte sindacale è caratterizzato da una brusca franchezza che ha portato nei mesi Bonomi a tagliare quasi i rapporti con Maurizio Landini della Cgil e Pierpaolo Bombardieri della Uil, eleggendo a interlocutore privilegiato Luigi Sbarra della Cisl. Qualche discordanza anche con la base dei suoi imprenditori si può ritrovare. Ad esempio, mentre il presidente batte forte sul taglio del cuneo fiscale per 16 miliardi e chiede di evitare la rincorsa fra prezzi e salari, tante grandi imprese - dalla siderurgia di Marcegaglia al packaging di Ima, fino alla componentistica di Brembo - hanno messo mano al portafogli ed elargito gratifiche straordinarie ai loro dipendenti. Gratta gratta, poi c'è anche chi spiega che uno dei peccati originali dell'ex presidente di Assolombarda arrivato



Peso: 1-4%, 14-35%

al massimo soglio confindustriale, sarebbe anche quello di non essere un imprenditore a tutto tondo. In verità una microimpresa c'è, specializzata in attrezzature medicali, anche se sta alla base di una discreta piramide societaria che consente allo stesso Bonomi di controllarla con un esborso assai limitato, avendo anche come socio quell'Alberto Forchielli di Mandarin Capital noto per certe intemperanze televisive che Maurizio Crozza si è divertito a parodiare. Ma resta il fatto che, accanto al Bonomi presidente di Confindustria, c'è un Bonomi presidente della Fiera di Milano e un Bonomi meteoriticamente candidato - con ascesa e rapidissima discesa mentre era in vacanza alle Maldive - alla presidenza della Lega Calcio. Quest'ultima candidatura, mentre il sistema industriale si trova ad affrontare emergenze mai viste, compresa la crisi energetica, avrebbe spinto di recente alle dimissioni - prontamente accettate - della trevigiana Cristina Piovesana da uno dei posti di vicepresidente. Tutte critiche probabilmente anche fisiologiche, quelle che vengono fatte a Bonomi. Ma proprio da quel Nord Est da

cui è venuto un primo segnale di strappo potrebbero adesso arrivare venti più minacciosi. Tra Confindustria Venezia e Rovigo e Assindustria Venetocentro, che riunisce invece gli industriali di Padova e Treviso, tutto è pronto per celebrare le nozze. Nascerà una Confindustria Veneto Centrale o Venezia Metropolitana (i nomi, si sa, sono materia sensibile), guidata dall'attuale numero uno di Venetocentro Leopoldo Destro, che darà a una delle aree industriali più forti del Paese una rappresentanza unitaria di oltre 5 mila imprese, seconda solo a quella di Assolombarda. È condizione necessaria - anche se non sufficiente - per pensare di giocare un ruolo da protagonista nella scelta del prossimo presidente. E il vento che si sta alzando tra Venezia e Treviso non è il solo che potrebbe turbare la navigazione confindustriale. L'ultima tornata di nomine pubbliche, con l'uscita di Giuseppe Bono da Fincantieri, porterà anche all'addio alla presidenza di Confindustria Friuli Venezia Giulia, associazione caratterizzata dalla presenza di grandi imprese, come la stessa Fincantieri o la Danieli. Bono è stato finora un fattore di

continuità e di sostegno alla presidenza Bonomi. La stessa linea sarebbe probabilmente sostenuta se alla presidenza degli industriali della regione arrivasse Michelangelo Agrusti, oggi alla guida degli imprenditori di Pordenone e Trieste: più difficile, invece, il sostegno se la presidenza regionale fosse presa da Gianpietro Benedetti, il patron della Danieli e numero uno degli industriali di Udine. Non che il presidente nazionale sia comunque privo di strumenti di politica interna: alla sua elezione, ad esempio, aveva contribuito la cooptazione dell'acciaiera vicentina Barbara Beltrame, consentendogli di dividere sia i veneti sia i siderurgici, da cui veniva il suo rivale Pasini. Di fronte Bonomi ha almeno altri due anni di navigazione. E in certi momenti la bonaccia può essere meglio di certi ventacci che soffiano da oriente.

L'opinione



I cambi della guardia e le alleanze tra le associazioni locali di Veneto e Friuli rendono più instabili gli equilibri su cui si regge la presidenza nazionale



Peso: 1-4%, 14-35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

496-001-001

L'analisi

L'INFLAZIONE TINTA DI VERDE

OSCAR GIANNINO

Con l'imprevedibile durata degli effetti sui prezzi energetici dell'invasione russa in Ucraina, governi e Bce possono permettersi il lusso di continuare a credere che l'andamento record dell'inflazione

sia contingente? Oppure anche il voto al Parlamento europeo che ha rimandato indietro le proposte su estensione del sistema Ets e carbon tax ai confini Ue ci obbliga a credere che l'inflazione non si debba solo alla guerra, ma anche al passo assunto dal Fit for 55?

pagina 15 →

ANCHE LA TRANSIZIONE VERDE PORTA INFLAZIONE

L'analisi

OSCAR GIANNINO

Con l'imprevedibile durata degli effetti sui prezzi energetici dell'invasione russa in Ucraina, governi e Bce possono permettersi il lusso di continuare a credere che l'andamento record dell'inflazione sia contingente, e destinato a rientrare già a inizio 2023? Oppure anche la recentissima votazione al Parlamento europeo, che ha rimandato indietro alla Commissione le sue proposte su estensione del sistema Ets e carbon tax ai confini Ue, ci obbliga a cambiare idea, cioè a credere che il record di inflazione d'acché esiste l'euro non si debba solo alla guerra, ma ormai anche al passo per metà accelerato e per metà claudicante assunto dal Fit for 55? I quesiti erano già stati posti abbastanza profeticamente in un discorso dell'8 gennaio da Isabel Schnabel, membro del board Bce. Che aveva sostenuto in sintesi tre cose. La prima è che i decenni alle spalle ci hanno insegnato che le impennate dei prezzi energetici dovuti a eccesso di domanda portano picchi inflazionistici nel breve ma poi si assestano in poco tempo, riallineando curve di costo e non disancorando le attese di inflazione di medio-lungo periodo. La seconda è che l'accelerazione alle rinnovabili del Fit for 55 comporta sì aggravii di costo per le imprese e rischi per la bilancia dei pagamenti dell'Euroarea, ma essi possono essere molto efficacemente compensati da un aumento progressivo ed elevato dei certificati Ets (che è la nostra carbon tax continentale) tale da riallineare e affrettare gli investimenti green delle imprese. E al contempo, insieme alla carbon tax alle frontiere Ue, generando elevate risorse che i governi possono impiegare in interventi di sostegno alla bolletta elettrica dei

consumatori, famiglie e imprese. La terza è che però la Bce deve stare attenta, perché se uno di questi meccanismi si inceppa e l'impennata dei prezzi assumesse forme e durata tali da disancorare l'attesa di tornare a un'inflazione verso il 2%, allora la Bce non potrebbe limitarsi ad aspettare. Perché l'esperienza insegna che per riprendere poi il controllo dell'inflazione si paga nel medio lungo periodo un prezzo più elevato del rallentamento dell'economia nel breve se la banca centrale invece interviene. Bene, la settimana scorsa al Parlamento europeo si è verificato proprio l'inceppamento di due leve essenziali da cui la Bce si aspettava sia il riequilibrio degli investimenti delle imprese, sia i sussidi ai consumatori più deboli. Le proposte di estendere l'Ets non sono passate, e sulla carbon tax trasfrontaliera siamo in alto mare. E un recente studio pubblicato nella serie Questioni di economia e finanza della Banca d'Italia aiuta a capire ancor meglio l'interrogativo che grava su Francoforte. Alessandro Ferrari e Valerio Nispi Landi, del direttorato ricerca e statistiche di Via Nazionale, hanno affrontato la domanda centrale: anche la transizione verde è inflazionistica? La loro ipotesi da verificare è tutta fondata sugli effetti sulla domanda e sull'offerta della carbon tax - per capirci: il prezzo degli



Peso: 1-4%, 15-32%

Ets per carbone e gas - valutandoli con due modelli, uno ridotto a due periodi e uno dinamico più ampio per verificare le valutazioni quantitative. Sulle imprese, dunque lato offerta, la transizione accelerata mediante crescente aumento del costo delle emissioni alza i costi, diminuisce i margini, abbassa l'output e dunque crea effetti inflazionistici. Ma se - lato domanda - consumatori e famiglie capiscono che l'ascesa della carbon tax è parte e strumento di un piano serio perseguito con misure efficaci dai governi, allora incorporano attese di calo del reddito a breve e riequilibrano più che proporzionalmente l'effetto inflazionistico lato offerta. Naturalmente significa che devono comprimere i consumi, non proprio ciò di cui la tossicchiante ripresa ha bisogno oggi. Ma se consumatori e famiglie non lo fanno allora sì, inutile nasconderselo: l'effetto inflazionistico

della transizione green accelerata è qui con noi. E spetta alla Bce valutare a quel punto come muoversi con i suoi strumenti, senza perdere troppo tempo. Naturalmente, tutto ciò evita di considerare effetti di aumento di produttività dalla transizione, che arriveranno del resto solo nel medio periodo. Ma una cosa è sicura: anche se il governo continuerà a finanziare il suo bonus 200 euro rialzando la sua zoppicante tassa sugli extraprofitto energetici, nell'Euroarea l'incidente parlamentare priva la Bce di una delle leve su cui contava di più per ammortizzare l'effetto a breve sui prezzi dell'energia, spingendola invece alla svolta immaginata dalla Schnabel già cinque mesi fa: se non abbiamo strumenti finanziari di riequilibrio come l'estensione di Ets e carbon tax alle frontiere Ue, non possiamo correre lo stesso rischio della Fed e aspettare troppo, prima che

la curva dei prezzi al consumo ci sfugga di mano. In quel caso, potrebbero arrivare presto da Francoforte altre non buone notizie per il nostro spread, oltre alla risalita dei tassi d'interesse e alla fine degli acquisti dei nostri titoli di debito. Una nuova conferma che Putin non fa del bene, all'Italia iperindebitata.



Peso: 1-4%, 15-32%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

SOSTENIBILITÀ

NEL 2035 LE AUTO DEL NUOVO MILLENNIO? L'INDUSTRIA RILANCIA: BASTA CON GLI SLOGAN SERVONO SOLUZIONI

di **Francesca Basso** e **Dario Di Vico** 4, 5



Poteri Stefano Bonaccini (a sinistra), presidente dell'Emilia Romagna, e il ministro Giancarlo Giorgetti (Sviluppo)



LO CHOC ELETTRICO IL PARTITO DELL'AUTO VA TRA TORINO E L'EMILIA

di **Dario Di Vico**

La decisione dell'Europarlamento che blocca le vetture a benzina e diesel dal 2035 scardina equilibri e rapporti con il tessuto produttivo. L'ala pragmatica del Pd e i tweet di Calenda per Letta. E intanto i piemontesi del Centrodestra marciano il punto...

Il primo a mettere in evidenza il nesso tra le decisioni dell'Europarlamento sull'auto elettrica e il quadro politico italiano è stato Carlo Calenda con una serie di tweet molto polemici verso Enrico Letta e il Pd. «La tua posizione è priva di qualsiasi razionalità che non sia l'ideologia. I governatori e i sindaci del Pd non si vengano poi a lamentare delle centinaia di migliaia di posti di lavoro perduti». E ha aggiunto: «Non basta votare l'eccezione per Ferrari e Lamborghini per salvare la faccia». La tesi di fondo dell'ex ministro del-

lo Sviluppo economico e fondatore di Azione è che noi italiani «ci facciamo male da soli, siamo green senza spiegare come». Se è sempre più evidente che le decisioni prese tra Bruxelles e Strasburgo monopolizzano di fatto il dibattito politico nazionale (si pensi anche alla *vexata quaestio* dei balneari), resta da vedere come scelte importanti sui motori o i divari retributivi alla fine rimodelleranno prima i rapporti tra i partiti e poi le relazioni tra gli stessi e le loro constituency elettorali/territoriali. Di sicuro il Pd di Letta che aveva

assunto una posizione molto ferma e filo-atlantica sul conflitto ucraino si è più riavvicinato alla formula del campo largo (aperto ai 5 Stelle) proprio applaudendo auto elettrica e sa-



Peso:1-3%,4-84%,5-13%

lario minimo. Altrettanto chiaro è che la decisione di lasciarsi alle spalle il motore endotermico è monitorata con particolare attenzione a Torino e in Emilia, dove c'è il grosso dell'industria motoristica italiana.

Dove corre la filiera

I dati della filiera della componentistica parlano chiaro: il 33,5% è in Piemonte, il 10,2% in Emilia-Romagna e in mezzo c'è con il 27,4% la Lombardia che però — in virtù dell'ampia articolazione settoriale del suo tessuto produttivo — non viene considerata una regione a identità motoristica. In termini di addetti, la filiera vale oggi 161 mila posti di lavoro e di conseguenza i partiti devono fare attenzione agli umori non solo degli imprenditori, ma anche alle reazioni dei sindacati metalmeccanici preoccupati per i riflessi che una transizione troppo veloce verso l'elettrico può avere in chiave di perdita d'occupazione (ipotesi stimata: 70 mila unità). C'è da segnalare però la differente reazione almeno nelle ore immediatamente successive al voto di Strasburgo: i sindacati hanno fatto sentire la loro voce («Giorgetti convochi subito il tavolo di settore»), da Torino è arrivata una secca presa di posizione del presidente degli industriali Giorgio Marsiaj («Un durissimo colpo per il settore») e «Strasburgo ha assunto una posizione ideologica a favore dell'elettrico») mentre da Bologna la giunta Regionale ha espresso soddisfazione per l'emendamento approvato che consente a Ferrari e Lamborghini, considerati produttori di nicchia, una deroga fino al 2036.

Se una volta Torino era l'incontrastata capitale dell'auto, oggi deve condividere il suo scettro con la Motor Valley emiliana e il suo fascino. Molte cose sono cambiate in riva al Po in questi anni a cominciare dal peso della sua fabbrica-simbolo, la Mirafiori, passata da 60 mila a 6 mila addetti. Il merger Fca-Peugeot e i nuovi equilibri di governance del gruppo con la leadership dell'amministratore delegato Carlos Tavares hanno creato una forte discontinuità con il passato e hanno allentato i legami anche sentimentali tra la cit-

tà e l'auto. Potrà sembrare singolare, ma il calo dell'egemonia a matrice Fiat è andata in parallelo con una minore focalizzazione della sinistra sui problemi dell'industria. Una volta i volti di punta del Pci-Pds-Ds-Pd esibivano una sicura competenza in materia di motori e modelli, basta pensare ai sindaci Sergio Chiamparino e Piero Fassino, anche grazie a un intenso rapporto con alcuni tra i più stimati intellettuali della città e il retroterra universitario.

Il Centrodestra muove

Oggi questo primato sembra essere scemato per effetto di una sorta di disillusione e una certa disattenzione alle vicende del gruppo Stellantis. Se la palazzina uffici del Lingotto, simbolo della dinastia automobilistica sabauda, solo qualche anno fa fosse stata venduta a una società di software ci sarebbero state fior di dichiarazioni e interpellanze consiliari, oggi invece la compravendita è passata nell'indifferenza.

Così ad occupare il campo del «partito dell'auto» si candida il centrodestra che certamente non ha agli occhi dell'opinione pubblica i quarti di nobiltà della sinistra figlia del '900. Il leghista alessandrino Riccardo Molinari, capogruppo a Montecitorio, è molto attento alle vicende industriali, così come marciano il punto altri esponenti cittadini del centro-destra tipo la forzista Claudia Porcietto e Mino Giachino, l'uomo del sì-Tav. Ma la capacità di coinvolgere intellettuali e università è molto bassa e anche per questo motivo alla fine l'audience non è mai quella sperata. In parole povere anche se il centro-destra facesse campagna contro Bruxelles in nome degli interessi del territorio piemontese non è detto che possa sfondare. Più peso potrebbe avere un'azione combinata tra industriali

e sindacato, magari sulla falsariga del documento comune firmato dalla Federmeccanica nazionale con i tre segretari generali di Fiom-Fim-Uilm per chiedere quella che in gergo si chiama «la neutralità tecnologica», il contrario della scelta full electric di Strasburgo.

Gli emiliani

Diverso si presenta il quadro in Emilia-Romagna. In regione i rapporti tra industria e politica sono molto fluidi, il pragmatismo è la religione corrente, i distretti sono una forza di grande integrazione sociale e di conseguenza nelle istituzioni europee personalità di spicco come gli eurodeputati Elisabetta Gualmini e Paolo De Castro seguono con grande attenzione i dossier che riguardano nel primo caso l'industria della ceramica di Sassuolo e nel secondo l'agro-alimentare.

In fondo la stessa capacità degli emiliani di far passare in sede di Europarlamento un emendamento di protezione del settore lusso della Motor Valley (Ferrari e Lamborghini), firmato successivamente da tutti gli esponenti italiani a prescindere dalla tessera di partito, la dice lunga sulla capacità di persuasione del soft power emiliano.

Ma questo vuole dire — come crede Calenda — che la scelta del veicolo elettrico e l'abbandono della neutralità tecnologica finiranno per mettere in contrapposizione il Pd green di Letta con gli interessi materiali del territorio che non sono riassumibili nei brand del lusso? E che investono invece i componentisti legati al motore endotermico? In teoria sì, in pratica a chiudere la forbice interverrà la giunta regionale del duo Bonaccini-Colla. L'arte della mediazione politica non è finita in disuso da queste parti e quindi l'amministrazione tenterà di tenere tutto assieme, senza distinzioni tra brand e pmi. È la logica ferrea del capitali-

Peso:1-3%,4-84%,5-13%

smo amministrativo emiliano che sposterà l'attenzione sul tavolo del Mise e metterà in fila come un rosario i temi delle filiere, del sostegno alla riconversione e addirittura il reshoring delle produzioni. Ed è difficile che come a Torino il centro-destra riesca a recuperare spazio mettendo nel mirino Bruxelles.

Triflettori si sposteranno giocoforza sul Mise e il ministro Giancarlo Giorgetti. Il dicastero ha da tempo messo giù una sua «analisi della filiera della componentistica italiana nel settore automotive», ora dovrà farla vi-

vere. Finora infatti il governo italiano si è attirato le critiche di Confindustria per avere sovvenzionato il consumo (le vendite di auto elettriche) e non aver invece avviato la strategia per la riconversione.

Il ministro in pubblico è piuttosto tranchant e al recente festival dell'Economia di Trento se n'è uscito con due dichiarazioni a forte impatto: 1) «Puntando sul veicolo elettrico e non adottando la neutralità tecnologica rischiamo una dipendenza dalle forniture cinesi e ripeteremo l'errore che abbiamo fatto con il gas russo»; 2) È stata la politica e non il

mercato a decidere l'eutanasia del diesel. Ma dopo il pronunciamento di Strasburgo è chiaro che tutti, dai sindacati agli imprenditori fino agli amministratori dell'Emilia-Romagna, chiederanno altro. Non solo frasi pepate.

E a quel punto per un ministro che rappresenta una figura centrale negli equilibri di un governo decisamente europeista non ci saranno più deroghe. Dovrà tirar dritto e indovinare la strada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si stima che possano andare persi 70 mila posti di lavoro. La palla ora passa al Mise e a Giorgetti



Pd
Il segretario Enrico Letta, 55 anni



Lega
Riccardo Molinari, presidente del gruppo alla Camera, 38 anni

Le regole

I regolamenti e le proposte dell'Unione europea per la riduzione delle emissioni di Co²

	2020	2025	2030	Fit 2030	Fit 2035
Automobili	95 g/km (-40% rispetto al 2007)	-15% sui livelli 2021	-37,5% sui livelli 2021	-55% sui livelli 2021	-100%
Furgoni	147 g/km (-30% rispetto al 2007)	-15% sui livelli 2021	-31% sui livelli 2021	-50% sui livelli 2021	-100%
Camion		-15% sui livelli 2019	-30% sui livelli 2021		

Fonte: Anfia



DANIEL GROS L'economista tedesco: "I mercati non sono irrazionali ora riforme e taglio del debito, ma il premier non ha la forza necessaria"

“La Bce ha aspettato troppo servono due anni di austerità e Draghi deve osare di più”

L'INTERVISTA

GIULIANO BALESTRERI

«È inutile parlare di caso Italia, perché il mercato guarda sempre ai fondamentali. E finché il Paese non lavorerà su quelli, sarà sempre a rischio. Ovviamente non si può prevedere quando il rischio aumenti, ma sappiamo che cresce sempre nei momenti peggiori». Daniel Gros, l'economista tedesco che ha studiato alla Sapienza di Roma, ha completato il suo PhD a Chicago e dirige a Bruxelles il Center for European Policy Studies, analizza la situazione italiana senza nascondere le sue preoccupazioni e senza risparmiare critiche all'intera classe politica: dal premier Mario Draghi «che poteva fare di più» alla destra «che si definisce sovranista, ma poi chiede l'eterno sostegno della Bce».

L'Italia ha fondamentali meno solidi dei partner europei, ma la reazione dei mercati non è stata esagerata?

«I mercati sono molto più razionali di quanto si pensi: guardano ai fondamentali. A preoccupare gli investitori sono state le parole della Bce che finora non aveva fatto nulla pensando che l'inflazione sarebbe arrivata da sola all'1,9% tra due anni. Previsioni in base al-

le quali ha continuato la sua politica espansiva. Avrebbe dovuto intervenire tempo fa».

Quindi il cambio di atteggiamento è stato giusto.

«Finalmente la Bce ha rotto una diga, ma avrebbe dovuto accelerare di più. Avrei preferito lo stop al reinvestimento degli asset acquistati attraverso i piani App e Pepp arrivati a scadenza. Non averlo fatto è un controsenso».

Perché?

«Da un lato la Bce dice che lo stock di obbligazioni che ha in portafoglio produce un impatto importante sui tassi a lungo termine, ma dall'altro li aumenta a breve. Non ha senso aumentare i tassi a breve se li tengo compressi nel lungo periodo».

Se avesse accelerato così tanto, non saremmo entrati in una nuova crisi del debito sovrano?

«I fondamentali li conosciamo, a cambiare è la propensione al rischio. E quando tutti amano il rischio i fondamentali sembrano contare meno, ma poi tornano cruciali appena sale l'avversione al rischio. L'Italia deve lavorare su quello».

E non lo ha fatto?

«Quando?»

Con le riforme avviate dal governo.

«Le riforme sono tali quando sono implementate e per ora mi paiono solo avviate. E non

vedo in che modo possano vincolare i futuri governi».

Sto dicendo che Mario Draghi ha inciso troppo poco?

«Poteva fare di più: il piano del governo prevede di spendere tutte le risorse messe a disposizione dall'Europa, più altri 30 miliardi di prestiti. Si potevano utilizzare meno risorse e pianificare meglio il deficit. Il problema, però, non è Mario Draghi o Mario Monti che sono eccellenti persone, ma le scelte della politica».

Cosa suggerisce?

«Di imitare il Portogallo. Lisbona ha detto che non si sarebbe mai fatta imporre l'austerità da nessuno e ha deciso di intervenire in autonomia. Ed è riuscita a ridurre il debito e il rischio Paese. Così se oggi lo spread sale, quello portoghese lo fa più lentamente. All'Italia basterebbe un paio d'anni».

Parlare di austerità a pochi mesi dalle elezioni non è facile, tanto più con la destra sul piede di guerra contro la Bce.

«La destra sovranista italiana mi sorprende molto: vuole un Paese forte che non dipenda da altri, ma sembra ignorare che prima di tutto serva la solidità finanziaria. Vogliono essere sovrani o vogliono l'aiuto della Bce? Non capisco».

Dalle sue parole sembra che l'Italia sia condannata.

«Lo temo. Per cambiare serve un diverso equilibrio politico.



Peso: 34%

Servono riforme e attenzione al debito, ma chiunque provi ad aprire il mercato, viene osteggiato. L'Italia deve prendere atto che non può spendere più di quanto incassa. Ma si può fare molto, senza tagliare troppo, lavorando sull'efficienza: lo Stato offre servizi inferiori rispetto a quanto li paga. E su questo aspetto nessuno è mai riuscito a intervenire. Servirebbe un ministro delle fi-

nanze con sostegno in Parlamento e capace di guidare 100 mila uomini grigi che implementino le regole della Pa a tutti i livelli. Ma serve grande consenso. E questo Draghi non è riuscito a costruirlo».

Con il crollo del potere d'acquisto come fa il governo a non intervenire?

«Bisogna accettare che il potere d'acquisto scenda, ma serve

un compromesso tra le imprese, che se la sono cavata bene, e i lavoratori: le aziende devono condividere il costo della crisi con i dipendenti». —

Non capisco la destra vuole un'Italia sovrana e si lamenta se Lagarde interrompe gli aiuti

Inevitabile il calo del potere d'acquisto ma le aziende devono dividere i costi della crisi con i lavoratori



DANIEL GROS
DIRETTORE CENTER FOR
EUROPEAN POLICY STUDIES

L'ESPRESSO



Peso:34%

ATTESA PER IL GIUDIZIO DEI MERCATI DOPO IL CROLLO DI VENERDÌ E IL BALZO DEI RENDIMENTI DEI TITOLI DI STATO ITALIANI

La prova dello spread agita Piazza Affari negli Usa la Fed accelera il rialzo dei tassi

Mercoledì la decisione della banca centrale americana: si va verso il terzo aumento da almeno mezzo punto

Dopo il crollo dei mercati di venerdì, con Piazza Affari che ha perso il 5,17%, gli investitori guardano con attenzione alla riapertura delle Borse, in una settimana condizionata dalla riunione della Federal Reserve americana. Un test importante, ma da Palazzo Chigi l'attenzione è tutta rivolta allo spread - volato a 234 punti base - e al rendimento dei titoli di Stato che sono tornati al 3,75%, sui massimi dal 2014.

E così mentre il governo cerca di garantire la tenuta dei conti pubblici, la Fed prepara il suo terzo rialzo dei tassi consecutivo. Una stretta da mezzo punto percentuale è data per scontata mercoledì al termine della due giorni di riunioni. La banca centrale americana potrebbe poi accelerare il ritmo in luglio con un aumento da 75 punti base. D'altra parte, la fiammata dell'inflazione all'8,6%, ai massimi dal dicembre del 1981, potrebbe infatti spingere la Fed

a farsi ancora più aggressiva contro un caro-vita che morde sui portafogli degli americani e che non accenna per il momento a concedere alcuna tregua. La galoppata dei prezzi sta mettendo sempre di più la banca centrale all'angolo, allontanando l'ipotesi di un atterraggio morbido per l'economia. E Lawrence Summers, l'ex segretario al Tesoro dell'amministrazione Clinton, si dice convinto che gli Stati Uniti siano avviati verso una recessione: «La storia insegna che quando c'è un'inflazione così alta e una disoccupazione così bassa, nei due anni successivi è probabile una recessione», spiega Summers criticando coloro che premono su Joe Biden per fare di più a favore dell'Ucraina e non sono poi disposti a pagarne il prezzo. Un prezzo che è il caro-energia e un'inflazione che corre. Meno pessimista Ben Bernanke. L'ex presidente del-

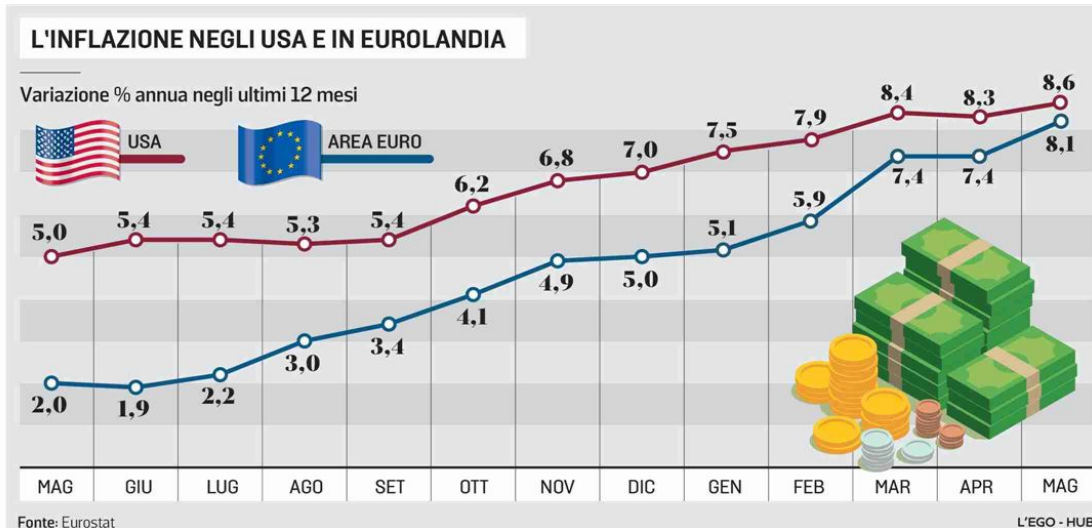
la Fed ammette che c'è un rischio recessione, ma ritiene che ci siano «ragionevoli chance» che la banca centrale riesca a traghettare l'economia a un "soft landing".

Per Jerome Powell la prossima riunione, e soprattutto la prossima conferenza stampa, sono un nuovo test da superare. Alcuni analisti credono che la Fed stupirà già mercoledì con un rialzo dello 0,75% per dimostrare il suo impegno e la sua determinazione nella lotta all'inflazione. Farlo però significherebbe cogliere di sorpresa Wall Street e rompere gli schemi, mettendo a rischio la fiducia nella prevedibilità della banca centrale. Una fiducia di cui la Fed ha estremo bisogno per guidare l'economia in questa fase.

A livello di politica monetaria, attesa anche per la Bank of England che giovedì potrebbe alzare i tassi di 25 punti base per il quinto mese consec-

tivo, mentre venerdì si riunirà la Banca del Giappone.

In Italia, invece, mercoledì sarà la giornata del rapporto sulla povertà, mentre giovedì l'Istat comunicherà il dato definitivo sull'inflazione a maggio, dopo che la stima preliminare ha indicato un rialzo dei prezzi su base annuale del 6,9%. Dalla Cina, invece, mercoledì arriveranno i dati sulla produzione industriale e le vendite al dettaglio mercoledì: un termometro cruciale per verificare gli effetti della politica zero Covid del governo. E capire quanto siano reali i rischi di una nuova recessione globale. GIU. BAL. —



Peso:42%

Elezioni Giustizia, i quesiti senza quorum: affluenza sotto il 20%. La Lega contro il Viminale. Centrosinistra avanti a Verona

Urne vuote, affonda il referendum

Gli exit poll: al centrodestra Genova e Palermo già al primo turno. Seggi chiusi, caos in Sicilia

I cinque referendum sulla giustizia non superano il quorum. Con meno di mille Comuni da scrutinare l'affluenza era al 18,8%, record negativo. Per la sfida nelle città, centrodestra verso la vittoria al primo turno a Genova, con la riconferma di Marco Bucci, e a Palermo con Roberto Lagalla. A Verona primeggia Damiano Tommasi, poi è testa a testa tra Federico Sboarina e Flavio Tosi. In Sicilia caos senza precedenti: all'apertura dei seggi mancavano cinquanta presidenti di sezione.

da pagina 2 a pagina 15

I referendum

(proiezioni, Consorzio Opinio Italia per la Rai, aggiornato alle 02.00)

per la validità era necessario il raggiungimento del quorum:

50% più uno degli aventi diritto

affluenza totale
6.960 Comuni su 7.903:

18,8%

Quesito 1	Quesito 2	Quesito 3	Quesito 4	Quesito 5
SCHEDA ROSSA Legge Severino	SCHEDA ARANCIONE Carcerazione preventiva	SCHEDA GIALLA Separazione carriere magistrati	SCHEDA GRIGIA Valutazione dei magistrati	SCHEDA VERDE Candidature Csm
affluenza 18,8%	affluenza 18,8%	affluenza 18,7%	affluenza 18,7%	affluenza 18,6%
Sì % NO	Sì % NO	Sì % NO	Sì % NO	Sì % NO
52-56 44-48	54-58 42-46	73-77 22-27	71-75 25-29	71-75 25-29

Le Amministrative

■ Centrodestra ■ Lega ■ FI ■ Fdi ■ Centrosinistra ■ Pd+M5S ■ M5S ■ Iv ■ Centro ■ Civica

Palermo

■ Roberto Lagalla



43-47%

■ Franco Miceli



27-31%

Genova

■ Marco Bucci



51-55%

■ Ariel Dello Strologo



36-40%

Al ballottaggio il 26 giugno

Verona

■ Damiano Tommasi
37-41%

■ Federico Sboarina
27-31%

■ Flavio Tosi
27-31%

Parma

■ Michele Guerra
40-44%

■ Pietro Vignali
19-23%

■ Dario Costi
10-14%

L'Aquila

■ Pierluigi Biondi
49-53%

■ Stefania Pezzopane
23-27%

Catanzaro

■ Valerio Donato
40-44%

■ Nicola Fiorita
31-35%

■ Antonello Talerico
13-17%

La partecipazione si attesta sotto il 20 per cento
Sarebbe il record negativo dopo il 23,7 del 2009
A Verona è dato in testa il candidato del centrosinistra



Peso:1-33%,2-94%

Il flop del referendum L'affluenza ai minimi

Comuni, a Genova e Palermo centrodestra verso la vittoria al primo turno

ROMA Un grande tonfo. Non raggiunge il quorum il referendum sulla giustizia promosso da radicali e Lega, nell'Election day che ha visto al voto per le amministrative 971 Comuni.

La stima parziale dell'affluenza per i referendum, calcolata su 6.960 Comuni su 7.903, qualche minuto prima delle due del mattino, è stata del 18,8%. Se verrà confermata significherà che nemmeno due elettori su dieci si sono espressi sui 5 quesiti proposti: l'abolizione della legge Severino, la separazione delle carriere, l'abolizione della custodia cautelare per reiterazione del reato, l'eliminazione delle 25 firme a supporto delle candidature al Csm dei magistrati e l'arrivo degli avvocati nelle valutazioni dei magistrati.

Un'affluenza molto minore di quella registrata ai seggi delle amministrative che — secondo i dati del Viminale relativi a 587 comuni su 818 — è stata del 55,23%.

Un fallimento che il leader leghista, Matteo Salvini, ha subito attribuito a stampa, sole e caos ai seggi: «La Lega ringrazia i milioni di italiani che hanno votato o voteranno nonostante un solo giorno con le urne aperte, il silenzio di troppi media e politici, il weekend estivo e il vergogno-

so caos seggi visto per esempio a Palermo», ha dichiarato. Mentre Silvio Berlusconi scolpiva un commento duro per gli italiani: «Siamo un popolo di masochisti». Al leader forzista la Lega, con il vicesegretario Andrea Crippa, ha dato atto di essere stato «l'unico» a darsi da fare per i referendum «mentre da parte di altri non mi sembra che ci sia stato grande impegno».

«I referendum sono stati boicottati con il voto un giorno solo e col silenzio assoluto su molti giornali e sulla televisione di Stato, ma tanto col voto un giorno solo non saremmo arrivati a superare il 50%», protesta il leader di Forza Italia.

Soddisfazione nel Pd: «La guerra dei trent'anni sulla giustizia è finita, e ora si va avanti con le riforme per il Paese», dice Anna Rossomando.

Secondo l'exit poll della Rai i «sì» hanno superato nettamente i voti contrari. Per l'abolizione della legge Severino i «sì» sono stati tra il 52 e il 56 per cento. Per la limitazione misure cautelari, il dato è stato del 54-58%. Per quanto riguarda il terzo sulla separazione delle carriere, il 67-71% dei sì. A quello sulle pagelle dei magistrati ha detto sì il 67-71% dei votanti. E a quello contro la raccolta delle firme

per i candidati al Csm, i sì sono stati tra il 66 e il 70%. Lo spoglio delle schede del referendum si concluderà alle 14 di oggi. Solo allora comincerà quello delle schede per le amministrative.

In attesa dei risultati finali, gli exit poll del voto ai Comuni hanno dato il centrodestra avanti all'Aquila, Genova e Palermo, dove potrebbe arrivare il successo al primo turno. Il centrosinistra invece è in vantaggio a Verona e Parma. Nel capoluogo ligure Marco Bucci (Lega, Forza Italia, FdI) è accreditato al 51%-55%, contro Ariel Dello Strologo (Pd, Cinque Stelle) cui viene attribuito tra il 36 e il 40%. Un risultato che se sarà confermato vedrà Bucci vincere senza ballottaggio. A Palermo lo scontro fra Roberto Lagalla (Lega, Forza Italia, Fratelli d'Italia, Liste civiche) e il progressista Franco Miceli che poteva contare sull'appoggio rosso-giallo di Pd, Cinque Stelle, Liste civiche) dava in vantaggio Lagalla (tra il 43-47%), contro Miceli (27-31%). All'Aquila all'attuale sindaco di centrodestra, Pierluigi Biondi gli exit poll davano una forbice tra il 48% e il 52%. In testa il centrodestra anche a Catanzaro. Secondo gli exit-poll Valerio Donato di Forza Italia, Lega e Udc si attesta tra il 40 e il 44%. Il suo avversario,

Nicola Fiorita, (Pd e Movimento 5 Stelle e Liste civiche) si fermerebbe al 31-35%.

Centrosinistra in testa invece a Verona. Secondo gli exit poll l'ex centrocampista della Roma Damiano Tommasi (centrosinistra) con il 37-41% supera Flavio Tosi (Forza Italia) e Federico Sborina (centrodestra) alla pari con il 27-31%. A Parma Michele Guerra dato al 44%, sostenuto dal Pd e dall'ex sindaco Pizzarotti staccherebbe di oltre 20 punti il candidato di centrodestra Pietro Vignali quotato al 23%. Terzo piazzato fra il 10% e il 14% è Dario Costi, sostenuto da Azione di Calenda, seguito da Priamo Bocchi, di FdI, fra il 6% e l'8%.

Virginia Piccolillo



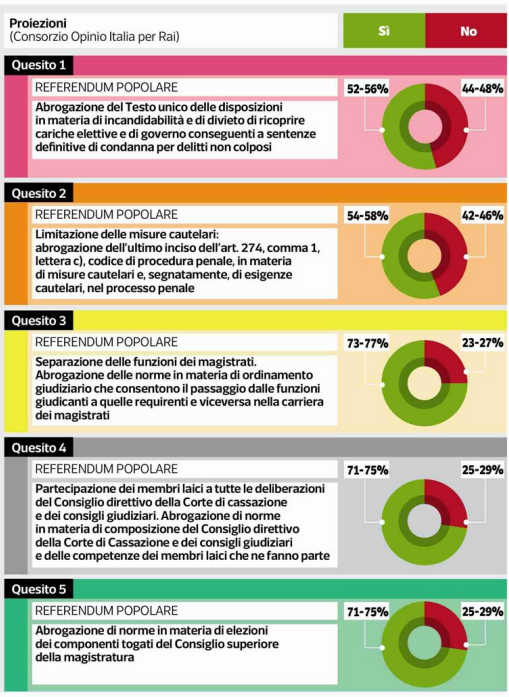
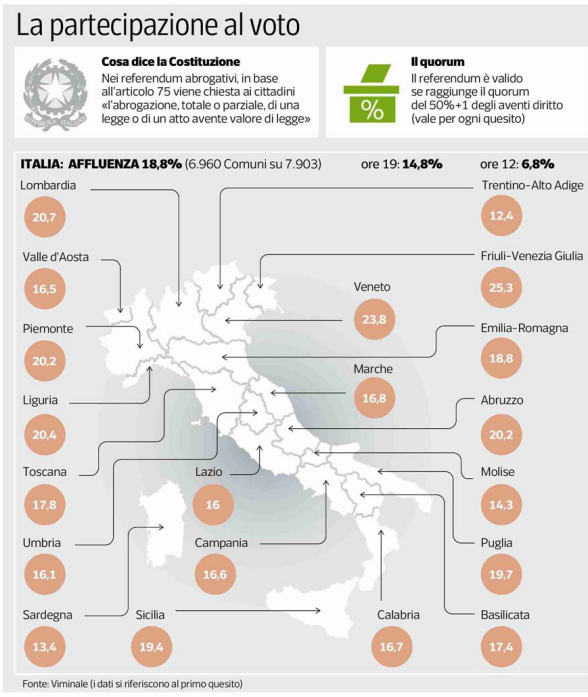
Peso:1-33%,2-94%



Nel 1974

IL RECORD SUL DIVORZIO

Quello sul divorzio è stato il referendum abrogativo più partecipato in Italia: il 12 e 13 maggio 1974 l'87,7% (33.023.179 di italiani) andò a votare per l'abrogazione della legge Fortuna-Baslini, che nel 1970 aveva introdotto l'istituto giuridico. I no al referendum — promosso dal giurista cattolico Gabrio Lombardi, col sostegno dell'Azione cattolica e l'appoggio di Dc, Msi e Cei — furono 59,3%. I sì per l'abrogazione della legge furono il 40,7%



Peso:1-33%,2-94%

483-001-001

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

PRESENTE E PASSATO

Le tre ragioni di un fallimento

di **Nando Pagnoncelli**
a pagina 3

Molti elettori avevano dichiarato nei sondaggi pre voto di non essere in grado di comprendere che cosa avrebbe comportato l'abrogazione delle norme

Quesiti poco comprensibili, «usura» dello strumento e scarsa mobilitazione

Le tre ragioni di un fallimento

di **Nando Pagnoncelli**

Il quorum non è stato raggiunto, dunque il referendum non è valido. Non è una sorpresa, era un destino ampiamente annunciato, riconducibile ad almeno 3 fattori tra loro interconnessi: innanzitutto la limitata risonanza mediatica dell'appuntamento referendario. Per lungo tempo è stato in sordina, non ha acceso il dibattito, ha mobilitato poco i partiti (con l'eccezione dei promotori) e ancor meno gli elettori, i quali nelle ultime due settimane, pur avendo preso consapevolezza della consultazione (82% ne era a conoscenza), in larghissima misura si sono mostrati disinteressati.

In secondo luogo, la complessità di alcuni quesiti referendari che hanno alimentato

un sentimento di inadeguatezza rispetto alle questioni oggetto di voto: se in Italia le competenze linguistiche e matematiche sono inferiori alle media dei 36 paesi Ocse, possiamo solo immaginare quali possano essere le competenze in ambito giuridico e istituzionale. Riguardo almeno tre dei cinque quesiti referendari la stragrande maggioranza, stando alle nostre interviste, dichiarava di non essere in grado di valutare le conseguenze derivanti dalla possibile abrogazione delle norme. Quasi nessuno sapeva dell'esistenza dei Consigli giudiziari e di ciò che comporti l'esclusione degli avvocati che ne fanno parte dalla valutazione dell'operato dei magistrati e della loro professionalità; per non parlare delle procedure che consentono ai magistrati di presentare la propria candidatura al Csm.

Da ultimo, quella che potremmo definire «l'usura» del

referendum abrogativo, a cui nell'Italia repubblicana abbiamo fatto ricorso in 18 occasioni per un totale di 72 quesiti: si tratta di un declino molto evidente, basti pensare che dal 1974 al 1995 in Italia si sono tenute nove consultazioni referendarie, con un'affluenza media di poco superiore al 70%, delle quali una sola risultò non valida (quella del 1990 con due quesiti sulla caccia e uno sull'uso dei fitofarmaci in agricoltura), mentre negli ultimi 15 anni la situazione si è completamente rovesciata, infatti delle nove consultazioni abrogative istituite, otto sono risultate non valide (compresa quella di ieri), e tra queste ce ne furono due, nel 1997 e nel 2000, che comprendevano quesiti riguardanti la giu-



Peso:1-1%,3-85%

stizia e raggiunsero un'affluenza rispettivamente del 30% e del 32%. Dunque, solo una ha superato il quorum, nel 2011, quando gli elettori furono chiamati ad esprimersi su temi giudicati di grande importanza (e di facile comprensione) per i cittadini, dall'abrogazione della gestione privata dell'acqua a quella delle norme che consentivano la produzione di energia nucleare. Insomma, questioni che suscitarono un grande dibattito politico e mediatico.

Tra i motivi di questa «usura» c'è anche la disillusione di

una larga parte degli italiani persuasi dell'inutilità dello strumento, dato che talora in passato furono introdotti provvedimenti legislativi che non rispettavano l'esito referendario.

Insomma, ce n'è abbastanza per riflettere su un utilizzo più appropriato di questo importante strumento di democrazia diretta. Ma è ciò che inutilmente si dice sempre, come una stanca litania, all'indomani del fallimento di un referendum.

La curva

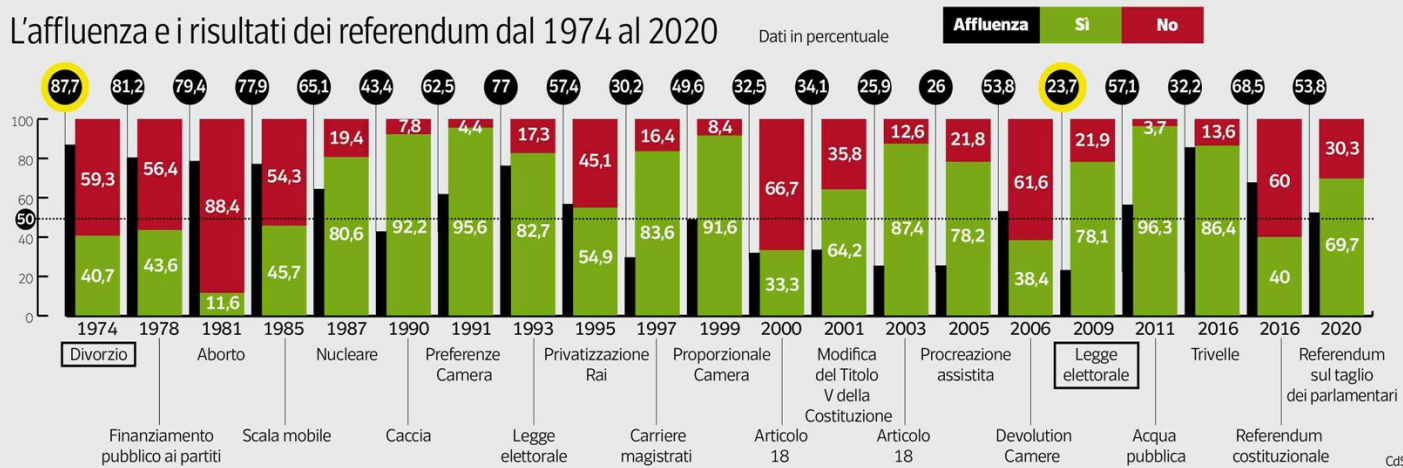
Il declino del referendum utilizzato già diciotto volte

La disillusione

Spesso in passato non sono stati rispettati gli esiti delle consultazioni

L'affluenza e i risultati dei referendum dal 1974 al 2020

Dati in percentuale



A Palermo
Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, 80 anni, ieri al seggio per votare (Ansa)



Peso:1-1%,3-85%

LE INCOGNITE DELLA RIPARTENZA

di **Giovanni Bianconi**

Chiusa la parentesi referendaria, la riforma della giustizia ricomincia il suo faticoso cammino in Parlamento. E quali saranno gli effetti del fallimento della consultazione popolare

a trazione leghista lo si vedrà da oggi al Senato, quando scadrà il termine per la presentazione degli emendamenti al testo approvato dalla Camera.

continua a pagina 5

Eventuali nuove modifiche al Senato riaprirebbero il conflitto nella coalizione di governo e allontanerebbero il via libera. Lo spettro del voto di fiducia, che il governo vuole evitare

Ora tocca ai partiti (sconfitti) Corsa in Aula per la riforma

di **Giovanni Bianconi**
SEGUE DALLA PRIMA

Il voto a Montecitorio sulla riforma cosiddetta Cartabia (che in realtà è il frutto di ulteriori mediazioni e innesti imposti dai partiti della maggioranza, rispetto al testo predisposto dalla ministra) risale al 26 aprile, è stato trasmesso a palazzo Madama il 4 maggio e da allora s'è fermato tutto, proprio in attesa dei referendum: un eventuale avanzamento della discussione, o addirittura l'approvazione del testo, avrebbe reso ancora più superflui i quesiti proposti agli elettori, in almeno tre casi su cinque. Di qui la scelta di aspettare altri quaranta giorni, fino a oggi.

Ora che l'attesa è finita, si tratta di vedere se il fallimento dei referendum agevolerà o renderà ancora più arduo l'iter della riforma. L'incognita sta essenzialmente nel comportamento dei partiti che puntavano sul voto popolare per «una vera riforma della giustizia», come da slogan salviniani. Che faranno ora in Parlamento? Nonostante i 328 sì raccolti alla Camera (contro gli appena 41 no), da quella stessa sera sono cominciati gli annunci di ulter-

riori modifiche al Senato. Che inevitabilmente riaprirebbero conflitti all'interno della coalizione di governo e allontanerebbero ancora il via libera definitivo: esattamente ciò che la Guardasigilli, e con lei il premier Draghi, vuole evitare. Anche perché c'è una scadenza alle porte, l'elezione del prossimo Consiglio superiore della magistratura che dovrebbe avvenire con le nuove regole. I togati avrebbero dovuto votare a luglio, l'appuntamento potrebbe slittare a settembre, ma c'è comunque la necessità di fare in fretta se non si vuole prolungare l'esistenza dell'attuale Csm, già duramente screditato dallo «scandalo Palamara» e altre vicende.

Nelle ultime settimane, causa campagna elettorale, i contatti tra i partiti si sono interrotti, e solo oggi si capirà che aria tira. Tuttavia la Lega aveva già avvertito con la senatrice Giulia Bongiorno che le modifiche varate alla Camera «non riescono a incidere sui nodi cruciali del Csm, per questo proporremo correzioni al Senato». E il presidente della commissione

Giustizia di Palazzo Madama Andrea Ostellari, esponente del Carroccio nonché relatore, aveva messo in guardia da ogni tentativo di «mettere il bavaglio a uno dei due rami del Parlamento». Come dire che il Senato non avrebbe accettato il ruolo di passacarte.

La Lega insiste sulla inefficacia della riforma elettorale del Consiglio superiore della magistratura, il punto più discusso e più urgente, ma anche altri partiti di governo (e referendari) potrebbero puntare i piedi. Ad esempio Forza Italia, che pure ha ottenuto di ridurre a una la possibilità di cambiare funzioni tra giudice a pm; una quasi separazione di fatto delle carriere inseguita da uno dei quesiti abortiti nelle urne. Infine c'è l'incognita renziana. Negli ultimi



Peso: 1-3%, 5-55%

mesi Italia viva s'è mostrata il partito più agguerrito su questa materia, e alla Camera s'è astenuto giudicando «inutile» la riforma. Un modo per tenersi le mani libere in Senato, dove l'ex premier che non perde occasione per attaccare il sistema giudiziario (anche in qualità di imputato tramutato in accusatore dei pm che vorrebbero trascinarlo in giudizio) può giocare personalmente la sua partita.

Davanti a questo scenario la ministra attende di conoscere la nuova collocazione dei partiti, dopo averli più volte richiamati a rispettare gli impegni presi; ad esempio quando applaudirono a lungo il presidente della Repubblica Sergio Mattarella che nel discorso di re-insediamento ri-

chiamò per l'ennesima volta la necessità di approvare con sollecitudine la riforma del Csm che lui stesso presiede. Era il 3 febbraio, più di quattro mesi fa. Per tutto questo periodo, fino alla sospensione delle trattative in vista dei referendum, è rimasto sullo sfondo lo spettro della questione di fiducia che metterebbe le forze di maggioranza di fronte alle proprie responsabilità senza perdere altro tempo, mettendo sul piatto la sopravvivenza stessa del governo. È la minaccia dell'arma letale che i partiti e lo stesso esecutivo vorrebbero evitare, ma più volte è stata evocata di fronte all'impasse. Ora che non c'è più nemmeno il pretesto della scadenza referendaria, nessuno può escludere

che torni ad esserlo in presenza di nuovi ostacoli o rinvii.

Proprio per evitare questo scenario Cartabia aveva coinvolto pure i senatori nell'elaborazione del testo approvato dalla Camera. Dove sono state introdotte quelle modifiche che hanno spinto i magistrati allo sciopero contro la riforma: un mezzo fallimento per la scarsa adesione, che rappresenta l'altra faccia del flop referendario; un'altra variabile nella disputa che da oggi si riapre in Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incognita
Si tratta di capire se il fallimento dei referendum agevererà o renderà più complicato l'iter della riforma



Guardasigilli La ministra della Giustizia, Marta Cartabia, 59 anni, ex presidente della Corte costituzionale

(Ansa)



Peso:1-3%,5-55%

«AL COLLE AVREI SENTITO PUTIN»

Berlusconi attacca Quirinale e toghe

di **Paola Di Caro**
a pagina 14

Lo sfogo sugli arresti a Palermo: «Toghe politicizzate, potevano aspettare due giorni dopo il voto»
E sulla guerra: se fossi stato al Colle avrei fermato Putin

Dalla magistratura al Quirinale Attacco di Berlusconi a urne aperte

ROMA In campagna elettorale si era risparmiato. Due uscite pubbliche ufficiali — a Roma e a Napoli per le Convention di Forza Italia — un comizio improvvisato a Treviglio che aveva provocato un terremoto per dichiarazioni fuori dalle righe su Putin, un paio di videomessaggi sui temi del referendum e stop. Il peso di comizi, incontri, visite, interviste se lo sono sobbarcato i vari luogotenenti del partito, nazionali e locali, con Antonio Tajani in prima fila.

Fino a ieri mattina, quando andando a votare al seggio di via Ruffini a Milano, Silvio Berlusconi si è trasformato in un fiume in piena. Senza peli sulla lingua, come sempre ormai gli capita quando parla a braccio. Dalla guerra in Ucraina ai rapporti con Putin, dagli arresti a Palermo al ruolo della magistratura «politicizzata», il Cavaliere è apparso combattivo quanto infastidito. E in continuità con la sua vecchia passione: quella di rompere il silenzio elettorale al seggio, come è accaduto quasi in tutte le elezioni.

Si comincia dalla guerra e Berlusconi fa capire che non

si sta gestendo la situazione come aveva fatto lui in passato e come farebbe ancora oggi, se fosse stato eletto al Quirinale: «Voglio dire davvero cosa ho pensato. Se fossi stato presidente della Repubblica, avrei potuto andare e ripetere con Putin quello che ho fatto nel 2008», è l'affondo. E spiega il Cavaliere: «Lo tenni al telefono cinque ore e gli dissi "sappi che se domani mattina invadi la Georgia, divorzi dall'Ue, dalla Nato e dagli Usa"».

Alle 10 di mattina arrivò l'ordine da Mosca alla truppa di ritirarsi». Vecchi tempi. Oggi i rapporti sono ben diversi: «Putin non l'ho sentito di recente. Eravamo molto amici, ho fatto due telefonate all'inizio di questa operazione e non ho avuto risposte. Allora dopo questo mi sono astenuto da ulteriori tentativi». E in effetti all'inizio della guerra, Berlusconi ha taciuto a lungo, quasi ferito personalmente.

Però, la convinzione che serva un cambio di marcia resta: «L'evoluzione in Ucraina la giudico pericolosa perché non vedo possibilità immediata di cessazione della guerra. Tra le forze armate ucraine

e quelle russe si va avanti con 100 morti al giorno. E sto male». Anche per questo, ma non solo, il Cavaliere difende Salvini sul caso dei biglietti per Mosca: «Polemica inutile e senza senso, come tante cose che fanno addosso a noi che sono senza senso. Tutte queste discussioni attorno a quello che era un viaggio, teso a dare una mano alla pace. L'ambasciata russa era intervenuta perché con l'Aeroflot c'erano delle somme in più da pagare e Salvini quando l'ha saputo ha restituito i soldi. È un caso che non esiste».

Esiste invece un caso giustizia apertissimo in Italia, e Palermo, sostiene, ne è l'ultima prova: «Questi arresti di candidati un giorno o due prima delle elezioni... Potevano anche aspettare due giorni dopo. Questa è sempre la storia della giustizia politicizzata che non è morta». E quindi, il flop dei referendum è una disdetta: «I referendum sono stati boicottati con il voto in un giorno solo (e mai in un giorno solo si è arrivati al 50%), con il silenzio assoluto su molti giornali e sulla tivù di Stato. C'è una volontà precisa



Peso:1-1%,14-64%

di mantenere le cose come stanno e gli italiani che non vanno a votare e se ne stanno a casa sono masochisti: si poteva fare un passo avanti, ma siamo un popolo di masochisti». Un punto soprattutto lo indigna, che non sarà cambiata la legge Severino: «È una legge che va affossata. Per una cosa risibile mi hanno condannato a sei anni di esclusio-

ne dalla vita politica. I servizi sociali mi sono piaciuti perché mi è sempre piaciuto aiutare gli altri, tornavo a casa contento. Mi hanno buttato fuori dalla politica italiana per molti anni». A parziale consolazione, Berlusconi vede un futuro roseo per FI: «Sulle amministrative ho sensazioni buone per quanto ci riguarda». Nonostante non abbia

fatto campagna elettorale: «La riprenderò dopo il 12 giugno. Riusciremo a raggiungere il 20% probabilmente».

Paola Di Caro
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 2008

Il leader di Forza Italia ricorda la telefonata al Cremlino in occasione della crisi in Georgia

Il quorum mancato

«Siamo un popolo di masochisti, la legge Severino andava affossata»



Al seggio Dall'alto a sinistra, Silvio Berlusconi all'esterno del seggio di via Fratelli Ruffini a Milano, all'interno e durante il voto (LaPresse, Ansa)



Peso:1-1%,14-64%

Il leader: la missione a Mosca? Farò ancora di più
E apprezza le parole di sostegno del capo di FI:
non esiste nessun caso, era un'iniziativa di pace

Salvini e il viaggio: «Io non ho i rubli ma è stata la Lega a pagare i biglietti»

MILANO «Grazie Silvio». Non è Matteo Salvini a dirlo, ma un dirigente a lui vicinissimo. Che interpreta bene la bocca di ossigeno, un vero e proprio balsamo in questi giorni difficili, rappresentata dal sostegno del fondatore di Forza Italia al leader leghista.

Il tema è ancora quello del viaggio a Mosca, poi mai realizzato, previsto da Salvini per lo scorso 29 maggio. La vicenda è stata l'ennesima scintilla a dare fuoco alle polveri all'interno della maggioranza. Con l'eccezione, appunto, di Silvio Berlusconi. Il leader azzurro scuote la testa: «Del viaggio di Salvini in Russia se ne fa un caso quando non c'è nessun caso da fare». E «tutte queste discussioni sono fuori posto», perché secondo Berlusconi la versione corretta è quella sempre ripetuta dallo stesso Salvini: «Era un viaggio teso a dare una mano alla pace». E i biglietti aerei anticipati dalla Russia? Berlusconi fa

spallucce: «L'ambasciata russa era intervenuta perché con l'Aeroflot c'erano delle somme in più da pagare e Salvini quando l'ha saputo ha restituito i soldi. Quindi è un caso che non esiste».

E proprio sul tasto della necessità di far tacere le armi è tornato ieri lo stesso Salvini. Con un'osservazione significativa: «Non mi fermo e farò ancora di più di quello che ho fatto, aggiornando Draghi e Mattarella e chiunque voglia avere aggiornamenti». Palazzo Chigi e la Farnesina avevano infatti smentito di essere al corrente del viaggio programmato da Salvini. E proprio questo era stato uno dei punti su cui gli alleati-avversari avevano più mitragliato. Anche ieri, Osvaldo Napoli (ex di Forza Italia, ora con Calenda) ha commentato: «Spericolato e impulsivo, oppure Matteo Salvini agisce secondo un'intelligenza politica con Mosca? Nell'uno e nell'altro caso quel-

la di Salvini è questione che riguarda la sicurezza nazionale». In ogni caso, il leader leghista pare aver accettato il punto che un'eventuale missione di questa delicatezza non possa che essere meticolosamente concordata con il premier e con gli Esteri.

L'ambasciata russa l'altro giorno ha confermato di aver «assistito Matteo Salvini e le persone che lo accompagnavano nell'acquisto dei biglietti aerei». La domanda, assai ripresa dai compagni di maggioranza del leader leghista, è: perché? Risponde Salvini: «Il viaggio è stato pagato dalla Lega: io non ho rubli, quindi non posso fare un biglietto aereo pagando con quella moneta». Poi, ha aggiunto: «Se qualcuno fa insinuazioni strane su questioni economiche ne parleranno gli avvocati». Salvini respinge qualsiasi ipotesi di ingerenza russa per destabilizzare il governo italiano: «Gli italiani scelgono per gli italiani. Non ho mai



Peso:54%

creduto a inquinamenti elettorali o fake news». Quanto a sé stesso, «ho lavorato e sto continuando a lavorare per la pace a testa alta a nostre spese economiche e politiche. E lo farò ancora nei prossimi giorni, ci metto la faccia e il portafoglio, e mi faccio carico di qualsiasi bugia, attacco e cri-

tica». Insomma: «Non mi fermo, anzi nei prossimi giorni accelererò».

Marco Cremonesi

Le tappe

La rinuncia alla partenza

- ✓ Matteo Salvini aveva in programma per il 29 maggio un viaggio in Russia per proporsi come mediatore per un accordo di pace tra Mosca e Kiev. All'inizio di giugno rinuncia dopo le polemiche

La copertura delle spese

- ✓ Successivamente è emerso che le spese di viaggio erano state anticipate dall'ambasciata russa, poi restituite complice la rinuncia alla trasferta. Il Pd ha attaccato: «Che ci andava a fare Salvini?»

La precisazione dell'ambasciata

- ✓ L'ambasciata russa ha poi fornito la sua spiegazione: i biglietti aerei erano stati pagati a causa delle difficoltà relative ai voli provocate dalle sanzioni contro Mosca, e il rimborso sarebbe avvenuto comunque

L'accelerazione
Nei prossimi giorni
accelererò, aggiornando
Draghi e Mattarella
e chiunque voglia

In Russia

PIAZZA ROSSA



Il leader della Lega, Matteo Salvini, è stato più volte a Mosca. Nel 2014, con la maglietta di Putin addosso, e nel 2018, da vicepremier, quando disse: «Io qui a Mosca mi sento a casa, in alcuni Paesi europei no. La Federazione Russa è più europea di tanti altri»



La missione
 Matteo Salvini, 49 anni, ieri al voto a Milano. Sulla guerra in Ucraina il leader della Lega ha sposato una linea contraria all'invio di armi a Kiev, dicendo di sostenere la via diplomatica: è in questo quadro, ha spiegato più volte, che sarebbe maturata l'idea del viaggio in Russia (Imago-economica)



Peso:54%

Verona

Tommasi in testa sugli sceriffi di destra

“La città vuol cambiare”

Il ritorno in campo dell'ex primo cittadino Tosi azzoppa l'uscente Sboarina, sostenuto da Salvini e Meloni. Ora l'ex calciatore spera di vincere al secondo turno

di Enrico Ferro

VERONA – Gli exit poll di Verona premiano Damiano Tommasi, sostenuto dalle forze di centrosinistra riunite in blocco per l'ex calciatore di Hellas e Roma. Con una forbice tra il 37 e il 41% si aggiudica la sfida dei sondaggi elettorali all'uscita dai seggi, lasciando il sindaco uscente Federico Sboarina e l'ex sindaco Flavio Tosi pari tra il 27 e il 31%. «È un exit poll, vedremo i dati certi» commenta Tommasi. «La voglia di girare pagina si fa sentire. Per noi è un risultato storico, una prospettiva di cambiamento. La gente vuole un futuro diverso per Verona. Stiamo cercando insieme di voltare pagina: non sarà facile ma è il dato che ci portiamo a casa questa notte».

Il centrodestra che litiga viene quindi punito dagli elettori di una città tradizionalmente orientata su un voto cattolico e conservatore. Matteo Salvini e Giorgia Meloni avevano messo da parte tensioni e litigi per sostenere il primo cittadino in carica, mentre Forza Italia aveva scelto di schierarsi con Tosi, che a Verona ha amministrato per dieci anni, dal 2007 al 2017. Dunque Tommasi, outsider totale, doveva vedersela con due persone che la città percepisce come amministratori,

prima che politici. Ma è probabilmente sull'approccio alla campagna elettorale di questi mesi che l'ex calciatore si è giocato il consenso dei veronesi. Mai rissoso, mai all'attacco, quasi sottotraccia, a tratti perfino impercettibile. Contro due esponenti politici con quella esperienza amministrativa, servivano argomenti diversi. E Tommasi, guidato da Giovanni Diamanti, fondatore e responsabile dell'agenzia Quorum/Youtrend, per settimana ha parlato solo di valori, di giovani, di futuro.

L'esito degli exit poll di Verona è una sostanziale bocciatura anche per i due principali leader del centrodestra italiano. Matteo Salvini e Giorgia Meloni ci hanno messo la faccia, in questa sfida elettorale. «Se vinciamo al primo turno faccio il bagno nella fontana di piazza Bra», aveva detto il segretario di via Bellerio la scorsa settimana, abbracciando Sboarina all'ombra dell'Arena. «Uniti per lui, alla faccia della sinistra», aveva gridato invece Giorgia, alla festa di chiusura della campagna elettorale. Il centrodestra spaccato su Verona rappresenta l'acme di una guerra covata da tempo. Dopo mesi di trattative, dopo un tentativo di contrattazione fatto da Maurizio Gasparri che aveva coinvolto anche la giunta di Luca

Zaia, rivendicando il diritto di Forza Italia di avere un qualche ruolo nell'amministrazione regionale, a maggio è stata sciolta ogni riserva: Forza Italia va con Tosi.

La guerra tra l'attuale sindaco di Verona e il partito di Silvio Berlusconi è scoppiata a novembre del 2020, quando il primo cittadino ha nominato assessore il forzista Stefano Bianchini, senza però interfacciarsi con i vertici. È l'innesco di una guerra che non conosce ancora pace. Va ricordato che dopo quella rottura Forza Italia ha stretto un accordo con “Fare” di Flavio Tosi, esperienza politica che ha portato all'elezione in Regione di Alberto Bozza, precedentemente consigliere comunale tosiano. Per dieci anni, prima della cacciata, Tosi ha guidato la città indossando la casacca della Lega. In questa cornice va ricordata anche la partita giocata tra



Peso:64%

Lega e Fratelli d'Italia per tesserare Federico Sboarina. Dopo un lungo flirt con Matteo Salvini, l'avvocato e sindaco di Verona negli ultimi cinque anni ha deciso a sorpresa di aderire a Fdi, creando non pochi malumori. «Sono semplicemente tornato a quella che è sempre stata la mia casa», ha detto lui, l'indomani della scelta. Ma tra alleanze che sfumano e scelte di campo capaci di generare risentimento, il centro-destra si trova in bilico in una città che, sulla carta, si presentava facile da conquistare. Verona, tradizionalmente di destra, rischia di vedere parcellizzato il voto conservatore. Di questo sembra beneficiare Da-

miano Tommasi che, a differenza degli altri candidati, ha deciso di incontrare i segretari dei partiti che fanno parte della sua coalizione solo in privato. L'ha fatto con Enrico Letta e anche con Giuseppe Conte, rivendicando la natura civica della sua candidatura. Tra due settimane il ballottaggio: «Avendo sempre fatto pochi gol – commenta l'ex calciatore – non so come si esulta ma so che ce la metteremo tutta».

37-41%

Damiano Tommasi
Ex calciatore, candidato per tutto il centrosinistra, Tommasi va al ballottaggio in testa

Il primo turno premia il centrosinistra unito. L'aspirante sindaco: "Facevo pochi gol, non so come si esulta"



27-31%

Flavio Tosi
Forbice tra 27 e 31% per l'ex sindaco sostenuto da Forza Italia



27-31%

Federico Sboarina
Il sindaco uscente sostenuto da Lega e Fdi sul filo del ballottaggio



Peso:64%

Energia

**Draghi da Bennett
per negoziare
il gas israeliano**

dal nostro inviato
Tommaso Ciriaco

TEL AVIV

Gas e futuro. Gas, perché Israele è capace di contribuire all'autonomia energetica di Roma attraverso nuove imponenti forniture, che potrebbe far transitare dall'Egitto.

● alle pagine 12 e 13 con i servizi di **Lucchini e Ouziel**

Draghi vola da Bennett Subito gas israeliano per il fabbisogno dell'Italia

La visita del premier ha come obiettivo interrompere la dipendenza da Mosca. Poi tappa a Ramallah Roma e Gerusalemme intendono collaborare su tutti i dossier decisivi: dalle tecnologie alla sanità

dal nostro inviato
Tommaso Ciriaco

TEL AVIV – Gas e futuro. Gas, perché Israele è capace di contribuire all'autonomia energetica di Roma attraverso nuove imponenti forniture, che potrebbe far transitare dall'Egitto e poi trasportare in Italia dopo un processo di liquefazione e successiva rigassificazione. E futuro, visto che l'obiettivo è collaborare sui dossier decisivi dei prossimi anni: tecnologie all'avanguardia, agroalimentare, sanità e biomedicina, farmaceutica, sicurezza cibernetica, aerospazio. Con questo spirito nasce la visita di Mario Draghi in Israele. Tra oggi e domani, il premier sarà ricevuto a Gerusalemme dalle massime cariche politiche e istituzionali del Paese.

L'antefatto, innanzitutto. L'idea della visita nasce da un incontro

fra Draghi e l'ambasciatore israeliano in Italia, Dror Eydar, meno di due mesi fa. «Ma visto che avete bisogno di così tanto gas - è stato il ragionamento di Eydar - perché non prendere anche quello israeliano?». «Guardo l'agenda - ha colto l'opportunità il premier - e decidiamo la data della mia visita». La tempistica, in questa storia, non è irrilevante: la missione apre infatti un tour internazionale che porte-



Peso: 1-2%, 12-43%

rà Draghi prima al Consiglio europeo, poi al G7 e al vertice Nato, infine da Erdogan ad Ankara.

Il gas, allora. Priorità di Roma, opportunità per ridurre la drammatica dipendenza dall'energia di Mosca. Esistono tre opzioni per trasportare quello israeliano nel nostro Paese. La prima scommette sul futuro gasdotto EastMed. La seconda prevede di utilizzare il flusso di gas che da Israele giunge fino in Egitto. La terza sfrutta lo snodo della Turchia per arrivare nel nostro Paese attraverso il Tap. Tra i tre potenziali schemi di approvvigionamento, uno soltanto è capace di dare frutti in tempi brevi: quello che coinvolge il "gasdotto della pace" che unisce Israele ad Egitto, alimentato dal mega giacimento off-shore Leviathan. La tratta è di cento chilometri che porta da Ashkelon al terminale egiziano di Al-Arish. Lì il gas verrebbe reso liquido e spedito in Italia per nave. Infine rigassificato. In questa fase appare l'opzione più veloce. Quella che eviterebbe di "sprecare" un'infrastruttura permanente come può essere un nuovo gasdotto, se l'obiettivo finale è comunque quello di lasciare spazio alle rinnovabili. Leviathan, tra l'altro, è il secondo giacimento off-shore più grande del Mediterraneo dopo Zohr, scoperto da Eni nel 2015 in Egitto. A differenza di questo scenario, l'opzione Tap sembra meno percorribile a causa delle complesse relazioni tra Israele e Ankara. Quanto al gasdotto EastMed, pre-

senta vantaggi significativi e alcuni ostacoli non irrilevanti. La portata della fornitura sarebbe imponente, ma il completamento dell'impianto non avverrà prima del 2027. Dubbi che spingono oggi Israele - che in passato puntava su EastMed - a dire: «Scegliete voi la strada che preferite, noi siamo pronti».

La missione di Draghi non sarà soltanto impegno strategico per la diversificazione energetica. Lo si capisce scorrendo l'agenda del premier: l'incontro con il Presidente dello Stato di Israele, Isaac Herzog, la visita al Museo di arte ebraica e alla sinagoga italiana a Gerusalemme, l'appuntamento con i rappresentanti della Comunità italiana, il colloquio con il ministro degli Esteri israeliano, Yair Lapid, figura cruciale nello scacchiere politico israeliano. Domani, poi, visita allo Yad Vashem e al Museo dell'Olocausto, con la prospettiva di provare a coinvolgere Israele nelle celebrazioni del Giorno della Memoria, il 27 gennaio, come già fa la Germania. Ma il passaggio più importante è certamente il faccia a faccia con il primo ministro Naftali Bennett. Con lui si parlerà innanzitutto della crisi in Ucraina, visto che è stato tra i pochissimi leader a recarsi a Mosca da Putin dopo l'avvio del conflitto e Draghi ha voglia di ascoltare le sue previsioni sui prossimi sviluppi della guerra. I due leader ragioneranno anche della possibilità di lanciare per l'ottobre del 2022 un summit bilatera-

le fra esecutivi in Israele. Con l'esecutivo di Bennet sarà inoltre possibile stringere una più stretta integrazione con l'alta tecnologia israeliana, da sfruttare per l'attuazione del Pnrr italiano. Applicando ad esempio l'esperienza nel campo della digitalizzazione alla pubblica amministrazione italiana. E allargando l'esperienza israeliana nella ricerca sanitaria e della tecnologia agro-alimentare. Il primo ministro israeliano insisterà invece su altri capitoli sensibili. A partire dal nodo dell'Iran e del programma nucleare. A Draghi chiederà di non accelerare la ripresa dei rapporti economici con Teheran. Insisterà per rilanciare l'Accordo di Associazione Israele-Ue. Senza mancare di pungolare il premier anche rispetto a diversi voti dell'Italia su alcune mozioni a favore dei Paesi arabi, in seno alle Nazioni Unite.

Infine, nel pomeriggio di martedì, il presidente del Consiglio sarà a Ramallah per un colloquio con il premier palestinese Mohammad Shtayyeh e per la firma di cinque intese bilaterali tra Italia e Palestina. In quella sede, Draghi ribadirà la classica posizione italiana, a favore di un negoziato per arrivare a una soluzione con due Stati.



▲ **Primo ministro**
L'israeliano Naftali Bennett, 50 anni



Peso: 1-2%, 12-43%



In missione
Il presidente del Consiglio, Mario Draghi, 74 anni, si reca da oggi nello Stato ebraico per una visita di due giorni

ANSA/PRESS OFFICE CHIGI'S PALACE/FILIPPO ATTILI



Peso:1-2%,12-43%



Il centrodestra

Meloni, la doppia corsa: superare Salvini al Nord e prendersi la leadership

► Gli equilibri nella coalizione: decisivi ► E già si profila la partita delle Regionali: i risultati di Como, Alessandria, Padova ► Giorgia vuole il sì su Musumeci in Sicilia

LO SCENARIO

ROMA Nei quartier generali dei partiti del centrodestra stanno tutti blindati. Attaccano, furiosi, sul caso Palermo - prendendosi con il ministro Lamorgese e sospettando una combine dei 174 presidenti di seggio astensionisti per invalidare il voto e non far vincere Lagalla - ma questo contro il caos nella capitale siciliana sembra essere l'unico tratto comune tra Salvini e Meloni. Che per il resto stanno cauti, ancora, in attesa - ognuno contro l'altro, al netto di quel che resta della comune soddisfazione da alleati se il centrodestra dovesse uscire vincente nelle varie città - e aspettano di contare i voti di lista, oltre che di vedere chi tra Lega e FdI conquista più sindaci, da cui emergeranno i nuovi equilibri nella coalizione. Che intanto si possono esemplificare in due casi: se il derby Lega-FdI nelle città lombarde, Como soprattutto, andrà male per i salvinisti potrebbe traballare la ricandidatura al Pirellone di Attilio Fontana (che ieri Matteo ha rilanciato contro l'ipotesi Moratti lanciata da Calenda in chiave trasversale e a cui Letizia starebbe pensando: «Lei», parola del capo lombard, «è importante per la squadra ma è la vice, il numero uno è Fontana».

Secondo caso, che si aprirà tra poche ore comunque vadano i conteggi a Palermo e altrove: Meloni si aspetta da Salvini e da Berlusconi l'investitura di Musumeci a candidato presidente siciliano bis nel voto di ottobre. Avrà questa investitura o il probabile sorpasso di FdI nei voti di lista nelle città sulla Lega renderà Matteo più spaventato e più arroccato nel concedere nulla a Giorgia? La quale è sicura del successione, ma non lo evoca e non sbandiera, e in queste ore sta coperta perché non si sa mai, e ha pronto il patto anti-inciuco da far firmare a Salvini e Berlusconi, perfino davanti al notaio, in cui giurano che non aderiranno mai più a uno schema stile governo Draghi. Ma «non ho bisogno di firmarlo», è la risposta gelida di Salvini. Mentre Berlusconi pensa ancora meno di lui, in ossequio alla propria natura di (auto-definizione) «concavo e convesso». Proprio il Cavaliere ieri ai seggi ha fatto come al solito le sue esternazioni. E ha rinsaldato, su tutto, il suo patto ormai di ferro con Salvini. L'idea del partito unico, Prima l'Italia, tramite fusione tra azzurri e leghisti non è affatto sfumata nonostante le dichiarazioni ufficiali e l'eventuale

sorpasso di FdI sul Carroccio insieme a un forte tracollo di Forza Italia in tutto il Paese finiranno per riavviare il processo di unione forzaleghista.

In FdI intanto si fa notare, senza infierire troppo, che la prima sconfitta il capo lombard l'ha già avuta in queste ore con il clamoroso fallimento - «Ultra-previsto», dicono i meloniani - nei referendum. E si fa notare che Salvini avrebbe dovuto muoversi con più accortezza sui temi della giustizia, specie quelli come la custodia cautelare su cui i cittadini sono assai sensibili e poco disposti a fare sconti sulla sicurezza. Quanto alle amministrative, il problema di Matteo è che i due vincitori annunciati - Lagalla a Palermo e Bucci a Genova - non sono minimamente riconducibili a lui. Mentre la vittoria di Sbo-



Peso: 53%

rina a Verona, se ci sarà, sarà quella di un tesserato FdI e idem per L'Aquila con Biondi che sta volando verso il primo posto ossia la riconferma ed è un meloniano super-doc. Anche quando il centrodestra vince, si lamentano qui e là i leghisti, non siamo noi i veri vincitori.

CONTROMOSSE

E comunque, in attesa dei risultati oggi del primo turno dei sindaci e di quelli delle liste, la convocazione d'urgenza nella sede milanese di via Bellerio dei vertici della Lega - dove giorgettiani e area governatori del Nord sono sempre più agitati di fronte a un segretario che «sbaglia troppo» e non solo in politica estera - sembra da parte di Salvini un modo per blindarsi e per spostare il terreno di gioco. Ovvero, rispive-

rando l'anti-europeismo, lancerà il Carroccio contro la Lagarde, contro «l'Europa matrigna», contro la Bce che vuole «affamare l'Italia» con il rialzo dei tassi d'interesse. Un format nuovo-vecchio per reagire alle eventuali delusioni elettorali, e rilanciare se stesso e il partito - con un revival della purezza identitaria - in vista del voto del 2023.

La Meloni sente il vento in poppa («Ragazzi, calmi, state calmi...», dice però continuamente a quelli tra i suoi troppo convinti di essere forti), ha riempito le piazze in queste settimane più del suo alleato-rivale, vede i sondaggi che danno FdI primo partito mentre la Lega ha dimezzato i consensi del 2019, ha cerchiato di rosso Como, Verona, Alessandria, Padova, ma anche Palermo e le città laziali come luoghi sim-

bolici del possibile sorpasso, e se questo sorpasso ci sarà da stasera Giorgia potrà intestarsi la leadership della coalizione e farsi dare dall'ex Capitano e dal Cavaliere il ticket d'ingresso a Palazzo Chigi (ammesso che il risultato del 2023 lo consentirà).

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN GIOCO ANCHE LA RICANDIDATURA DI FONTANA IN LOMBARDIA CON CALENDA CHE PENSA ALLA MORATTI

FRATELLI D'ITALIA POTREBBE DIVENTARE IL PRIMO PARTITO ITALIANO. IL CARROCCIO PRONTO A RILANCIARE LE CRITICHE ALLA UE



La leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni ieri all'uscita dal seggio elettorale



Peso:53%

I seggi a Palermo

Se non si vota per una partita, chi perde è la democrazia

Paolo Pombeni

ve. Vogliamo consolarci ricordando (...)

Continua a pag. 20

Molti diranno che c'era da aspettarselo e troveranno varie buone spiegazioni per come è andata. Bassa affluenza per i referendum (non si arriva al 20%), partecipazione poco esaltante anche per le amministrati-

L'editoriale

Se non si vota per una partita chi perde è la democrazia

Paolo Pombeni

segue dalla prima pagina

(...) che anche in Francia per elezioni nazionali piuttosto importanti si arriva a stento a sfiorare il 50% di elettori che vanno alle urne? Non ci pare il caso.

Piuttosto chiediamoci dove sta la radice di questa disaffezione verso la partecipazione alla vita pubblica. Siamo arrivati all'estremo di Palermo dove 50 presidenti di seggio non si presentano sembra per poter andare a vedere la partita della loro squadra. Notiamo che non si tratta di persone con un basso grado di acculturazione: per ricoprire quel ruolo bisogna avere almeno il diploma di scuola media superiore, ma di solito la maggior parte ha una laurea. L'inciviltà dimostrata da queste persone lascia sgomenti e si capisce che poi fra troppi elettori latiti la consapevolezza di sentirsi parte della comunità politica.

Per i referendum va detto che una volta di più si dimostra sbagliato considerarli un grimaldello per fare un po' di populismo con la solita storiella del

popolo contro la casta parlamentare. Prima di tutto perché non è affogando l'elettore in una pluralità di quesiti complicati (questa volta cinque, ma se la Corte costituzionale non ne avesse esclusi due sarebbero stati sette) che si consente alla gente di "farsi un'idea" di quel che è in questione. Lasciamo perdere il trito ritornello che c'è stata poca informazione. Non è stata molta, ma sufficiente ad accendere interesse se si fosse capito dove il referendum poteva incidere davvero. Invece nella propaganda tanto dei favorevoli quanto dei contrari si è per lo più fatto a chi la sparava più grossa prefigurando o miracoli di riforma o sciagure per il cedimento su principi tradizionali. La gente, come suol dirsi, *nasa* che si tratta di teatrino e volta le spalle.

Che poi i conservatori e le varie lobby speculino su questo fa parte della debolezza della nostra coscienza civile: i contrari anziché mobilitarsi perché prevalga il no, sfruttano a priori la scarsa attrattività dell'impegno politico che si esprime con l'astensione. Piace vincere facile, ma si intacca la partecipazione alla vita pubblica: giochetti pericolosi. Speriamo che presto si arrivi a renderli almeno difficili fissando il quorum di validità al livello medio di

partecipazione che si è avuto in due o tre precedenti tornate elettorali.

Adesso sarebbe da attendersi che le forze politiche che hanno sostenuto la necessità di riformare la giustizia coi referendum e quelle che al contrario hanno detto che non era così che i sarebbero risolti i problemi in campo si facessero carico del messaggio profondo che viene dalle urne referendarie: fate il vostro mestiere in parlamento e realizzate i cambiamenti necessari. Se si sommano anche solo i numeri di quelli che in vario modo hanno sostenuto che bisognava correggere varie storture, c'è una maggioranza più che sufficiente. Per di più la riforma Cartabia alcune delle esigenze riflesse nei quesiti referendari le ha già prese in carico. Altre, come un più equilibrato uso del ricorso alla carcerazione preventiva, sono



Peso: 1-3%, 20-17%

riforme invocate da tempo: anche senza rifarsi sempre al pur grave caso di Enzo Tortora, qualcuno ricorda il caso del direttore generale di Bankitalia Mario Sarcinelli oggetto di simili "attenzioni" non da un Pm in quel caso, ma da un giudice istruttore? Stesso discorso per alcune conclamate storture della legge Severino.

Se vogliamo far fare a questo paese un salto di civismo più che ai colpi di mano come finiscono per essere troppo spesso i referendum, si deve ricorrere al serio lavoro del parlamento, del governo, dei partiti. Dirlo oggi che stiamo

aspettando i risultati di una consultazione amministrativa da cui tutti vogliono cavare cabale sul futuro dei nostri equilibri politici può sembrare il classico sperare contro ogni speranza. Ma dobbiamo farlo, altrimenti finiamo per affidare l'immagine del paese ai 50 presidenti di seggio palermitani che hanno disertato per godersi una partita di calcio.



Peso: 1-3%, 20-17%

IL RETROSCENA

Cantiere giustizia

Corsa contro il tempo per approvare giovedì in Senato la riforma del Csm
Cartabia ai partiti: evitiamo lo scontro in Aula, ritirate gli emendamenti

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

E ora, con il flop dei referendum alle spalle, si ricomincia con la riforma della giustizia. Quella riforma del Csm e dell'ordinamento giudiziario che la Camera ha già votato a larghissima maggioranza e che il Senato due settimane fa aveva messo nel freezer per non turbare troppo i rapporti con la Lega. Il prodotto è da scongelare, ma pronto. E si comincia oggi stesso. Apuntamento in commissione Giustizia alle ore 18 per votare i primi emendamenti. La tabella di marcia è forsennata: in teoria, giovedì mattina la riforma dovrebbe essere legge definitiva dello Stato. Ma come per tutte le cose della giustizia, il condizionale è d'obbligo.

Sono circa 300 gli emendamenti che i senatori della commissione Giustizia inizieranno ad esaminare. L'accordo di maggioranza è che tutte gli emendamenti su cui c'è un parere negativo del governo (parere che sarà depositato in apertura di riunione) saranno bocciati senza appello. C'è stato anche un caldo invito della ministra Marta Cartabia ai partiti di maggioranza a prenderne atto. La speranza è che si giunga a un disarmo bilanciato e che la grande maggioranza di questi emendamenti sia ritirata. Non sarà così con quelli di Italia Viva, però, che annunciano una battaglia di bandiera.

Se si guarda al calendario, si capisce che a questo punto il ministero della Giustizia ha una fretta indiolata: martedì notte, la commissione dovrà avere votato tutti gli emendamenti; mercoledì si va in Aula. C'è fretta perché con questa legge si regolamentano le elezioni del Consiglio superiore della magistratura, e l'attuale consiliaura scade con l'estate. Se si sfiorano i tempi, c'è il rischio che si debbano rinviare le elezioni del Csm.

Quanto al merito della riforma, più che sul punto divisivo della riforma elettorale, c'è da notare che su molti altri capitoli i partiti sono d'accordo: sullo stop alle porte girevoli, ad esempio. Oppure sul tetto più rigoroso al numero dei magistrati fuori ruolo che collaborano con la politica o con i ministeri.

Ci sono alcune norme, poi, che se anche non sono passate con il referendum, sono comunque comprese nella riforma. Il voto degli avvocati nei consigli giudiziari territoriali, per dire: esprimeranno anch'essi un giudizio sugli avanzamenti di carriera dei magistrati, ma solo su mandato del proprio ordine. È una piccola grande rivoluzione, che irrita non poco i togati.

Lo stesso si può dire per la separazione delle funzioni. Attualmente sono concessi al magistrato 4 passaggi di funzione, dalla giudicante alla inquirente, e ritorno.

Con la riforma Cartabia, sarà ammesso un solo passaggio, entro il decimo anno di carriera. E infine le candidature del magistrato per essere eletti nel plenum del Csm: la riforma prevede candidature a titolo individuale, senza bisogno di firme a sostegno. È considerato un piccolo colpo di piccone al sistema delle correnti organizzate. Il quesito referendario ne era la fotocopia.

Sarà una riforma efficace? Molti giuristi ne parlano male, e la campagna referendaria ha dato anche il modo a molti di un facile tiro al piccione. Del resto, la stessa ministra Cartabia ha detto in Parlamento che questa era «la migliore riforma possibile». Marcando la voce su quel possibile, intendeva ricordare che questa è la maggioranza con cui s'è dovuta confrontare e che insomma il suo è stato quasi un miracolo di equilibrio per portare a casa un risultato.

Visto il risultato del referendum è sicuro che non si parlerà più di scelte radicali quale il possibile sorteggio per entrare al Csm oppure di



Peso: 58%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

507-001-001

responsabilità civile del magistrato. Archiviata e rinviata a tempi migliori anche la proposta di restringere il perimetro per la custodia cautelare. Nella riforma non c'è il minimo accenno. Il referendum non ha sfondato. E la politica era già più che perplessa per le possibili ricadute pratiche, enfatizzate, a volte anche esagerando, da parte dei magistrati.

Infine la riforma della legge Severino. Che ci sia un vulnus, sono tutti d'accordo. Possibile che i sindaci o i go-

vernatori possano essere sospesi dall'incarico dopo una condanna in primo grado, qualunque sia la pena o il reato, e invece i parlamentari o i ministri possano decadere solo per sentenze definitive e di una certa severità? La differenza di trattamento salta agli occhi.

Ora, che qualcuno volesse disfarsi con la scusa dei sindaci dell'intera legge Severino, è evidente. Silvio Berlusconi, per dire, impazzisce di rabbia al solo sentirne parlare. Fu dichiarato decaduto da senatore nel 2013 con infamia

mondiale, a seguito di una condanna per frode fiscale (venne poi riabilitato). Anche ieri, Berlusconi ha ribadito: «La Severino va affossata». In effetti i sindaci premono da tempo per una modifica chirurgica. Il Pd ha presentato ddl sia al Senato che alla Camera. Ma finché c'erano i referendum in marcia, il centrodestra ha impedito che queste leggende pro-sindaci facessero il minimo passo. Ora si può scongelare anche questa questione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'elezione dei magistrati è uno dei punti più divisivi per la maggioranza

I punti chiave

1

Oggi riparte l'iter
I senatori della commissione Giustizia alle 18 inizieranno ad esaminare i circa trecento emendamenti alla riforma del sistema giudiziario

2

Domani il primo sì
La commissione Giustizia entro domani notte dovrà aver votato tutti gli emendamenti alla riforma varata dalla ministra della Giustizia Marta Cartabia

3

Giovedì ok definitivo
In giornata è atteso il voto definitivo del Senato che trasformerà in legge dello Stato la riforma del Consiglio superiore della magistratura



All lavoro
La ministra della Giustizia, Marta Cartabia invita i partiti ad accelerare l'approvazione in Senato della riforma del Csm



Peso:58%